

**QUADERNI DEL ROSARIO - I**

---

**Dott. GIOVANNI POLESTRA O. P.**

**IL**

# **SALUTATE MARIAM**

**di**

**GUGLIELMO PEPIN O. P.**

**Operetta sulla devozione e Confraternita del  
Rosario tradotta in lingua italiana e arricchita  
di note illustrative.**



**FIRENZE - EDIZIONI «IL ROSARIO»  
1950**

a Maria Cecco con  
cordialità paterna, con  
l'augurio che queste  
pagine cooperino a  
rendere la tua vita  
bella sempre più  
pietosamente bella, il  
mio cuore sempre più  
ardente di amore alla  
vostra Maria minima Celeste.

Agostino Pichi

(Roma) Tivoli

Dott. GIOVANNI POLESTRA O. P.

IL  
**SALUTATE MARIAM**

di  
GUGLIELMO PEPIN O. P.

Operetta sulla devozione e Confraternita del  
Rosario tradotta in lingua italiana e arricchita di note illustrative.



FIRENZE - EDIZIONI «IL ROSARIO»  
1950

*Nihil obstat*

Florentiae, die 23 sept. 1950

fr. Steph. Orlandi O. P., S. Theol. Lect.

fr. Steph. Gustarini O. P., S. Theol. Lect.

IMPRIMI POTEST

Romae, die 29 Sept. 1950

fr. Antoninus M. Silli O. P., S. Theol. Doct.

Prov. Rom.

*Nihil obstat*

Florentiae, die 4 aug. 1950

P. St. Bellandi O. S. A., *Censor Eccl.*

IMPRIMATUR

Florentiae, die 5 aug. 1950

Can. MARIUS TIRAPANI *Vic. Gen.*

AL P. MARCELLO VANNI O. P.  
INIZIATORE DELLA CROCIATA  
DEL ROSARIO IN ITALIA  
CON AMMIRAZIONE FRATERNA  
E CORDIALITA' D'AMICO :: ::

IL TRADUTTORE

## PREFAZIONE

*L'opera che presentiamo al pubblico italiano è del domenicano francese, Guglielmo Pepin. La data della sua nascita è incerta. Gli storici domenicani, Quetif-Echard, ci dicono che i suoi parenti erano agricoltori e che Guglielmo, sfruttando le sue preclari doti di ingegno, di pietà e di cuore, rese luminosa l'oscurità della sua origine.*

*Entrato giovanissimo nell'Ordine Domenicano, fu inviato a Parigi dove, nel celebre Studio Generale di S. Giacomo, si licenziò in Teologia il 1498. Riuscì decimo fra venti licenziati. Priore del convento di Evreux dal 1504 al 1506, lasciò la carica per dedicarsi alla predicazione e alla composizione di libri. Predicatore forbito e brillante percorse la Francia tra il plauso e l'edificazione dei popoli. Tra i suoi ascoltatori ebbe spesso anche il Re di Francia Francesco I che lo tenne sempre in grandissima stima. Morì il 18 gennaio 1533. L'epigrafe posta sulla sua tomba nel capitolo del convento di Evreux, ricorda ai posteri la sua integrità di costumi, la sua vasta erudizione, il suo profondo spirito religioso. Le sue opere varie e diverse sono il commento più bello dell'elogio epigrafico. Esse rifulgono per uno spirito di soda pietà congiunto ad uno zelo ardente per la salute delle anime. Oratore sacro della tempra di Iacopo da Voragine e di Fr. Giordano da Rivalto, come questi, anche lui prende le mosse dal testo biblico, ma se ne distacca per un'inquadratura più moderna, materata di cultura classica ed avvivata da un ricorso frequente alla vita dei suoi tempi e a fatti occorsogli nella sua vita apostolica. Cosciente che le masse, prima di essere entusiasmate,*

devono essere istruite, egli impronta la sua predicazione ad un carattere veramente cattolico nel senso che tutta la vitalità della Chiesa, non solo come Domma e come Morale, ma anche come complesso liturgico e giuridico viene assunto e tradotto in eloquente insegnamento del popolo cristiano. Da questo punto di vista, l'illustre domenicano può insegnare qualche cosa anche all'oratoria moderna, troppo preoccupata del moderno con discapito dell'eterno, più polemica che costruttiva, intenta più a polverizzare obiezioni che a mettere in luce le bellezze e la profondità del messaggio divino.

Il P. Pepin più che pensare ai ladri che possono disperdere il tesoro divino, pensa agli eredi del tesoro stesso che egli non vuole si sentano poveri, pur essendo tanto ricchi; deboli, pur essendo tanto forti; tenebroso, possedendo tanta luce. Di qui le linee generali del suo insegnamento oratorio che, convogliando in modo mirabile scienze sacre e profane, testimonianze di santi gloriosi ed uomini illustri, fatti antichi e recenti, tende, e con successo, a creare nel popolo cristiano la gioiosa coscienza di possedere nella propria Fede un tesoro di luce, di forza, di bellezza e di giustizia capace di soddisfare tutte le esigenze dei più esigenti e trascendenti ideali di tutti gli idealisti del mondo.

L'Alfa e l'Omega del suo pensiero è il Libro di Dio. Tutto il resto non è assunto che in funzione dell'illustrazione di Questo come lo dimostrano i suoi « Sermones in Epistolas Quadragesimales » e « In Evangelia Quadragesimalia », scritti appositamente per dimostrare come anche la prassi liturgica della Chiesa e il diritto dei popoli possano essere inquadrati per una valorizzazione più profonda della Parola di Dio. Suscitare nell'animo dei suoi uditori e lettori quest'amore della Parola Eterna, sempre in contrasto e sempre vittoriosa di tutte le parole degli uomini, è l'ansia centrale del suo cuore e l'unica ragione del suo lavoro. Egli ha coscienza della solidità e della ricchezza dottrinale delle sue composizioni. Non è però la gloria umana che egli cerca, ma solo

*ed esclusivamente la gloria di Dio tradotta in amore ardente per il Verbo di Dio. Nella prefazione ai « Sermones Quadragesimales », dopo aver esposto il suo programma che è quello di tradurre in forma oratoria i Vangeli della Quaresima, premettendo ad ogni vangelo l'esposizione di una legge civile che sia quasi introduzione alla materia del Vangelo, scrive: « Questo non perchè voglia dimostrare quanto io sia dotto, — Colui che tutto sa mi è testimone e sa che sono un niente, — ma perchè possa attrarre molti miei fratelli all'amore della Sacra Scrittura cui servono anche le leggi umane come le serve alla loro Padrona » (Ediz. Giunta, Parigi, 1541, f. II). Le altre opere scritte dal nostro con questo spirito e con questo nobilissimo scopo, sono i Commentari alla Genesi, all'Esodo e lo « Speculum Aureum super Septem Psalmos Poenitentiales ».*

*Queste opere suscitarono il plauso e l'ammirazione non solo dei contemporanei, ma anche dei posteri. Tra questi basti citare Sisto Senese il quale nella sua Bibliotheca Sancta lo dichiara predicatore facendo ed ardente « cui parem temporibus suis gallica lingua non habuit » (Cfr. Ediz. Venetiis 1566, t. I., pag. 378).*

*Ma se l'amore del P. Pepin per la parola di Dio fu grande, grandissimo fu il suo amore per Colei in cui il Verbo di Dio carne si fece. Avvinto e trasportato dalla corrente rosariana che col B. Alano era nuovamente ritornata a ravvivare e rinsaldare la pietà mariana dell'Europa, il P. Pepin, come tanti altri, fu felice di diventare apostolo del Rosario della Vergine. Lo diffonde in mezzo alle folle con la predicazione e ne canta le glorie in due opere belle e profonde: il « Rosarium Aureum Misticum » e il « Salute Mariam ».*

*Il « Rosarium Aureum » è la raccolta di 55 discorsi corrispondenti ai 55 grani della corona del Rosario. I discorsi sono ordinati in cinque decadi, divise tra loro da cinque discorsi in onore della Passione del Cristo. Ogni discorso ha due parti: una dogmatica ed una morale. Nella prima si dimostra come questa o quell'altra*

*virtù rifulga quale rosa incorruttibile sulla fronte della Vergine, mentre nella seconda parte si parla dei mezzi e delle condizioni, perchè la virtù splendente sulla fronte della Madre rifulga anche nel cuore dei figli. Il «Salutate Mariam» è la raccolta di sette discorsi che sono quasi una piccola somma sull'eccellenza, i privilegi e i benefìci del Rosario.*

*La prima edizione in 16°, uscì nel 1513. Nel 1519 fu pubblicata nuovamente dall'autore insieme al «Rosarium Aureum». Il P. Pepin scrisse quest'opera perchè i giovani predicatori, reclutati per la crociata del Rosario, avessero direttive sicure per trattare dell'argomento con profondità, dignità, ed edificazione del popolo cristiano. Quest'operetta è quella che noi abbiamo tradotto e che offriamo al popolo italiano perchè si scuota dal suo torpore, faccia leva sulla sua fede e si salvi nuovamente sotto il manto della Vergine. Il grido di Pio IX: «Io potrei convertire il mondo se avessi un esercito che recita il Rosario», è attuale oggi più di ieri ed è necessario che venga raccolto da tutte le anime che sperano nella rinnovazione del mondo. L'Ordine di S. Domenico è all'avanguardia di questo esercito che avanza su tutti i fronti, ansioso di conquistare il mondo come lo conquistò il Cristo e la sua Madre Santissima.*

*Ad ogni combattente di questo esercito glorioso, la Direzione dell'Associazione del Rosario Perpetuo offre oggi il «Salutate Mariam». E' un piccolo breviario di gloria e di gioiosa speranza. Leggendolo, ci si sente invadere da un senso di certezza granitica e di gioia profonda: quella che fiorisce da ogni verità che esalta l'anima e sublima il cuore.*

*Stonata e obnubilata da tanti ciarlatani che invadono a ondate successive le piazze del mondo, l'umanità va alla deriva, travolta dal fango e dalle tenebre. Divisa e in lotta contro Dio e contro se stessa, si frantuma in partiti più o meno buoni e più o meno onesti, dimenticando che la risoluzione dei suoi problemi economici è*

condizionata dalla risoluzione del suo problema morale. Questo problema centrale non lo risolveranno nè i filosofi, nè i politici, ma lo risolveranno le masse a condizione di allearsi con Dio. Queste masse, addormentate dal materialismo dei filosofi e dall'ateismo dei politici, sono assetate di pace, di serenità, di pane e di perdono. La loro buona fede, viva sotto tutti gli sbandamenti ideologici, attende la sua rivalsa contro tutti coloro che le hanno ingannate ed illuse. La mano della Vergine è pronta ad operare quel miracolo di illuminazione tenera e forte che renderà possibile la redenzione delle masse da tutti coloro che in nome di ideali falsi e bugiardi le opprimono e le uccidono. Il Rosario di Maria dev'essere la sua arma e la sua corazza. Esso è il poema del trionfo degli umili e dei sofferenti su tutti i potenti e i felici della terra e la drammatizzazione gioiosa di come la vita comune, — quella della massa lavoratrice, — possa diventare una vita sublime.

Il Rosario, come dice il P. Pepin, assicura ad ognuno un tesoro di beni spirituali in questo mondo, un valido aiuto contro il male, la salvaguardia dai tranelli del nemico infernale ed una sicura garanzia di gloria imperitura nella patria immortale dei cieli. Abbuaiati e violenti possono sorridere di fronte al tentativo di risolvere il problema dell'angoscia delle masse con una preghiera che per essi è roba da vecchi e da donne, rifugio dei falliti della vita e balbettio scemo di chi non ha diritto di parlare e di essere ascoltato dal mondo.

Nulla da aggiungere a questo loro sorriso e a questa loro roboante proclamazione. C'è un fatto che denuncia il contrasto tra la loro parola e il sentimento che vibra sotto l'acre ed empia proclamazione: la gigantesca mobilitazione di tutte le loro forze per annientare ciò che si pretende sia debole e vano. Non dev'essere una cosa da nulla ed una cosa tanto debole ciò che mobilita tanta forza per la sua desiderata distruzione! Chi mobilita filosofia, arte, politica, violenze di ogni genere per rendere impossibile la preghiera delle masse al Cristo e alla

*Vergine, parliamoci chiaro, è convinto del contrario di ciò che afferma. Non solo l'amore, ma anche l'odio ha le sue intuizioni. L'empio che attacca Dio e le cose di Dio non prende l'ispirazione della propria lotta dalla sua convinzione, — quella che affiora dalle sue parole, — ma da un sentimento: quello che Dio e le sue cose sono più forti di lui. Egli sente che non basta una forza sola per scardinare quest'unica forza che invano si accanisce a proclamare debolezza, egli sente che non basta una realtà sola per soppiantare quest'unica realtà che egli si affanna a chiamare illusione; egli sente che non basta la vita di un solo, ma è necessaria la vita di milioni pari suoi per uccidere quest'unica Vita che egli proclama morte; egli sente che non basta una luce sola, ma gli è necessaria la luce impazzita di milioni di intelligenze per obnubilare quest'unica luce che egli si accanisce a chiamare tenebra. Egli dice che il Rosario è roba da vecchi, perchè sente che esso è il poema della giovinezza del mondo, fulgido del fulgore di Colui che è la Via, la Verità e la Vita, esultante della giovinezza immortale di Colei che è forte come un'armata schierata in campo con tutte le sue bandiere. L'altra sua affermazione che il Rosario è roba da donne è altrettanto stupida quanto banale. Egli non s'accorge di cadere nel ridicolo, pur avendo la pretesa di dire una cosa seria. Egli dimentica che la maggior parte di queste donne sono mamme: angeli di forza e di tenerezza e perciò le più degne di stringere nelle mani la corona del Rosario che, più di ogni altra preghiera, pone l'infinito di quaggiù a contatto dell'infinito di lassù (V. Hugo), e che, tra tutti gli atti umani, quello di recitarlo è l'atto onnipotente che mette le forze del cielo a disposizione degli uomini (Lacordaire).*

*Nel Rosario il cuore e l'anima della donna trovano una fonte di gioia perenne, perchè lì, e solamente lì, una loro simile trionfa su tutto il male su cui esse vorrebbero trionfare e vince in modo glorioso tutti i nemici che esse vorrebbero vincere. Qui lei vede realizzato ciò che essa vorrebbe essere e che non le è dato raggiungere se*

*non qualche volta ed in modo precario ed imperfetto. Nel fondo misterioso di ogni cuore di donna vibra e canta un desiderio sublime e sostanziale: quello di salvare qualcuno anche al prezzo del proprio sangue; vorrebbe essere mediatrice di salvezza più che di perdizione, riflettere di luce più che di tenebra, Beatrice più che Fiammetta; raccogliere l'uomo nel cuore suo e ripartorirlo angelo, fare della propria vita un teatro di tutte le passioni grandi e sublimi. Veder tutto questo realizzato in Maria e in modo perenne ed universale, esalta il suo cuore e riempie di un orgoglio gioioso la sua anima perchè, come la debolezza delle altre incide su di lei, così la grandezza di quest'Unica getta un pò di fulgore anche sulla sua vita.*

*La grande arte, quella che persegue il sublime per neutralizzare il diabolico nell'uomo, proclama che il Rosario è il presidio della forza che fa vincere all'unico traguardo dove solo vale la pena di vincere: quello della morte. Nel «Giudizio Universale» della Sistina, si vede un angelo-atleta che protende il Rosario ad un beato che vi si attacca per ascendere al cielo. Quest'immagine è eloquente più di ogni parola. Essa proclama che il Rosario non è ciò che l'empietà stupida vorrebbe far credere, ma è la catena d'oro e di fiamma gettata tra il cielo e la terra perchè, non gli sconfitti, ma i vittoriosi della vita vi si aggrappano per conquistare il cielo e sfuggire all'ira spaventosa che si rovescia sulla faccia della terra, oggi come nell'ultimo giorno, risonante della gioia dei risorti e dell'urlo dei morti-vivi inabissati nell'Inferno.*

*Più gloriosamente dell'Angelo michelangiolesco, nei tempi moderni, la Vergine stessa ha lacerato l'azzurro ed è scesa sulla terra per additare nel suo Rosario la forza divina capace di neutralizzare tutte le forze diaboliche e tutte le violenze umane. Lourdes, Fàtima, Pompei, sono diventati il luogo sacro dove la Mamma celeste dà un perpetuo appuntamento ai piangenti e doloranti figli della terra perchè, nella forza del suo Rosario, ritemprino le loro speranze, rinsaldino i loro cuori e neutralizzino la stretta mortale delle spire del serpente con la stretta vi-*

*tale delle spire luminose del suo Rosario. Questa forza non vuol rimanere inattiva. Essa vuol investire cuori ed anime per rendere i primi più puri e più umani e le seconde più luminose. Forza materiata di amore essa non violenta nè cuori nè anime, ma batte alla porta degli uni e delle altre perchè venga gioiosamente accettata e benedetta. Condizionata nella sua azione benefica dall'accettazione libera degli uomini, è necessario che questi la amino e per amarla la conoscano. Perchè questa conoscenza della forza del Rosario della Vergine divenga eredità magnifica del nostro popolo noi abbiamo tradotto l'opera dell'illustre domenicano. Non abbiamo nè pretese critiche nè letterarie, ma solo una gioiosa speranza: moltiplicare le legioni dell'esercito di Maria per accelerare la sconfitta delle armate del buio e del fango che tentano sconvolgere e sommergere la terra.*

P. G. Polestra O. P.

Tivoli, 1 Maggio 1950

**SALUTATE MARIAM**

## PROLOGO

*A gloria di nostro Signore Gesù Cristo, in onore della intemerata Madre di Dio ed edificazione di tutto il popolo Cristiano, cominciano i sette discorsi intitolati: «Salutate Mariam», composti da Fr. Guglielmo Pepin, umile professore di Sacra Teologia e figlio dell'Ordine dei Frati Predicatori del convento di Evreux.*

*Salutate Maria perchè ha molto lavorato tra voi. (Rom. XVI-6).*

Queste parole di S. Paolo, quantunque in senso letterale riguardino una cittadina romana che molto lavorò per la pace dei Gentili e dei Giudei convertiti alla Fede, in senso metaforico, convengono in modo tutto speciale alla Madre di Cristo. Anzi, possiamo dire che sia proprio la Madre di Gesù quella che, più di ogni altra donna, l'Apostolo ci prega di riverire ed onorare quando dice: *Salutate Mariam* (1). La ragione è che «ha molto faticato per noi». Di fatto quale donna ha più lavorato di Maria nel popolo Cristiano; essa che diede a noi il frutto della nostra redenzione e sgomina instancabilmente tutte le eresie? Nè si è fermata qui nel suo lavoro continuo ed appassionato per i figli. Come scrive il devoto Bernardo: «Essa sta continuamente davanti al trono del suo diletto Figlio a mostrargli il seno per provocare, eccitare e pie-

gare la sua clemenza in nostro favore». E' per questo lavoro sublime, quantunque non penoso, che noi dobbiamo lodarla ed esaltarla quanto più ci è possibile. «Esaltatela più che potete perchè essa è superiore ad ogni lode», ci dice l'Ecclesiastico. E S. Agostino si sprona a fare lo stesso quando scrive:

« Quale tributo di lode possiamo offrire a Lei, noi piccoli nel valore e più piccoli nell'essere? Anche se ogni nostro membro si tramutasse in lingua, nessuno e nulla sarebbe sufficiente a lodarla. Quella di cui parliamo e che ci sforziamo di incoronare di lode è più alta del cielo e più profonda dell'abisso ».

Salutiamo dunque una Signora sì nobile, una regina sì pura, una vergine sì casta, un'ausiliatrice tanto potente, utile e necessaria a tutti. Inneggiamo e brindiamo con tutte le forze alla regina del cielo. In modo particolare scongiuro voi, confratelli predicatori, perchè vi uniate come nel brindare ad una tal Regina con un brindisi a lei più accetto dell'oro, più dolce del miele, più grato di ogni inno: quello del Salterio, o Rosario della Vergine. In questo noi saremo fedeli imitatori del nostro patriarca S. Domenico il quale, oltre al giudicare cosa degna e giusta l'offerta di un tale brindisi alla Vergine Santissima, esortò tutti noi a fare lo stesso con quelle parole divine: « Vi ho dato l'esempio perchè come ho fatto io, così facciate anche voi ». Ahimè! da quando cessammo dall'offrire alla Regina del cielo una tal coppa dal soavissimo odore, fummo privati di ogni bene e travolti da ogni male. Rinnoviamo perciò tanto in noi quanto tra i Cristiani questa santissima pratica seguendo il costume dei nostri antichi padri. Scongiuro tuttavia i novelli predicatori di essere prudenti ed oculati nel predicare un tanto fruttuoso mistero. Non ampliino più del giusto la ma-

teria attinente al Rosario e il loro parlare sia sempre equanime ed alieno da ogni intemperanza.

Perchè questo venga conseguito con più sicurezza, nella mia pochezza, ho scritto questo libretto. Sono sette discorsi su sette verità. Se consideri con diligenza la prima parola di ognuno dei capitoletti, in fine vedrai risultare questo nome: PIPINUS il mio: PEPIN, che Dio voglia sia scritto nel Libro della Vita (2).

## NOTE AL PROLOGO

(1) Sull'applicazione mistica alla Vergine di questo versetto dell'Epistola ai Romani, che l'autore ha messo come titolo all'opuscolo, è degno di nota ciò che scrive Ugo da S. Caro: «Salutate Maria perchè ha molto lavorato tra voi, pregando, fuggendo in Egitto, affrontando la povertà. Ma come la saluterai? *Frequentemente*, fedelmente, sapientemente. *Frequenter*, perchè è tutta bella. *Fideliter*, cioè, col cuore, con la bocca e con le opere affinché la Vergine non dica di te: «Questo popolo mi onora solo con le labbra perchè il suo cuore è lontano da me». *Sapienter*, cioè con retta intenzione. Ci sono alcuni che salutano le nobili fanciulle per potersi vantare della loro amicizia. Così, molti salutano frequentemente la Vergine perchè la devozione verso Maria sia una base di stima della loro persona. Questi tali non vengono risalutati da Maria perchè essa conosce i nascondigli del cuore: essendo Essa colei che penetra in tutte le parti inferiori della terra, getta lo sguardo su tutti i dormienti ed illumina tutti coloro che sperano nel Signore» (Eccl. XXIV, 45) - Cfr. Hugo a S. Caro, *Opera*, t. VI, pag. 132, Venezia, 1600.

(2) Le sette parole le cui iniziali corrispondono nel testo latino al cognome dell'Autore sono le seguenti:

*Preclarissima; Inviolata; Plurimum; Inductores; Nimio; Virtus; Saluberrima.* (cfr. Ediz. 1519, Parisiis, Chevallon, pag. 2, 5, 8, 10, 12, 15, 18).

## DIVERSE DENOMINAZIONI DELLA CONFRATERNITA COMUNIONE DI BENI SPIRITUALI

*Salutate Maria perchè ha molto  
lavorato tra voi. (Rom. XVI-6).*

**I VERITA'. - L'ILLUSTRE CONFRATERNITA DI MARIA, CELEBRE PER I SUOI GLORIOSI TRIONFI, TRAE LA PRIMA RAGIONE DELLA SUA GRANDEZZA DAL FATTO CHE I SUOI CONFRATELLI SÒNO UNITI TRA LORO DA UNA SINGOLARE E AMOROSA COMUNIONE E COMPARTICIPAZIONE DI BENI SPIRITUALI.**

### *Le diverse denominazioni della Confraternita di Maria*

Prima di dimostrare questa verità è opportuno premettere un'illustrazione dei titoli coi quali è designata la confraternita di Maria. Secondo la varietà delle nazioni e delle lingue, questa benedetta confraternita è conosciuta sotto un triplice nome.

I. - *Presso i Francesi* è appellata confraternita del SERTO DI NOSTRA SIGNORA (1). La ragione di questa denominazione è forse la seguente. Come il serto che si pone in capo alle fanciulle è composto di diverse rose materiali, così per i confratelli di questa confraternita, le 50 Ave Maria sono quasi un serto di rose spirituali of-

ferto alla santissima fanciulla Maria e a Lei gratissimo. E questo, ottimamente. Poichè, come anticamente, al soldato vittorioso del nemico, si poneva sul capo una corona di fiori in segno di vittoria, così i servi devoti della beatissima Vergine, convinti che Essa strenuamente combatte e che potentemente ha schiacciato e schiaccia il capo dell'antico serpente, si sforzano più che possono di onorarla offrendo a Lei una corona fatta di fiori portatici dal cielo dall'angelo Gabriele, affinchè, mediante la di Lei intercessione, essi possano ricevere dal suo benedetto Figlio un serto di gloria in cielo.

Dice Isaia, XXVIII, 5: « In quel giorno, il Signore degli eserciti sarà una corona di gloria e un serto di letizia per gli avanzi del suo popolo ». Quanto gradita sia alla Vergine questa corona spirituale lo mostra il fatto seguente. Si legge nelle cronache dei padri Certosini che ci fu un uomo semplice e retto, timorato di Dio, il quale, per speciale devozione alla Madre di Cristo, offriva a Lei ogni giorno una corona di fiori.

Appena poteva procurarsi rose od altri fiori ne faceva un serto e lo poneva sul capo di un'immagine della Madonna. Entrato nell'Ordine Certosino voleva continuare questa sua bella usanza, ma gli fu proibito. Triste e sconsolato, pensava già di ritornarsene al secolo, ma prima volle consigliarsi con un padre venerando. Questi lo consigliò di sostituire il serto di rose materiali con un serto di rose spirituali, recitando 50 Ave Maria.

Il pio religioso accettò il consiglio e non abbandonò l'Ordine. Passò del tempo ed ecco che un giorno gli fu comandato di recarsi in un altro convento. Trovandosi ad attraversare un foresta, un pò per timore e un pò per non venir meno alla sua diletta devozione, cominciò a recitare

la corona raccomandandosi a Cristo e a Maria. Ad un tratto compaiono dei briganti. Questi sono pronti ad aggredirlo, ma sono fermati da uno spettacolo meraviglioso offertosi ai loro occhi. Il buon frate avanzava, ma man mano che egli procedeva, videro davanti a lui una bellissima signora camminare all'indietro la quale, ad ogni Ave Maria recitata dal frate, stendeva la mano e recideva dalla bocca devota, come da un rosaio vivo, una splendidissima rosa che Essa innestava ad un progressivo serto meraviglioso. Terminato questo con l'ultima Ave Maria, se lo pose sul capo e si perdette nel cielo.

Atterriti da questa visione i briganti si accostarono al buon frate e gli narrarono le grandezze di Dio di cui erano stati testimoni. Udito ciò, il buon religioso divenne ancor più fervoroso nella recita del serto materiale e i briganti mutarono vita.

II. - *Presso i Germanici*, questa confraternita è chiamata del ROSARIO. La ragione di questa denominazione sta nel fatto che la Santissima Vergine è dalle Sante Scritture paragonata alla rosa. Si legge nell'Eccl. XXIV, 18: «Io sono come un giardino di rose in Gerico, cioè nella chiesa militante». Gerico vuol dire luna e, nel caso nostro, la Chiesa nello stato presente, soggetta a lotte e mutazioni come tutto il mondo sublunare. In questa Gerico domina la Beata Vergine come un giardino di rose e, proprio come questo, con le radici fortemente abbarbicate nella terra per dare aiuto e protezione ai suoi devoti. Giustamente Essa è paragonata alla rosa perchè, come la rosa è il bellissimo tra tutti i fiori così la Vergine è la bellissima tra tutte le donne: *Pulcherrima mulierum*. La Chiesa canta di lei: *Come la spina germina la rosa, così la Giudea germinò Maria*. Con ragione dunque questa confraternita

è chiamata del Rosario perchè ogni Ave Maria è come una rosa fragrante offerta devotamente alla Vergine.

Si narra nelle cronache certosine di un soldato il quale non sapeva altro che l'Ave Maria. L'aveva sempre sulle labbra e la recitava spesso con grande devozione. Dopo la sua morte si vide dal suo sepolcro germinare una splendidissima rosa. L'abate e gli altri frati, attoniti dalla meraviglia, aprirono il sepolcro e videro che la rosa fioriva da un giglio radicato nella bocca del devoto di Maria, e nei petali della rosa, scritte a caratteri d'oro le parole dell'Ave Maria. Nelle stesse cronache si legge avvenisse lo stesso a proposito di un canonico regolare. Si narra pure che un Abate, mentre attraversava una foresta venne aggredito da un brigante, il quale vide nel cielo una colomba bianchissima che ogni tanto discendeva, si accostava alle labbra del fervoroso orante, e asportava una rosa e se ne volava in cielo. Questo, al termine di ogni Ave Maria. Di qui è evidente che è bene aver nelle mani il detto Rosario e recitarlo devotamente per sfuggire ad ogni pericolo: briganti, incendi, animali, tempeste ed ogni avversità.

III. - *Presso gl'Italiani* e molti altri popoli, la predetta confraternita si chiama, a somiglianza del Salterio Davidico, del **SALTERIO DELLA BEATA VERGINE**. Come in quello Davidico vi sono 150 salmi, così in questo della Vergine, 150 Ave Maria. Come il primo è cantato e recitato in onore della SS. Trinità - argomento: il *Gloria Patri* aggiunto alla fine di ogni salmo per ordine del Papa Damaso - così questo salterio di 150 Ave Maria, comune ai dotti, ignoranti, chierici e laici, si recita in onore della Santissima Madre di Nostro Signore Gesù Cristo. Si consideri inoltre che il Salterio è uno stru-

mento musicale molto dolce e sonoro sul quale David cantava i suoi Salmi al Signore. Così pure il Salterio mariale è sonoro e dolce all'orecchio della Vergine perchè con esso noi rinnoviamo tante e tante volte nel suo cuore i gaudii dolcissimi che provò nella concezione del Divin Salvatore all'annuncio di Gabriele che le disse: « Ave Maria ». Del resto è la stessa Vergine colei che esorta ogni fedele a recitarlo, quando nella Cantica dice per bocca del profeta: « Risuoni la tua voce al mio orecchio: perchè la tua voce è dolce e il tuo volto leggiadro » (Cant., II, 14). Poichè la Vergine non è immemore dei suoi servi, essa impetra ai suoi salmodianti la grazia, l'aumento e la perfezione di questa, affinché chi è giusto diventi ancora più giusto. Se il volto dei fedeli della Vergine è leggiadro, lo è per la Grazia. Che il canto o la recita di questo salterio sia fonte di grazia risulta da ciò che, in figura di esso, si narra nel libro dei Re: I-XVI, 23: « Ogni volta che lo spirito malvagio mandato dal Signore investiva Saul, David prendeva l'arpa e la sonava con la mano, e Saul si riaveva e stava meno male: perchè lo spirito malvagio si ritirava da lui ». L'applicazione è facile. Se vuoi, pensa con S. Agostino che la stessa Vergine Santissima « è il celeste salterio al cui suono si mitiga l'ira del Giudice Eterno, è distrutto il potere del nemico e largito il gaudio dell'eterna salute ». Lodiamo dunque con questo salterio non solo Cristo benedetto, ma anche la sua Santissima Madre perchè questa è la volontà di Dio.

COMUNIONE DI BENI SPIRITUALI  
TRA I CONFRATELLI DEL ROSARIO.

Illustrati i trionfali titoli di questa santissima confraternita, veniamo alla prova della predetta prima verità secondo la quale i confratelli e consorelle di questa confraternita sono partecipi di tutti i loro beni spirituali in base ad una tra loro solidale, singolare e amorosa comunione.

La prova consta di cinque argomenti: il primo è di *autorità*, il secondo *di ragione*; il terzo è *tratto dalle figure della Scrittura*; il quarto *dalle similitudini*; il quinto *dagli esempi*.

I

Quasi in persona di ogni confratello di questa confraternita, dice il Salmista: «Io partecipo con tutti coloro che ti temono e custodiscono i tuoi comandamenti» (Ps. 118, v. 63).

I veri timorati di Dio son quelli che, quantunque buoni e giusti, non presumono della propria giustizia, ma si affidano alle preghiere e suffragi di coloro che essi credono temere veramente il Signore e custodire i suoi comandamenti. Tali sono coloro che entrano in questa santissima confraternita, nella quale molti sono quelli che temono Dio e osservano i suoi comandamenti. Anzi, molti di essi non peccarono mai mortalmente, come i fanciulli e gli uomini santi. Oh! quanto santa è questa società! quanto preziosa questa felice e fruttuosa partecipazione per cui, come nella gloria celeste, nulla si possiede in proprio. Qui ogni confratello veramente può dire all'altro confratello ciò che disse il Padre al suo fi-

glio maggiore: « Tutto il mio è tuo ». (Luc., XV, 31) e ciò che diceva Paolo ai Corinti: « Tutte le cose sono vostre, sia Paolo, sia Apollo, sia Cefa, mondo, vita, morte, il presente e il futuro: perchè tutto è vostro. Voi poi di Cristo e Cristo di Dio » (I Cor. III, 22,23). Ma, ahimè! ci sono molti che si associano tra loro per costituire la congrega di Satana nella quale ognuno partecipa all'iniquità dell'altro. Questi sono coloro che con fatti e parole allettano gli altri al male dicendo: « Unisciti a noi e sposa la nostra causa, tutto sia comune tra noi: borsa, cuori, voci, opere. Questi tali sono simili alle volpi di Sansone unite insieme per la coda (Giud. XV, 4, 5) e a quelli dei quali parla Giobbe la cui occupazione è quella di coronarsi di spine a vicenda. E' questa la dannata compagnia che Salomone ci invita a fuggire, quando scrive: « Figlio mio, non andare con loro. Chi tocca la pece, si sporca di pece; e a chi conversa col superbo, si attaccherà la superbia » (Eccl. XIII, 1).

Del resto, a dirla con le parole di S. Paolo, « quale partecipazione può esservi tra la giustizia e l'iniquità, tra la luce e le tenebre, tra Cristo e Belial, tra il fedele e l'infedele? » (II Cor. VI, 14, 15).

Si comprende di qui quanto sia giusta l'esortazione dell'Apostolo ai fedeli: « Uscite di mezzo ad essi e separatevene e non toccate ciò che è immondo: ed io vi accoglierò: e vi sarò padre, e voi mi sarete figli e figlie dice il Signore onnipotente » (II Cor. VI, 17, 18).

## II

Essendo la Grazia più forte della natura, ne segue che ciò che di bello e grande si verifica in natura deve verificarsi in un modo più bello e più grande nell'atmosfera-

ra della Grazia. Ora, dal fatto che nel piano naturale gli uomini, stretti col vincolo di un'amicizia naturale, mettono in comune i propri beni sobbarcandosi insieme ad ogni lucro o danno è logico che anche sul piano della Grazia, dove gli uomini sono uniti dal vincolo della carità, uno possa e debba comunicare all'altro i propri beni spirituali. Questa comunicabilità è essenziale al bene in sè stesso perchè è del bene essere diffusivo. Anzi, quanto più il bene è comunicabile tanto più è divino. Di qui si comprende perchè S. Agostino, commentando la frase di S. Paolo che la «Carità non cerca il proprio interesse (I Cor. XIII, 5), affermi che è « della carità anteporre le cose comuni alle proprie e non le proprie alle comuni ».

### III

Si legge negli Atti degli Apostoli che « tutti i credenti erano uniti, ed avevano tutto in comune, vendevano le possessioni e i beni, e distribuivano il prezzo a tutti, secondo il bisogno di ciascuno ». (II, 44, 45).

Questo comunismo naturalistico è figura del comunismo spirituale. Come tra i primi discepoli del Cristo le cose temporali erano comuni, così è conveniente, altamente religioso e salutare che tra i fedeli di Cristo i beni spirituali siano in comune, attesa specialmente la malizia dei tempi. Sembra oggi di essere arrivati ai tempi predetti dal Salvatore, quelli nei quali avrebbe « sovrabbondato l'iniquità e si sarebbe raffreddata la carità in molti » (Matt. XXIV, 12). Ciò che vediamo ai nostri giorni sembra aver superato anche la portata della predizione. Per questo, il Padre di Misericordia ha voluto in questi ultimi tempi suscitare uomini e don-

ne nel cuore e col cuore dei quali conservare la carità tra gli uomini fino al giorno del Giudizio. Questi sono sorti per opera di Maria. Uniti dal vincolo della carità, essi mettono in comune i loro beni spirituali perchè ogni confratello ne partecipi. Se qualcuno dicesse che questa confraternita è superflua per il fatto che basta la sola carità perchè uno sia partecipe di tutti i beni che si fanno nella Chiesa, rifletta su quanto sto per dire. Come il sacerdote che celebra la S. Messa può avere una duplice intenzione, una generale, con la quale intende celebrare per tutti i bisognosi o in terra o in Purgatorio, l'altra speciale, con cui applica la Messa a questo o quell'altro, così anche per i confratelli di questa associazione. Chiunque è nella carità, pur essendo partecipe in generale di tutti i beni degli altri, può tuttavia applicare la propria effettiva intenzione benefica a uno, a molti o ad un'intera comunità, come precisamente avviene in questa confraternita.

#### IV

S. Agostino, commentando il consiglio dell'Apostolo ai Galati: « Sopportatevi a vicenda », porta l'esempio dei cervi. Quando, per la ricerca di nuovi pascoli, questi animali devono attraversare il mare per internarsi in qualche isola, si dispongono in tal modo che uno poggi il capo sulla groppa dell'altro. Venendo di conseguenza che almeno uno di loro (il primo) non abbia questo beneficio, la mandra agisce in tal modo che appena quello si è stancato, passi dietro agli altri e poggi il capo sulla groppa di quello che lo precede. E questo alternativamente, di modo che tutti vicendevolmente portano il peso delle corna dell'altro fino a quando pervengano sul-

la stabile terra. Per il caso nostro è facile la conclusione. Se i bruti si aiutano a vicenda perchè nessuno di loro anneghi, quanto più devono fare spiritualmente questo gli uomini, perchè non cadano nella fanghiglia dei peccati dai quali chiedeva di essere liberato Colui che diceva al Signore: « Non mi travolga la tempesta; *non me demergat tempestas aquae* ». Per rafforzare la medesima conclusione può essere addotta quest'altra similitudine di S. Agostino: « Se noi, egli dice, riusciamo ad amarci come le membra del corpo nostro si amano tra loro, in noi potrà essere custodita una carità perfetta ». Lo stesso S. Dottore nell'omelia XV, tratta diffusamente della subordinazione delle membra del nostro corpo tra loro. Così dovrebbe essere tra gli uomini. Per noi è consolante osservare che questo è proprio ciò che si pratica in questa santa associazione.

## V

Narra il B. Alano (2), devotissimo di Dio e della Vergine, che nel tempo in cui il S. P. Domenico predicava contro gli Albigesi i quali sostenevano che i peccati non si devono confessare agli uomini ma al solo Dio, c'era uno molto accanito nella sua perfidia. Si chiamava Antonio. Aveva questo di buono, che ogni giorno recitava il Salterio di Maria. Una notte, mentre dormiva, gli sembrò che mille diavoli lo trascinassero all'Inferno. Vide innumerevoli tormenti e tra questi una spaventosa e orribile bolgia preparata per i renitenti alla confessione o che avevano mentito nel confessarsi. I demoni lo stavano per precipitare in quei tormenti, quando apparve la Beata Vergine che, strappandolo dalle mani dei demoni, gli disse: « Perchè hai recitato il mio Salterio, eccomi in

tuo soccorso per liberarti da tanto pericolo. E questo non perchè tu sia degno di tanta misericordia, ma perchè i tuoi confratelli hanno pregato per te. Sappi che un sol frutto è un nulla in un albero, come niente è un grappolo in una vite, un chicco di grano nel campo, un religioso nel convento, un mercante in piazza, un soldato in guerra. Riconosci che non per merito tuo ti è fatta questa misericordia, ma per il bene dei tuoi confratelli. Perchè tu sia nuovamente compartecipe con essi, confessati e ritorna all'ovile di Cristo accettando la retta fede che predica il mio servo Domenico. Vai da lui, confessati e narra ciò che hai veduto ».

Quell'uomo si recò dal Beato Domenico e divenne poi un valoroso capitano dell'armata cristiana contro gli infedeli. Nel suo vessillo, nelle sue armi e in quelle dei suoi soldati fece dipingere il Salterio della Beata Vergine. Una volta, mentre combatteva, vide delle pietre infocate cadere sugli eretici; altra volta, dardi volanti per il cielo cadere sui nemici; altra volta una schiera di soldati terribili, scompaginare lo schieramento eretico. Tutto questo, senza dubbio, avveniva per la devozione di Antonio al Salterio della Vergine per la cui intercessione molti nemici si convertivano alla fede.

Ciò dimostra quanto sia salutare la compartecipazione ai beni spirituali dei confratelli di questo Rosario. Salutate dunque, carissimi, la Vergine Maria affinchè per i suoi meriti e le sue preghiere possiate voi, ed io con voi, regnare nel cielo.

## NOTE AL DISCORSO I

(1) Il termine francese corrispondente al «*Sertum*» del P. Pepin è «*Chapelet*». Secondo la «*Grande Encyclopédie*, t. XI, pag. 553: il termine è sinonimo di «*Chapel*» nel senso di corona o ghirlanda. Nel sec. XVI, il termine, per estensione, incomincia a designare l'oggetto di devozione chiamato fino allora: «*Pater Noster*». L'*Encyclopédie des sciences religieuses* del Lichtenberger è più precisa. Secondo questo autore, seguito anche dal Willam, *chapelet* designa propriamente la corona di cinque decadi perchè, anche presso i Francesi, il complesso delle 15 decadi è appellato col nome di «*Rosarium*». (cfr. o. c. t. XI, pag. 294). E' a proposito ciò che scrive Mons. Gay nel suo libro, *Entretiens sur les Mystères du Saint Rosaire*. «Que l'on dise couronne ou chapelet, il s'agit toujours ici de quelque chose d'élevé, de dominant, de suprême, de capital enfin. Au sens littéral on a donné ce nom au Rosaire parce qu'il est matériellement façonné en forme de couronne; puis parce que les chrétiens du moyen âge aimaient à le porter en manière d'ornement et en signe de dévotion autour de leur coiffure (cfr. o. c., Tours, 1887, pag. 52).

Sulle altre denominazioni di cui parla l'autore si noti quanto segue. Delle tre denominazioni, la più antica è quella di «*Psalterium Beatae Mariae Virginis*», La denominazione «*Psalterium*» si ispira al *Psalterium Davidicum* ed è applicata in un primo tempo al complesso dei 150 *Pater*, recitati in onore di N. S. G. C., in un secondo tempo alla recita di 150 *Ave* in onore della Vergine. Però la pietà medioevale non si contentò della semplice recita di 150 *Pater* od *Ave*, ma usava intercalare ogni *Pater* od *Ave* con una strofe espressiva di un tratto della vita di Cristo o della Vergine, presignato o profetizzato in ogni salmo. Di qui, nel Medio Evo, il termine *Salterio*, oltre al complesso dei 150 *Pater* od *Ave* designa anche il complesso delle 150 strofe laudative in onore del Cristo o della Vergine Santissima. Di questi *Salterii* in onore della Vergine molti ce ne ha lasciati il Medio Evo. Uno dei più antichi è attribuito a S. Anselmo.

E' da questi *Salterii* per così dire poetici che ha origine l'altra denominazione: «*Rosarium B. M. Virginis*»

Come questo sia avvenuto lo diremo fra poco. Intanto si noti che le ragioni dell'appellativo di «*Rosarium*» dato alla Pre-

ghiera della Vergine comunemente addotte dagli autori, più che storiche sono mistiche. Secondo alcuni, «Rosarium» viene da «*Rosa Mystica*», epiteto con cui è salutata la Vergine; secondo altri, da S. Rosalia, pretesa parente di Carlo Magno; dalle rose che sarebbero fiorite dalle labbra piamente occupate a recitare l'Ave Maria; dal cespite di rose, col legno o le bacche del quale sarebbero state confezionate le prime corone; dal giardino di rose, cui si sarebbe fin dal principio paragonato il complesso delle Ave Maria. Mons. Gay, quantunque dica che il senso spirituale o mistico di questa parola assorbe quasi completamente il senso terrestre o letterale di essa, non ha difficoltà di additare l'origine letterale del nome nell'uso di confezionare i grani del Rosario con rose ridotte allo stato di perle profumate (op. c., pag. 55). Tutto questo è bello e gentile, però non sarà inutile ricordare che nel Medio-Evo, il termine «*Rosarium*» ha lo stesso significato che ha per noi quello di «Antologia» cioè raccolta di fiori. Lo si trova indifferentemente usato per designare raccolte di sentenze filosofiche, di decisioni giuridiche o di sermoni religiosi come il *Rosarium Sermonum* del Francescano Bernardino De Bustis del 1498. Con una certa preferenza però, troviamo il termine *Rosarium* usato per denominare le *Sequenze* in gloria del Cristo e della Vergine. Queste sequenze sono chiamate «*Psalterii*» se composte di 150 strofe e «*Rosarii*» se di 50 strofe. Per esempio, l'Inno: «*Jesu dulcis memoria*», appartiene ad un «*Rosarium Jesu*», composizione di 50 strofe in gloria del Cristo. Di qui, nessuna meraviglia se, caduta in disuso la recita dei 150 Pater ed invalsa la pratica di recitare le 150 Ave Maria a cinque decadi la volta, si incominciò ad usare il termine «*Rosarium*», proprio per designare il complesso delle cinque decadi che la massa dei fedeli recitava più comunemente e che i confessori generalmente imponevano come penitenza sacramentale.

Concludendo, se l'appellativo «*Corona del Rosario*» prende il sopravvento su quello di «*Psalterium B. M. V.*» questo non avviene in base a considerazioni mistiche più o meno brillanti, ma in base ad una condizione pratica di fatto. Diffuso tra le masse l'uso di recitare le 15 decadi, non simultaneamente, ma a cinque decadi la volta, per cui comunemente era usata la corona di cinque poste, naturalmente e quasi insensibilmente, per denominare la preghiera della Vergine si assunsero i termini di «*Corona*» e «*Rosarium*» dei quali il primo significava (originariamente in Francia) il complesso delle 50 Ave Maria, e il secondo, le 50 strofe laudative della Vergine dalle quali più tardi sorsero i misteri.

(2) cfr. I. A. COPPENSTEIN O. P., *Beati F. Alani Redivivi Rupensis, Tractatus Mirabilis De Ortu atque Progressu Psalterii Christi et Mariae, eiusque Confraternitatis, Venetiis, 1665*, pag. 363 - 366.

**PREROGATIVE  
DELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO  
E STRUTTURA DELLA CORONA.**

*Salutate Maria perchè ha molto  
lavorato tra voi. (Rom. XVI-6).*

**II VERITA'. - RAGIONEVOLMENTE, QUESTA PRIVILEGIATA CONFRATERNITA ONORA L'INVOLATA MADRE DI DIO CON UNA DETERMINATA RIPETIZIONE DELLA SALUTAZIONE ANGELICA OGNI QUALVOLTA VIENE CANTATO O RECITATO CON GRANDE DEVOZIONE IL ROSARIO O SALTERIO.**

Prima di provare la predetta verità voglio parlare delle singolari prerogative di questa confraternita, le quali, benchè molte, si riducono a sei. Delle prime tre, qui, delle altre nel discorso seguente.

*I prerogativa: antichità.*

La prima prerogativa di questa confraternita è l'antichità, eccellendo essa oltre che per la dignità dei meriti anche per l'antichità dei giorni e degli anni. Teste S. Girolamo nelle Vite dei Padri, allo stesso modo che si prega in questa confraternita pregavano i santi Padri del deserto. Questo stesso modo di pregare diede a suo tempo il Venerabile Beda agli Inglesi. Testimonianza

di questo sono le pitture di uomini e donne con il Rosario o in mano o alla cintola che si vedono nelle antiche chiese d'Inghilterra, come riferiscono coloro che le videro. E questo non solo in Inghilterra, ma in Francia, Germania, Spagna, Italia. Così pregava S. Benedetto, così S. Agostino, Girolamo, il devoto Bernardo; così pregavano i devoti padri Certosini e il serafico Padre S. Francesco. In prova di questo molti affermano aver visto e toccato uno dei grani del suo Rosario. Finalmente, così pregava il Patriarca S. Domenico, il quale questa confraternita, quasi esiliata dalla terra e in oblio tra gli uomini, per ispirazione dello Spirito Santo, rinnovò, riformò, stabilì, insegnando ai suoi figli con la parola e con l'esempio, a degnamente onorare in tal modo la Vergine benedetta (1).

Non farnetichino e cessino dal parlar male coloro che, laceratori della carità fraterna e noncuranti del timore di Dio e dell'onore della Vergine, non si vergognano di dire in secreto che questa confraternita è un ritrovato umano. Almeno ricordassero la ferma e decisa risposta di Gamaliele ai Giudei, avidi di distruggere l'opera dei discepoli di Cristo: « Non toccate questi uomini e lasciateli fare: perchè se questo pensiero o quest'opera, viene dagli uomini, sarà disfatta: se invece è da Dio, non potrete disfarla: che non sembri che facciate guerra a Dio » (Act. V, 38, 39). Dunque, poichè nonostante tutte le calunnie e le lingue maligne accanite nella detrazione, questa istituzione, già tanto antica e longeva, nè si indebolisce nè cade, bisogna concludere che essa è opera di Dio e, come tale, resterà fino al giorno del Giudizio.

O veri amanti di Maria e sinceri devoti di S. Do-

menico, io vi scongiuro perchè un'opera tanto altamente religiosa non intorpidisca per vostra negligenza. Sarebbe ridicolo, detestabile e vergognoso lasciar cadere in rovina le tradizioni ricevute dagli antichi.

Se è dell'antichità della natura sfociare nei difetti, è dell'antichità della Grazia condurre alla perfezione.

### *II prerogativa: universalità*

La seconda prerogativa di questa confraternita è l'universalità. Vi sono confraternite alle quali non sono ammessi che i nobili; altre, accessibili per i soli chierici, altre per i soli mercanti e altre per i soli pellegrini come avviene in molte città per le confraternite di S. Giacomo. Questa confraternita invece accoglie tutti: uomini e donne, Francesi e Inglesi, ciechi e zoppi, sani e infermi, piccoli e grandi, fanciulli e fanciulle, vecchi e giovani, affinchè tutti lodino il nome del Signore e quello della sua Madre, essendo questa confraternita istituita proprio per questo scopo e non per un terrestre guadagno. A questo proposito scrive il devoto Bernardo: « Maria si è fatta a tutti debitrice di amore, aprendo a tutti il seno della sua misericordia perchè tutti ricevano della sua pienezza: il prigioniero: la redenzione; il malato: la sanità; il triste: la consolazione; il peccatore: il perdono; il giusto: la grazia; l'angelo: la gioia, e il Figlio di Dio l'umana natura, di modo che, non v'è alcuno che sfugga al suo calore ».

### *III prerogativa: sicurezza*

La terza prerogativa di questa confraternita è la sicurezza. Esistono confraternite conosciute sotto il nome di Carità. Di queste, molte ve ne sono presso i Normanni.

Quantunque in queste confraternite si procuri il bene dei confratelli sia vivi che defunti, esse, d'altra parte, hanno degli statuti, all'osservanza dei quali gli iscritti si obbligano con giuramento: cosa che reputo molto pericolosa, data la varietà degli eventi e l'instabilità degli uomini. Non bisogna giurare con facilità.

In questa confraternita, al contrario, si gode della massima tranquillità di coscienza perchè i suoi statuti non obbligano nè sotto colpa mortale, nè veniale e nemmeno ad una pena positiva, sia pecuniaria o di qualunque altro genere. In caso di infrazione degli statuti, l'unica pena è di ordine, per così dire, privativo. Cioè: chi omette la recita del Rosario, per quel giorno non beneficia della speciale compartecipazione ai beni spirituali dei suoi confratelli. Inoltre in questi statuti non vi è nessun obbligo di offrire qualche cosa di temporale alla confraternita. Anzi questo fu severamente proibito dalla Vergine Maria affinchè le cose spirituali non fossero inquinate e viziate dalle temporali. Chi facesse questo provocherebbe contro di sè l'indignazione della Vergine e del suo Figlio divino.

**RAGIONEVOLMENTE LA VERGINE MARIA  
E' ONORATA NELLA CONFRATERNITA DEL ROSARIO  
CON UN DETERMINATO NUMERO DI AVE.**

Illustrate le prime tre prerogative di questa confraternita in relazione alle altre, è ora di venire alla dimostrazione della tesi enunziata, e cioè che ragionevolmente in questa confraternita, la Vergine Maria, è onorata con la recita di un determinato numero di Ave Maria.

Come la prima, anche la dimostrazione di questa seconda tesi, punta su cinque argomenti.

## I.

Nel libro della Sapienza si legge: « Dio ha fatto tutto in numero, peso e misura ». Questo è evidente per chiunque consideri le opere di Dio. Gli angeli sono disposti in triplice gerarchia e ognuna di queste è composta di un triplice ordine. Nel mondo inferiore tutti gli elementi hanno la loro consistenza nei quattro elementi. L'ordine morale è retto da una triplice divina legge: naturale, positiva e di Grazia. In ognuna di esse troviamo un determinato numero di opere da compiere. Nella legge di natura comandò il tributo delle decime, in quella positiva o scritta diede a Mosè il Decalogo e il mandato di circoncidere ogni bambino otto giorni dopo la nascita. In quella di Grazia, dopo aver assunta la nostra natura, elesse 12 Apostoli e 72 discepoli, digiunò 40 giorni, stette tre giorni nel sepolcro, ascese al cielo dopo 40 giorni dalla sua Resurrezione, e nel decimo giorno dalla sua Ascensione, inviò lo Spirito Santo sugli Apostoli.

Volle che i Sacramenti della Chiesa fossero sette, e altre cose fece in numero determinato. Non hanno forse le anime degli eletti una triplice dote, e i loro corpi dopo la Resurrezione non avranno forse una quadruplici proprietà? (2). Non si legge forse di S. Bartolomeo che pregava genuflettendo 100 volte il giorno e 100 la notte? Non è vero forse che la Chiesa per sette volte al giorno offre la sua preghiera al suo Sposo, servendosi di un certo numero di Salmi, di antifone, di inni, responsorii, lezioni, orazioni e cose simili? Dice

S. Agostino che « la natura tutto ordina secondo un determinato numero. Se l'arte e i costumi non si reggesero con determinati numeri, tutto sarebbe confusione ».

Perchè dunque, chiacchieroni dalla lingua di vipera, capaci solo di mordere a tradimento, dicono essere cosa vana indurre gli uomini a lodare l'inviolata Madre di Dio con la recita di un determinato numero di Ave Maria? Questi cotali cercano sè stessi, e non ciò che è del Cristo e della sua SS. Madre. Avidi di gloria, cercano di trionfare nel popolo, quasi che in essi soli fosse stata diffusa la Grazia della divina parola (3). Ammonisco questi e tutti gli altri nel Signore perchè, messa da parte ogni passione, trionfi nel loro cuore quella carità fraterna, unica che possa tutti unire e armonizzare, affinchè nessuna discrepanza vi sia nel lodare Maria, degna di essere esaltata da ognuno quanto può e come può, perchè Essa è e resta superiore ad ogni lode.

## II.

E' ragionevolmente istituito ciò che rende l'uomo più proclive e pronto nel lodare la Vergine Maria. Ora, proprio questo procura il Rosario o Salterio di Maria. Dunque questo è ragionevolmente istituito. La seconda parte dell'argomento è evidente, considerando quanto segue. Quando i servi della gloriosa Vergine scendono i grani piccoli della corona, si ricordano del Giubileo nel quale è concessa una remissione plenaria e che da poco tempo si celebra ogni 50 anni (4). Inoltre, scorrendo i grani grossi, il loro pensiero va alla Passione di Cristo, in special modo alle cinque Piaghe col sangue delle quali Cristo ci lavò dai nostri peccati. Questo ricordo ci infonde una non piccola speranza nella

misericordia di Dio. Scrive il devoto Bernardo: « Ho grandemente peccato, la mia coscienza è turbata; tuttavia non dispererò. Guarderò e ricorderò le piaghe del Signore ». Inoltre, considera che dal fatto che questi cinque grani sono di diverso colore (5), essi sono adatti ad una meditazione varia, tenera, profonda. Il primo grano, se è bianco, ci parla della purezza della mente che bisogna avere nella recita del Rosario. In caso contrario è vano sperare di essere esauditi, secondo la parola del Salmista: « Se nel mio cuore abiterà l'iniquità, il Signore non mi esaudirà » (Ps. 65, 18). Il secondo grano, se sarà pallido o di diversi colori, ci sprona alla meditazione della morte nella quale gli uomini diventano pallidi e passano da un colore all'altro sotto l'angoscia dei mali incombenti, che facevano esclamare al Salmista: « Timore e tremore si sono abbattuti su di me e le tenebre mi hanno avvolto ». (Ps. 54, 6).

Il terzo grano, se sarà rosso, ci farà pensare al terrore che Dio incuterà ai perversi quando, nel giorno del Giudizio, mostrerà la sua faccia adirata parlando loro nella sua ira e atterrandoli col suo furore.

Il quarto grano, se sarà nero, designa le tenebre infernali che sono tali e tante da potersi dire quasi palpabili. Il quinto grano se sarà aureo ci farà pensare alla gloria del Paradiso che eccede ogni altra gloria, come l'oro ogni altro metallo, di modo che, veramente come canta l'Apostolo: « Occhio non vide, orecchio non udì, nè entrò nel cuor dell'uomo, ciò che Dio ha preparato per coloro che lo amano » (I Cor. II, 9). Di qui è consigliabile che il fedele di Maria, ad ogni grano grosso, si fermi un poco per meditare le cose predette senza celermente affrettarsi come molti fanno. Questi frettolosi

sono rimproverati dal Signore là dove egli dice per bocca di Isaia: « Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me » (Is. XXIV, 13).

Ecco quanto siano salutari i cinque grani grossi posti nella corona del Rosario se si meditano e ruminano bene le cose predette.

### III.

Si legge nel capitolo settimo della Genesi che Noè, per comando del Signore, edificò l'Arca per salvare sè e i suoi dal diluvio. L'Arca era larga 50 cubiti. Figuralmente l'Arca designa la Vergine Maria intravista dal Profeta quando esclama: « Sorgi o Signore nella tua pace, tu e l'arca della tua santità » (Ps. 131, 8). Questo si realizzò quando, dopo la Resurrezione del Cristo, la Vergine ascese al cielo in corpo e anima. I 50 cubiti dell'Arca designano i 50 grani del Rosario della Vergine. Come Noè fu salvato coi figli dalle acque del diluvio entrando nell'Arca, così attualmente tutti coloro che, ponendosi sotto la protezione di Maria, cantano o recitano devotamente in suo onore il predetto Rosario, verranno preservati dal diluvio delle acque infernali. Chi è preda di questo diluvio, mai vedrà la faccia del Signore. E come Dio comandò a Noè di introdurre nell'Arca un maschio e una femmina di ogni specie di animali, così ora vuole che i predicatori introducano in quest'arca uomini e donne, ricchi e poveri, di qualunque stato e condizione essi siano, perchè tutti vengano preservati dal diluvio infernale.

Come figura del Salterio della Vergine, composto di un determinato numero di Ave Maria, è a proposito ciò che si legge al cap. VII del libro III dei Re. « Salomone fabbricò la casa col legno del bosco del Libano, di cento

cubiti di lunghezza, e di 50 di larghezza ». Questa casa del Libano è figura della Vergine, casa d'oro edificata dalla stessa Sapienza: *Sapientia aedificavit sibi domum* (Prov. IX, I). La lunghezza e la larghezza della casa del Libano, designa l'immensità della misericordia ed amore di questa Vergine. Come scrive il devoto Bernardo: « Maria soccorre tutti coloro che la invocano a qualsiasi latitudine si trovino e la sua magnificenza riempie tutta la terra di modo che tutto il mondo è pieno della sua misericordia ».

#### IV.

Era costume dei Gentili usare il numero ternario nei loro sacrifici agli Dei. L'offerta ai loro idoli si compiva in tre tempi. Dice Aristotele nel primo libro « *De Coelo* »: « Assumiamo il numero ternario per magnificare gli Dei ». Nessuna maraviglia dunque se come i gentili usavano il numero ternario nel culto dei loro Dei, i devoti della Vergine usino oggi lo stesso numero recitando tre volte, 50 Ave Maria, intercalate da 15 Pater Noster. Come rivelò la Vergine al suo servo Domenico, la prima cinquantina è in onore della Incarnazione del Signore, la seconda in onore della sua acerbissima Passione, la terza in onore della letizia della sua gloriosa Resurrezione. Ci si fermi ad ognuno di questi misteri contemplando a proposito del primo: il saluto dell'Angelo a Maria, la visita a S. Elisabetta, la nascita di Gesù tra due animali e la sua deposizione sul fieno, l'annuncio ai pastori, la loro visita, la circoncisione del Fanciullo, la Presentazione di questo al Tempio. A proposito del secondo: l'empio tradimento, la cattura, l'empietà dei Giudei e la mansuetudine di Cristo, la flagellazione, la coronazione di spine, gli scherni, l'iniqua

sentenza di Pilato, il dolore di Cristo pendente dalla croce, le sue ultime parole, la compassione della Vergine, la morte di Cristo, la sua deposizione e il suo seppellimento. A proposito del terzo mistero: la visita delle pie donne al sepolcro, i loro discorsi, l'apparizione dell'angelo, la consolazione dell'Afflittissima Madre (6), l'apparizione di Cristo alla Maddalena. Tutto questo ci dice che il Rosario non bisogna recitarlo con precipitazione, ma con devozione e con la mente fissa in Dio che non è, come gli uomini, facile a piegarsi con l'abbondanza delle parole. Bisogna pregare Dio principalmente col cuore perchè, come dice S. Agostino, « a nulla giova lo strepito della bocca quando il cuore è muto ». Se il codice civile proibisce all'indegno di salutare il principe, è logico che colui il quale nella preghiera non attende nè a Dio nè a se stesso, è indegno di salutare con l'orazione il sommo Principe: Dio.

## V.

Narra il B. Alano (7) che nel tempo in cui il Beato Domenico con la spada della parola e Lodovico Re di Francia con le armi, lottavano contro gli eretici, vi fu un soldato inglese il quale, avendo ascoltato una predica nella quale il Santo raccomandava caldamente di iscriversi alla confraternita del Rosario, decise in cuor suo di entrarvi, ciò che fece di lì a qualche tempo.

Il pio soldato ogni giorno e in ginocchio recitava i tre Rosari, meditando devotamente quanto abbiamo accennato di sopra. A questo soldato di Cristo e della Vergine, in virtù di questo Rosario, accaddero cose mirabili. Una volta, trovandosi nel pieno della battaglia, stanco e quasi incapace di più resistere, stava già per essere tra-

volto dalla moltitudine degli eretici, quando gli apparve la Santa Vergine con 150 pietre, che Essa, a come gli sembrò vedere, scagliò con impeto terribile contro i nemici, ponendoli in fuga e prostrandoli a terra. In questo modo meraviglioso restò salvo il pio soldato e i suoi colleghi. Ritornato in patria, essendo ricco e potente, vivente ancora il S. P. Domenico, fondò un convento per i frati Predicatori nel quale, a suo tempo, vi entrò lui personalmente per ricevere l'abito e diventare poi predicatore devotissimo. Avendo percorso la Francia predicando dappertutto il S. Rosario, morì felicemente nel convento di Auxerre. Fu sepolto presso l'altare della B. Vergine. Dopo la morte, la sua lingua e le sue mani scintillarono come cristallo tersissimo. Questo serve ad ognuno per apprezzare e devotamente recitare il Salterio della Vergine alle cui orazioni ci affidiamo affinché con Lei e, dietro di Lei anche noi, possiamo entrare nel Regno dei Cieli.

## NOTE AL DISCORSO II

(1) L'Autore, seguendo il B. Alano (op. c. cap. VIII: *De ortu et progressu Rosarii Christi et Mariae*, pag. 16-21) crede che il Rosario sia una pratica anteriore a S. Domenico. Questi, non sarebbe l'istitutore del Rosario ma l'Apostolo inviato dalla Vergine per ridar vita a questa devozione caduta in oblio e quasi scomparsa dalla terra. Argomento di tale affermazione sono alcune testimonianze sull'uso dei Padri del deserto di servirsi di strumenti simili alle corone del Rosario per numerare orazioni e delle raffigurazioni pittoriche o scultoree di uomini e donne con la corona in mano o alla cintola.

In merito si tenga presente quanto segue. L'Autore è vittima di un errore di prospettiva, quello cioè di vedere nei *contatori di preghiere* degli antichi altrettante corone del Rosario, e nel credere che in ogni epoca la corona sia stata ciò che essa era ai suoi tempi e ai nostri: simbolo del Rosario della Vergine. La realtà è molto diversa. L'idea di servirsi di numeratori o contatori di preghiere formati di chicchi infilati ad una cordicella, ha un'origine precristiana. L'Induismo, il Buddismo e il Maomettanesimo conobbero e conoscono questi contatori. Il Layard, nella sua opera: «*Monuments of Ninive*» parla di un bassorilievo dell'VIII-IX secolo A. C. nel quale, ai piedi di un albero sacro, sono rappresentate due donne alate, con la destra alzata e con nella sinistra una specie di corona. Marco Polo, nel libro III della sua opera sulle «*Regioni Orientali*», nel cap. 23, narra che il Re Mahar portava al collo un cordone di seta al quale erano infilate 104 grosse perle, corrispondenti alle 104 orazioni che egli recitava in onore dei suoi Déi al mattino e alla sera.

L'ambiente cristiano dove compare per la prima volta la corona è quello eremitico. Quantunque Polidoro Virgilio dica che, il metodo di pregare servendosi di pietruzze infilate ad una cordicella, risalgia a Pietro l'Eremita (cfr. *De Inventoribus Rerum*, l. V, c. 9), di fatto è storicamente accertato che in Oriente quest'uso è anteriore all'Apostolo della prima Crociata. Sozomeno (*Hist. Eccl.*, c. 29), Palladio (*Lausiaca*, c. 23), Cassiodoro (*Historia Tripartita*, l. VIII, c. I), Nicephorus e Marcus Marulus (*Rerum Dictorumque Mirabilium*, l. II, c. 1) sono unanimi nel riferire il sistema di pregare del Monaco Paolo. Questi

usava recitare 300 orazioni. Per certificarsi della recita completa di esse usava raccogliere in anticipo 300 pietruzze delle quali ne gettava via una ad ogni orazione recitata. Altri asceti usavano lo stesso sistema per la recita giornaliera di 700 o di 100 preghiere. Quali fossero queste 300, 700 o 100 preghiere numerate in tal modo, gli storici non lo dicono. L'unico di cui sappiamo che era solito recitare ogni notte 150 Ave Maria è Alberto Monaco che visse sotto Pasquale II († 1117). Non sappiamo però di che si servisse per numerarle. Da questo metodo primitivo di contare preghiere, si passò all'altro metodo di servirsi di grani traforati ed infilati ad una cordicella, di modo che è più che fondata la tradizione dell'arte cristiana di rappresentare l'eremita antico con una specie di Rosario alla cintola. Di questo, trovasi qualche esempio nella pinacoteca di Bologna.

In Occidente, la testimonianza più antica sull'uso di servirsi di uno strumento simile alla corona, ci viene dall'Inghilterra ed è anteriore alla prima Crociata. Guglielmo di Molmasbury († 1143), nelle sue « *Gesta Pontificum* » ricorda una certa Godiva, sposa al Conte Leofric, la quale, per numerare le sue orazioni si serviva di un cerchio di gemme. Nel suo testamento, volle che questo fosse appeso al collo di un'immagine della Vergine. Questa sua ultima volontà, è forse in relazione al fatto che essa si servisse del cerchio prezioso per onorare la Vergine con un determinato numero di « Ave Maria »? Può essere, ma non si può provare.

La persistenza degli storici occidentali e dei compilatori di inventari testamentari nel chiamare questi contatori: « *Pater Noster* » dimostra che, questi, prima di esser assunti per contare Ave Maria, furono usati per contare « *Pater Noster* ». Questi così detti « *Pater Noster* », divennero di uso comune nel X e XI secolo e furono il mezzo ordinario di cui si servivano i fratelli conversi dei diversi istituti monastici e Cavalieri di Ordini Militari per recitare i 150 Pater Noster, che la regola imponeva loro in sostituzione dei 150 Salmi recitati dai confratelli Chierici. Verso la fine del sec. XII, l'Ave Maria comincia a diventare preghiera usuale nei chiostri prima e nel popolo dopo, e, con essa, la pia pratica di recitare 150 Ave Maria in onore della Vergine. La stessa Corona che prima serviva per la recita dei « *Pater* » fu usata per la recita delle 150 Ave. Il merito di aver diffuso nel mondo questa pia pratica in onore della Vergine appartiene all'Ordine di S. Domenico.

Con le Confraternite del Rosario, l'uso di far servire la Corona alla recita di « Ave Maria », prende il sopravvento sull'uso suo primigenio di contatore di « *Pater* ». Nei sec. XIV-XV, questa finalizzazione mariana della corona diventa sempre più predominante fino a far dimenticare ogni altra sua finalizzazione anteriore. L'equivoco del B. Alano e dei suoi discepoli, tra

i quali possiamo mettere il P. Pepin, è un argomento di quella predominante ed esclusiva finalizzazione mariana che la corona non avrebbe più perduto nel corso dei secoli

(2) Le proprietà e doti a cui allude l'autore, sono ciò che di più bello e consolante possa avvivare la speranza cristiana dell'Immortalità.

L'immortalità cristiana non è un'immortalità parziale come quella intravista dalle religioni pagane e propugnata dai filosofi dell'antichità, ma ha come sua caratteristica quella di essere un'immortalità *totalitaria*. Più che essere un'immortalità dell'anima dell'uomo, essa è l'immortalità dell'uomo in tutta la sua compattezza somatico-spirituale. Da questo punto di vista, solo nell'atmosfera cristiana dell'immortalità è dato al cuore dell'uomo la possibilità di poter riabbracciare il proprio figlio, la propria sposa, il proprio padre e la propria madre. Nell'atmosfera pagano-filosofica, questo è impossibile perchè il cielo e l'immortalità promessaci e fattaci balenare dai sacerdoti e filosofi antichi è un cielo ed un'immortalità di anime più che di uomini. Quanto questa posizione sia in contrasto col nostro cuore diventa evidente ad ognuno se si pensa che la nostra ansia d'immortalità gravita verso persone e non verso parti di persone. Una mamma, uno sposo, un figlio, pensando al giorno in cui potranno riunirsi a coloro che amaron e dai quali furono amati, non sono felici perchè vedranno l'anima del figlio, della sposa e della madre, — quest'anima essi non l'hanno mai vista — ma perchè abbracceranno il proprio figlio, la propria sposa, la propria mamma. La realizzazione di quest'ansia profondamente umana e sublime è possibile solo nell'atmosfera cristiana, perchè in essa sola vi è prospettata una riabilitazione completa della natura umana. Più che alla visione di anime rinnovate nella luce, essa tende a rendere possibile un abbraccio di coloro che ci amaron per il fatto che essa offre al nostro cuore uomini e non anime. Le anime è possibile vederle, ma solo gli uomini si abbracciano. Quest'abbraccio è possibile perchè, l'uomo nuovo prospettato dall'immortalità cristiana, sarà spirituale, immortale, incorruttibile! Come spirituale egli avrà per sempre un completo dominio di se stesso. Il proprio essere, azioni e passioni, saranno sotto il suo completo dominio di modo che la sua seconda inenarrabile gioia, dopo quella di possedere Dio, sarà quella di possedere se stesso. Come immortale, non potrà più morire. Non morrà più, dice S. Paolo, perchè sarà uguale agli angeli e figlio di Dio, essendo diventato figlio di resurrezione (Rom. VI, 9). Come incorruttibile, egli possederà la vita e tutta la sua vita senza diminuzioni, senza mutazioni, debolezze ed afflosciamenti, libera in modo assoluto da quelle condizioni materiali che la sostengono, la rinnovano e la logorano. Mangiare, bere e generare, come funzioni della corruttibilità, spariranno per dar luogo ad una vita posseduta *tota simul* con la bellezza e il fascino di tutte le età senza averne la debolezza di

nessuna. Infanzia, puerizia, adolescenza, giovinezza, virilità, vecchiaia, verranno in qualche modo filtrate perchè, tutto quel bello e buono che in ogni epoca della nostra vita ci fu caro e ci rese simpatici, ritorni a splendere sulla nostra fronte e la gioia nostra sia completa nel possesso della nostra vita intiera, perduta per le strade del mondo e ritrovata nella Casa del Padre.

Questa gioia personale non è la sola riservata agli eletti. Anche il corpo avrà la sua parte, perchè è giusto che il compagno delle lotte partecipi alle gioie della vittoria. In premio, esso sarà arricchito di una quadruplici dote: impassibilità, sottigliezza, agilità, chiarezza. Fame, sete, caldo e freddo non incideranno più su di lui. Dio astergerà dai nostri occhi ogni lacrima e la morte, tutto e pianto non vi saranno più perchè polverizzati per sempre (Apoc. VII, 16).

Completamente sottomesso all'anima ed intriso della sua forza quasi onnipotente, il nostro corpo, come quello del Cristo risorto, godrà del potere di penetrare gli altri corpi, attraversarli senza distruggerli per portarsi con la stessa celerità del pensiero da un luogo ad un altro. Dotato di una celerità più fulminea di quella della luce, il corpo degli eletti avrà come sua ultima e splendente prerogativa quella di essere luminoso come il sole. La sovrabbondanza della gloria dell'anima si rovescerà su di lui ed esso sarà tutto uno splendore, più bello di ogni bellezza sognata, più forte di ogni forza, più splendente di ogni astro, più ardente di ogni fuoco. « Qui docti fuerint, fulgebunt quasi splendor firmamenti et qui ad justitiam erudiunt multos, quasi stellae in perpetuas aeternitates » (Dan. XII, 3).

(3) Anche Fr. Bernardo di Lutzenburgo conosce questi oppositori del Rosario. Nella prefazione alla sua operetta sulle 15 virtù della B. Vergine, pubblicata a Colonia nel 1517, mette in guardia i devoti del Rosario contro coloro che, sedotti da nuovi sistemi di orazione o per partito preso, tentano svalORIZZARE presso il popolo cristiano il Salterio della Vergine che egli chiama « istituzione santa del Beatissimo Padre Domenico ». In particolare parla di un certo Sinon, sibilante come un'idra e spirante fuoco e fiamme. Contro gli uni e l'altro assicura i fedeli con queste parole: « Con la recita del Rosario, voi fate cosa gradita a Dio, alla Vergine ed un'opera altamente meritoria per voi stessi ». (Cfr. ediz. di Magonza, 1868, pag. 17). Nell'opera del B. Alano, un capitoletto è dedicato: « ai detrattori, depravatori e vituperatori del Salterio e della Confraternita del Rosario » (op. c., pag. 67 - 68).

Li chiama « maligni ed ignoranti, simili al Dragone spaventoso dell'Apocalisse che ingaggia battaglia con la Vergine Gloriosa. Sono fatui come Eva e feroci come la pessima fiera che divorò Giuseppe. Son simili agli esploratori della terra promessa, che narrano falsità al popolo d'Israele e ad Erode infanticida. Sono farisei calunniatori, pozzo dell'abisso di cui parla l'Apocalisse ».

Quest'irruenza è giustificata ed ha tutta la violenza d'una lite fraterna. E' l'epoca in cui da parte Francescana si lavora accanitamente per propagandare il così detto « *Rosarium Seraphicum* », di nove poste da nove Ave Maria ciascuna. Quello che urtava i Domenicani non era tanto il Rosario in sè, quanto le immagini e stendardi in cui era rappresentata la Vergine con S. Francesco e S. Chiara nel gesto di ricevere il Rosario.

Questo era una pratica svalorizzazione dell'origine domenicana del Rosario. Più tardi la Compagnia di Gesù, rinnovò lo stesso gesto. La lotta dei Domenicani contro i Francescani e Gesuiti fu accanita e, da una parte e dall'altra, non sempre cavalleresca. Vinsero i Domenicani.

Il 5 Aprile 1564, Alessandro VII emise il decreto di condanna tanto del *Rosarium Seraphicum* quanto di ogni specie di stendardo od immagine della B. Vergine che dà il Rosario a S. Francesco e S. Chiara. (Cfr. *Bullarium Ord. Praed.*, vol. VI, pag. 208, constit. XXXVIII). Nel 1683, Innocenzo XI, approvò il decreto della Sacra Congregazione dell'Indice con cui venivano proibite alcune tavole di bronzo nelle quali era incisa la Vergine che, a due Gesuiti inginocchiati ai suoi piedi, dà ad uno il libro e all'altro il Rosario con questa epigrafe: « *Deipara Virgo cum Filio inspirat, commendatque Societati Jesu, institutionem Sodalitatum, et Officij, Rosarii que usum* ». (Cfr. *Annales Ord. Praed.*, vol. I - Roma 1756, pag. 321). Il tentativo dei Gesuiti di togliere a S. Domenico la gloria di istitutore del Rosario, fallito nel 1600, ebbe se non buona, almeno fragorosa riuscita, nel 1700. Nell'opera monumentale dei così detti Bollandisti, iniziata e proseguita dalla Compagnia di Gesù, l'Istituzione del Rosario è avulsa da S. Domenico per essere attribuita al B. Alano de la Roche.

Questa conclusione degli illustri storici, in contrasto con la testimonianza dello stesso Alano, col perpetuo consenso degli uomini, con la tradizione più antica e col costante giudizio della Sede Apostolica, non poteva far restare indifferenti gli storici domenicani. E' inutile fare un elenco degli articoli e monografie in difesa della tradizionale posizione scardinata dai Bollandisti. Basti citare la vasta e profonda disquisizione degli autori degli *Annales Ord. Praed.* i quali dimostrarono e dimostrano « quanto in errore, quantaque in rerum nostrarum ignoratione versentur Bollandiani » (Op. c. pag. 322).

Ma perchè la maggioranza degli storici conosce più i *Bollandisti* che gli *Annales Ord. Praed.*, la posizione dei primi, pur dimostrata falsa ed erronea dai secondi, continua ancora a prevalere almeno nella cerchia di alcuni storici. L'ultima opera sulle « Origini del Rosario » del Willam ne è una prova. (Cfr. Recensione del P. Stefano Orlandi O. P. *Memorie Domenicane*, ott.dic. 1949, quad. 816, pag. 275-284).

(4) Sul Salterio come memorativo del Giubileo è importante ciò che scrive l'Anonimo Domenicano del libretto: *Salterio di*

*Nostra Signora e dei tre Rosari nell'ordine con cui devono essere ordinati e recitati*, che ebbe diverse edizioni nel 1483, 1489, 1495 e nel 1502. « Il secondo motivo, egli scrive, per cui il Salterio consta di tre cinquantine di Ave Maria, è che nella Scrittura l'anno cinquanta è l'anno giubilare o della remissione. Attualmente, gli uomini per intercessione della Vergine e del suo Figlio diletto, ottengono una triplice remissione: dalla colpa, dalla pena attuale e dalla pena futura. Per questo, la riconoscenza ci sprona ad offrire alla Madre di Dio la recita di tre volte 50 Ave Maria » (testo in Willam, *Histoire du Rosaire*, Paris, 1949, pag. 61).

Lo stesso concetto è sviluppato anche dal B. Alano O. P. (Cfr. Fr. Joannes Andrea Coppenstein O. P. *Beati Alani Redivivi Rupensis tractatus Mirabilis. De Ortu atque Progressu Psalterii Christi et Mariae, eiusque Confraternitatis*. Venetiis, 1665, pag. 11 - 12).

Riguardo alle parole dell'autore: « *tunc recordari possunt anni jubilei qui de quinquagesimo in quinquagesimum annum solitum erat ante pauca tempora celebrari* », bisogna notare quanto segue. Questi « *pauca tempora* » abbracciano un periodo di 43 anni, quelli cioè che vanno dalla Bolla « *Ineffabilis Deus* » di Paolo II del 19 aprile 1470 con cui fu stabilito che il Giubileo fosse celebrato ogni 25 anni, alla data della composizione del « *Salutate Mariam* » (1513). Prima del 1470, la periodicità dell'anno giubilare subisce dei flussi e reflussi, sempre regolati da un intervento pontificale. Dopo la Bolla di Bonifacio VIII « *Antiquorum habet* », del 16 febbraio 1300 con cui veniva disposto che l'anno giubilare fosse celebrato ogni 100 anni, nel gennaio 1343 Clemente VI con la Bolla: « *Unigenitus Dei Filius* » fissò l'Anno Santo ogni 50 anni. Nell'Aprile 1389, Urbano VI con la costituzione « *Salvator Noster* », ridusse il periodo a 33 anni, ma Niccolò V, con la Bolla: « *Immensa et innumerabilia* » ritornò alla prescrizione di Clemente VI di celebrare il Giubileo ogni 50 anni. Fu Paolo II che, come abbiamo visto, fissò quel periodo venticinquennale che vige anche attualmente.

(5) Questa testimonianza del P. Pepin sui principi spirituali che dirigevano la confezione delle Corone ai suoi tempi è un monito che mi auguro possa tradursi in un fatto: quello che la corona del Rosario cessi dall'essere qual'è, semplice e quasi banale contatore di Ave Maria per ritornare ciò che fu in principio: un simbolo di cose semplici e sublimi e sintesi artistica della Vita e della Passione dei due divini protagonisti della Redenzione del mondo. Perciò salutiamo con gioia l'iniziativa del Comm. Civelli, il quale affiancato dal P. Aurelio Floris, direttore della Cattedra di Studi Spirituali di Roma, ha lanciato sul mercato un tipo di Corona artistica del Rosario, purtroppo con nome equivoco chiamata *Corona domenicana*, nella

quale ogni chieco porta scolpita da una parte una scena attinente al Mistero contemplato e dall'altra un'invocazione delle litanie lauretane. E' convinzione degli ideatori di questa corona di aver fatto una cosa nuova e modernamente bella. Il nostro scrittore domenicano del '500, pur augurandosi che per i chicchi grossi vengano ripresi ed usati i colori che egli constatava nelle Corone del suo tempo, li avverte che la loro corona, almeno quanto allo spirito che l'ha ideata, non è una cosa nuova ma una cosa antica, che valeva la pena di essere nuovamente portata alla ribalta della pietà Rosariana a gloria della Vergine, ad onore dell'ordine domenicano e ad edificazione del popolo cristiano.

(6) Che la prima apparizione del Cristo risorto, sia stata fatta alla sua Madre Santissima e non a S. Maria Maddalena, come fa supporre il Vangelo, è un dato comune alla pietà Mariana del '300 e '400. Il Beato Giacomo da Voragine nel suo primo discorso sulla festa di Pasqua, dopo essersi chiesto perchè, tra le donne che si recarono al Sepolcro il giorno dopo il Sabato, mancasse proprio la Vergine, adduce tre ragioni. La terza è che la Vergine non si recò al Sepolcro perchè già sapeva che il Cristo era risorto e che perciò nel Sepolcro non vi era più il suo corpo. Come commento vi aggiunge le seguenti riflessioni. Bisogna credere piamente che il Cristo Risorto sia apparso alla sua SS. Madre, prima di ogni altro. Le ragioni addotte da esso sono l'autorità di Sedulio, la consuetudine dei Pontefici Romani che, proprio per commemorare questo fatto, celebravano la prima stazione del giorno di Pasqua a S. Maria Maggiore, ed una ragione di morale convenienza molto convincente. « Cristo, egli scrive, ha comandato di onorare il padre e la madre. Ora, che razza di onore sarebbe quello di chi, venendo da un paese lontano — e non c'è paese più lontano di quello della morte — prima salutasse gli estranei ed in ultimo la propria madre, desolata ed angosciata per la sua assenza? Se Cristo avesse agito così non avrebbe molto onorato la propria Madre, rallegrando con la sua Resurrezione prima gli altri e poi la SS. Vergine » (Cfr. *Sermones De Tempore, In Die Sancto Paschae, Sermo I*, Venezia, 1496, pag. 62.-B). La stessa ragione è addotta da Fr. Bernardo di Lutzenburgo O. P. il quale, dopo aver trascritte le stesse parole del da Voragine, conclude: « Perciò, dal fatto che la Vergine, più di tutti gli altri, patì nella morte del Cristo, giustamente, prima di tutti gli altri, meritò di essere allietata dalla Resurrezione del Figlio. (Cfr. *Collationes de quindecim virtutibus B. Mariae Virginis, Moguntiae* 1868, pag. 74-75; Fr. Joannes Andrea Copenstein O. P., op. c. p. 352).

(7) Fr. Johan. A. Copenstein op. c., p. 378-379.

## INDULGENZE PREGHIERE FACILITA' E POTENZA DEL ROSARIO

*Salutate Maria perchè ha molto  
lavorato tra voi. (Rom. XVI - 6).*

**III VERITA' - PORTARE CON SE' IL ROSARIO O SALTE-  
RIO DI MARIA E' UN SEGNO DI PREDESTI-  
NAZIONE E SALVAGUARDIA SICURA CON-  
TRO IL NEMICO DELLA PROPRIA ANIMA.**

Prima di passare alla prova di questa tesi, una parola sulle altre tre prerogative di questa santa confraternita.

### *IV prerogativa: l'approvazione apostolica*

La quarta prerogativa della confraternita di Maria è un privilegio, per così dire, di Approvazione. E' bello e grande per una pratica o istituzione, l'approvazione di quella Sede Apostolica che non può errare. Scrive Eusebio: « Nella Sede Apostolica, la Religione Cattolica fu sempre conservata senza macchia. Perciò ogni volta che nella Chiesa sorge un dubbio o si delinea una controversia, è alla Chiesa Romana che bisogna ricorrere ». Nel caso nostro si noti che questa confraternita fu approvata dal Papa Sisto IV. Con la bolla « Pa-

*storis Aeterni*», il di cui originale trovasi nel convento dei frati predicatori di Colonia, il Papa approva e conferma il rito rosariano di questa confraternita, come era praticato dai Germanici. Inoltre lo stesso pontefice, ad istanza del duca e della duchessa di Brettagna, promulgò un'altra bolla: «*Ea Quae*», con la quale viene approvato il rito rosariano in uso presso i Francesi. Nelle predette bolle, ai confratelli del Rosario sono concesse alcune indulgenze. Per esempio, a tutti coloro che recitano il Rosario secondo il costume francese (15 *poste giornalmente*), è concessa l'indulgenza di otto anni e altrettante quarantene. Ci sono alcuni che sostengono come negli antichi tempi fossero state concesse altre indulgenze, le quali ammonterebbero a diverse migliaia di giorni e anni, come è riferito nel «*Rosario*» del maestro Alano. Questo è più facile dirlo che provarlo. Non nego che altri sommi pontefici abbiano indulgenziata questa pratica anche prima di Sisto IV. Voglio dire solo che questo a me non risulta (1). Esorto perciò i promotori di questa confraternita di non propalare indulgenze dubbie pensando che l'inutile può viziare l'utile. Si ricordino che è interdetto dai sacri canoni propagare indulgenze indiscrete e superflue. Chi lo fa, espone al disprezzo la potestà delle Chiavi e snerva l'efficacia della soddisfazione penitenziale.

*V prerogativa: le preghiere più belle*

I confratelli del Rosario, recitando il Rosario, usano come preghiera il Pater e la Salutatione Angelica, l'uno e l'altra graditissime a Dio. E' gradita la prima per la Persona che l'ha istituita e per il contenuto. Il *Pater* è la preghiera insegnata dal Cristo agli aposto-

li. Il suo contenuto, racchiuso in 7 domande, verte sui veri beni da perseguire e sui reali mali da fuggire. Vi è una ragione speciale che rende sommamente utile la recita del Pater Noster: la sua efficacia nel togliere i peccati veniali. Scrive S. Agostino: « Vi sono dei peccati quotidiani senza i quali l'uomo non può vivere in questo mondo. Per questi è necessaria l'orazione, specialmente il Pater Noster ».

La seconda preghiera del Rosario è sommamente gradita a Dio e alla Vergine sia per la materia — il Mistero dell'Incarnazione — sia per le persone che la pronunziarono la prima volta. Dice il devoto Bernardo che la Salutatione Angelica fu dettata dalla stessa Trinità, fu scritta col dito di Dio e consegnata ad uno dei soldati più forti del Regno perchè la portasse alla Vergine. Le parole che vi aggiunse S. Elisabetta: « Benedictus Fructus ventris tui », sono preziose anche per le indulgenze annesse. E' scritto che Urbano IV concesse 30 giorni di indulgenza a chi aggiungesse al saluto di Elisabetta la parola « Jesus ». Giovanni XXII, non solo confermò quest'indulgenza, ma concesse un'identica indulgenza a chi vi aggiungesse: « Christus ». Essendo dunque tanto gradite a Dio le predette orazioni, ne segue che anche questa confraternita è grata a Dio e, che per coloro che vi appartengono, è utile e benefica.

*VI prerogativa: la Confraternita è aperta a tutti.*

La sesta prerogativa di questa confraternita può derivarsi dalla sua facilità. Vi sono delle confraternite che presentano delle gravi difficoltà per chi vuol entrare: molteplicità delle regole, arduità per la loro osservanza, spese da sostenere. Ciò che è poco per il ricco è

molto per il povero. Molti poveri non possono entrare in alcune confraternite perchè non possono corrispondere la quota richiesta. E' questo un sistema condannato da molti come iniquo e simoniaco. Questa specie di statuti, positivi da una parte e negativi dall'altra, sono pericolosi perchè con essi si preclude l'entrata ai poveri. Con questo non è escluso che uno, entrando in una confraternita, non possa dare spontaneamente una determinata offerta per aiutare le opere pie della confraternita: manutenzione degli edifici, celebrazione di Sante Messe, consumo di candele, elemosine e cose del genere. Al contrario delle altre, la confraternita del Rosario, essendo permeata dalla più disinteressata carità e di natura tutta spirituale, non presenta nessuna delle predette difficoltà di modo che vale per lei il detto del Salvatore: « Il mio giogo è soave e il mio peso è leggero » (Matt. XI, 30). Tutto è facile in essa ed è per questo che essa apre il suo seno al povero come al ricco, al nobile e all'ignobile, al malato come al sano. Nessuno sfugge al suo calore.

#### IL ROSARIO SEGNO DI PREDESTINAZIONE E VALIDO AIUTO NELLA VITA SPIRITUALE.

E adesso passiamo alla dimostrazione della tesi enunziata al principio di questo discorso: Portare per devozione il Rosario della Vergine è un segno di predestinazione eterna ed un valido aiuto contro gli attacchi diabolici. Anche la dimostrazione di questa verità intende far leva su cinque argomenti.

### *I. Il Rosario segno di bene.*

Grida il Salmista rivolgendosi al Signore: « Dammi un segno per dimostrare la mia bontà affinché coloro che mi odiano vedano e siano confusi. Tu, o Signore, mi hai sempre aiutato e consolato » (Ps. 85, 17).

Vi è un segno del male e un segno del bene. Quello del male appartiene al diavolo, ed è quello con cui viene riconosciuto chi appartiene a lui.

Dice S. Giovanni nell'Apocalisse che il diavolo imprimerà sulla mano destra e sulla fronte degli uomini il marchio della bestia, cioè la superbia, marchio e segno del diavolo. Questo è il segno dei soldati di Satana, proclamato da Giobbe, re di tutti i figli della superbia (Iob, XLI, 25). I militi di Satana si gloriano di questo segno e la loro parola d'ordine è quella degli empi del libro della Sapienza: « Lasciamo dappertutto i segni della nostra allegria e della nostra superbia » (Sap., II, 9). Dappertutto! nello sguardo, nel modo di parlare, camminare, stare in piedi, ogni moto o atteggiamento insomma. La ragione perchè i militi di Satana si affannano ad ostentare nella vita presente i segni della loro allegria e della loro superbia sta nel fatto che per essi, oltre questa vita, non ce n'è un'altra, e che la vita e tutta la vita è quella presente. Non voglio esagerare, ma credo che questo dipenda pure dal fatto che essi si sentono già dannati e che, dopo questa vita, li attende un eterno supplizio. Da questo segno di morte ci preservi il Signore.

Il segno del bene è quello di cui vengono insigniti i soldati di Cristo e i servi della sua degnissima Madre. Questo segno è la Corona del Rosario in cui proprio i grandi grossi designano la Passione di Cristo. A questo pro-

posito ricordo che alcuni usano dei rosari nei quali, al posto dei grani grossi ci sono delle croci, degli « Agnus Dei » e altri segni di devozione » (2). Tutto questo è segno di bene, tanto di quello che noi ci ripromettiamo nella vita presente, quanto di quello che ci attende nella vita futura. Come chi porta lo stemma del re dimostra di appartenere alla famiglia regale, così è di chi porta per devozione il Rosario, vessillo di Cristo e di Maria. Si avverta però che il portare il predetto Rosario non è segno infallibile nè di salvezza, nè di santità. Anzi si può dire che per molti è segno fallace, specialmente per quelle donne che portano tal segno per ostentazione e per vana gloria. Un cerchio appeso ad un taverna non sempre indica che lì si vende vino. Il devoto del Rosario, messa da parte ogni vanità, preghi e dica al Signore: « O Dio fai sì che, come i peccatori e le peccatrici, fanno di sè stessi un vessillo di male, tu faccia di me un vessillo di bene consacrandomi col sigillo della tua Madre Benedetta. Non chiedo questo senza una ragione, ma lo chiedo perchè i demoni che mi odiano e cercano di confondermi e perdermi, vedano questo segno e restino confusi. Avvenga di me come dei custodi della legge dei re, i quali, se per caso, pongono le mani su un ecclesiastico, chiedono scusa e lo lasciano libero appena vedono sul suo capo la tonsura, segno della loro religiosità. Spero, o Signore, che anche tu agirai così vedendomi circondato dalla corona della tua SS. Madre, Tu, che sempre mi hai aiutato e sempre consolato. Spero che la virtù di questo Rosario, nell'ora della morte mi salvaguardi dai feroci e terribili lupi infernali. Con questo segno di benedizione io trionferò di loro, e Tu mi consoleraì inviandomi dal cielo il tuo aiuto ».

## II. Il Rosario segno di predestinazione.

Ogni segno sensibile assunto per onorare Dio e per edificazione del prossimo giova per conseguire la salvezza eterna e per confondere il diavolo.

Ora, tale è il predetto Rosario. Dunque esso si presenta come sommamente atto a conseguire l'eterna salvezza e a confondere il diavolo. La minore dell'argomento è evidente se si considera che la corona del Rosario si porta per onorare Dio e la Vergine e in edificazione del prossimo, in quanto che gli altri, mossi dal santo esempio di chi lo porta, si scrivono alla Confraternita per lodare anche essi la Madre di Cristo. Di questo Rosario si può veramente dire: « per questo segno nessun pericolo; o parti avversarie, fuggite! ». Nella dimostrazione abbiamo espressamente insistito sul fatto che il predetto Rosario è portato dai cristiani per onorare Dio e la Vergine. Questo, per distinguerli dagli ipocriti che lo portano per essere visti e stimati dagli uomini.

Questi tali, secondo la parola di Cristo, fanno tutto per essere applauditi dagli uomini. Lo abbiamo detto pure per distinguere i veri devoti dai superbi e mondani, che, spesso portano il Rosario come ornamento e in segno di fasto. In questo però, mancano più le donne che gli uomini. Vi sono donne vane e pompose che portano alla cintola lunghi rosari d'oro, d'argento, di diaspro, di avorio e simile preziosità (3). E, poi, è anche troppo, se lo recitano almeno una volta al mese. Di qui è manifesta la loro vanità. Perciò abbiamo detto sopra che in alcuni questo segno è fallace ed in contrasto col suo significato. Non sempre ciò che è significato, corrisponde al segno.

### III. Ancora del Rosario segno di predestinazione.

Si legge in Ezechiele: « Ed ecco sei uomini; e ciascuno aveva in mano uno strumento di morte. Vi era anche in mezzo a loro un uomo vestito di roba di lino, con un calamaio da scrivere appeso ai fianchi. E il Signore gli disse: « passa per mezzo alla città, per mezzo a Gerusalemme, e segna un Thau sulle fronti degli uomini che gemono e sono afflitti per tutte le abbominazioni che si fanno in mezzo a essa ». E agli altri disse: « Passate per la città e, seguendolo, colpite: il vostro occhio non perdoni e non abbiate pietà. Uccidete fino allo sterminio vecchi e giovani, vergini, fanciulli e donne; ma non uccidete alcuno, sul quale vediate il Thau, e cominciate dal mio santuario » (IX, 2, 4-6).

In ordine al nostro soggetto: la città è il mondo presente, i sei uomini designano la moltitudine dei demoni, ai quali il Signore, qualche volta, dà licenza di nuocere ai perversi in diversi modi: peste, guerra, fame, malanni di ogni genere, ed in ultimo, di precipitarli nell'Inferno; « *incominciando dal Santuario* », cioè dai cattivi ecclesiastici o religiosi.

Per speciale favore di Dio, da tanti e tanti mali vengono preservati i confratelli del Rosario che portano con devozione il segno Thau, cioè la corona del Rosario. Ai demoni esecutori della divina giustizia il Signore sembra dire: « Ogni uomo, fanciullo o vecchio, laico o chierico, nobile o ignobile, sul quale vedrete il Rosario della mia santa Madre, non uccidetelo. Esso è posto sotto la sua materna protezione: non nuocetegli ». Quantunque non sia verità infallibile che tutti quelli che portano il predetto Rosario siano garantiti necessariamente sia dalla pravit  demoniaca, sia dal peri-

colo di essere dannati — non è del Rosario confermare in Grazia — tuttavia si può affermare che se il Rosario si recita devotamente e si porta per speciale devozione alla Vergine, nè il Signore, nè la sua S. Madre permetteranno che i devoti di questa pia pratica siano dannati all'Inferno. Con questo non vogliamo dire che coloro che non sono muniti di questo segno siano abbandonati da Dio e preda della malizia diabolica. Affermiamo solo che, coloro che ne sono insigniti e lo recitano ogni giorno magnificando il Cristo e la Vergine, si trovano in migliore condizione degli altri. Oh!, dunque, splendido segno, prodigio mirabile, salutare rifugio, scudo fortissimo, corazza infrangibile, elmo sicurissimo, torre inespugnabile dove il giusto può trincerarsi per essere salvo! A qualunque condizione appartenga, nessuno disprezzi un segno tanto salutare, ma ognuno lo prenda con sè, lo porti sempre e lo reciti perennemente. Questo è il segno del Dio Vivo, quello di cui già fu, per Grazia di Dio, insignito un numero infinito di uomini e di donne. Questi sono i centoquarantaquattromila segnati di tutte le tribù d'Israele di cui parla Giovanni nell'Apocalisse (Apoc. VII, 4). Sono questi i Cristiani, meritamente chiamati Israele, perchè tra tutte le nazioni sono gli unici che conoscono Dio e lo vedono col lume della Fede. E quando S. Giovanni, nello stesso luogo, parla dei dodicimila segnati della tribù di Giuda, della tribù di Gad, della tribù di Ruben, ricordati che qui è designato il popolo cristiano nella varietà dei suoi stati e delle sue condizioni dei quali e delle quali moltissimi sono insigniti del segno salutare del Rosario di Maria.

Il numero ingente di nobili, chierici, mercanti e

contadini, reclutato da questa confraternita è la migliore conferma di quanto abbiamo detto. A questi bisogna aggiungere anche quelli che, o per negligenza o per rispetto umano, pur non portando la corona, recitano il Rosario aiutandosi con le dita. Costoro formano la turba gloriosa di cui parla Giovanni nella stessa Apocalisse: «Dopo questo, vidi una turba grande che nessuno poteva numerare, di tutte le genti, tribù, popoli e lingue» (VII, 9). Questi cotali, quantunque partecipino al bene dei confratelli del Rosario, perchè portano la corona e l'isciversi alla confraternita non è un dato essenziale della stessa istituzione, tuttavia è molto meglio se osservano l'uno e l'altro: recita del Rosario e iscrizione alla Confraternita.

#### *IV. Il Rosario bandiera del cristiano.*

La corona del Rosario è nella vita ciò che è la bandiera durante la guerra. Fino a quando durante la battaglia, la bandiera del re sventola davanti agli occhi dei combattenti, i nemici sono atterriti ed il cuore dei soldati fortificato. Al contrario, quando essa è rovesciata per terra, senza che alcuno si curi di risollevarla, i nemici prevalgono e i soldati del re, sconvolti ed atterriti, si danno alla fuga. Così è del Rosario della Vergine. Fino a quando questo segno verginale sarà nelle nostre mani o al nostro fianco, i nemici infernali fuggiranno atterriti lontano da noi. Quando invece siamo pigri o negligenti nei riguardi di questa santa confraternita, allora i nemici spirituali prevalgono inducendoci ad infiniti mali. A questo segno verginale può essere applicato il versetto di Isaia: « Il Signore innalzerà un vessillo tra le nazioni » (V 26).

### V. Esempio.

Racconta il B. Alano (4) che verso l'anno 1459, nel territorio di Beauville, in Francia, viveva una giovinetta, molto devota del Rosario. Un giorno, dovendosi essa recare in un'altra parrocchia per visitare dei parenti, si fece accompagnare da una sua compagna. Era la festa della dedicazione di quella parrocchia. Aveva fatto già un buon tratto di strada quando apparvero due famelici e terribili lupi. Uno di questi si getta fulmineamente sulla compagna della devota di Maria. L'afferra alla gola, la strozza e ne divora completamente il corpo. Atterrita dall'orribile scena, la giovane si aspettava da un momento all'altro la stessa cosa per lei, se un aiuto divino non veniva dall'alto. Alzati gli occhi al cielo, congiunte le mani con le quali stringeva il Rosario, supplicò la Madre di Dio di non permettere di essere divorata dai lupi prima di essere confessata e comunicata. Cosa mirabile! Il lupo le lacera il seno, le dilania il ventre e le sta divorando le viscere quando viene liberata da alcuni passanti. Visse tre giorni. Si confessò, si comunicò e morì santamente, visitata dalla Santa Vergine negli ultimi istanti e poi condotta da Lei in Paradiso. Ecco quanto giovò alla devota del Rosario il recitare il Salterio di Maria e il portarlo con sè. Agiamo allo stesso modo perchè anche noi, per i meriti e le preghiere della Madre di Dio, si possa pervenire alla gloria del cielo.

### NOTE AL DISCORSO III

(1) Sui diversi interventi pontifici in favore del Rosario fino all'epoca della composizione del presente libretto, la storia registra una messe di documenti più vasta di quella che possa apparire dalle parole dell'autore. Non si può negare che le bolle di Sisto IV: «*Pastoris Aeterni*» (1478) e: «*Ea Quae*» (1479) sono gli Atti Pontifici più antichi che riguardino il Rosario. E' bene ricordare però, che quantunque i documenti relativi siano scomparsi, Sisto V nella bolla: «*Dum Inefabilia*» e Benedetto XIII nella bolla: «*Pretiosus*», parlano di privilegi concessi da Urbano IV, Giovanni XXII e Paolo IV. L'autore dice di non conoscere altri documenti su altre indulgenze concesse a chi recita il Rosario al di fuori di quelle di Sisto IV. Eppure, dal 1479 al 1513, non erano mancati altri documenti pontifici in proposito. Innocenzo VIII con la costituzione: «*Splendor Paternae gloriae*» del 26 febbraio 1491 concedeva l'indulgenza di sessantamila anni ed altrettante quarantene *toties quoties* a chi recitasse una terza parte del Rosario; cento anni e cento quarantene a chi portasse indosso la Corona e cinque anni e cinque quarantene a chi aggiungesse «*Jesus*» alle parole dell'«*Ave Maria*»: «*...Benedictus fructus ventris tui*». Alessandro VI, con la costituzione del 13 giugno 1495: «*Illius qui*» conferma i privilegi e le indulgenze dei suoi predecessori. Lo stesso fa Giulio II con la costituzione: «*Inefabilia Gloriosae*» del 4 maggio 1504. Per più ampia documentazione, cfr. Acta Sanctae Sedis pro Societate S.S. Rosarii, Lugduni, 1891, vol. II, pag. I segg.

(2) Tra questi alcuni, la storia ricorda S. Caterina da Siena di cui il B. Raimondo racconta che un giorno, per fare l'elemosina a un povero, staccò dal suo Rosario proprio una di queste croci a cui allude il P. Pepin: «*Crux quaedam argentea parvae quantitatis, quae iuxta consuetudinem solet inseri filo inter nodulos illos qui «Pater Noster» vulgariter appellantur, eo quod ad ipsorum numerum oratio dominicalis replicatur*». (Cfr. testo in Mèzard, *Etude sur les Origines du Rosaire*, 1912, pag. 262, n. 2). Quarant'anni fa, fu chiesto alla Sacra Congregazione del S. Ufficio se, al posto dei grani che servono a staccare una posta del Rosario dall'altra, potevano porsi delle medagline della Beata Vergine senza detrimento delle indulgenze. Fu risposto:

*Nihil esse innovandum* (13 marzo 1909). E' difficile conoscere la motivazione della risposta. Credo però che questa sarebbe stata diversa se nella domanda, in luogo delle medagline della Vergine, si fossero proposte delle crocettine con la motivazione che l'uso di esse appartiene alla tradizione più antica della confezione della Corona del Rosario. Queste Crocettine esprimono in linguaggio semplice ed eloquente uno dei caratteri essenziali del Rosario: quello di essere non solo una preghiera Mariana, ma di essere simultaneamente una preghiera eminentemente Eucaristica perchè commemorativa della Vita, Passione, Morte e Resurrezione di Gesù. Secondo l'espressione del B. Alano, la Corona del Rosario è il Salterio di Cristo e di Maria: *Psalterium Christi et Mariae*.

(3) Sul pericolo che la vanità delle belle corone neutralizzasse la pietà della bellissima preghiera non si preoccuparono solo i predicatori, ma di ciò si erano già preoccupati i superiori domenicani. Nel capitolo provinciale della Provincia Romana del 1261 si proibisce ai fratelli conversi di portare «*Pater Noster*» d'ambra o di corallo. (Cfr. Masetti O. P., *Monumenta et Antiquitates veteris Disciplinae O. P.*, Roma 1864, t. I, pag. 97).

Questo dimostra che l'osservazione del P. Pepin non era rivolta solo alle... donne! A proposito di corone è utile sapere che nel sec. XIII la fabbricazione di questo articolo solo a Parigi dava lavoro a tre corporazioni di lavoratori. A Londra come a Roma, i coronari danno il loro nome ad una via e, inquadriati in corporazioni, li troviamo a Lubeck, Danzica, Breslau, Colonia. La forma delle corone è varia. Vi sono da cinque poste, da 15, da sette poste e mezza, da una posta sola. Sulla loro preziosità abbiamo testimonianze storiche importanti. Ciò che oggi è un bracciale o una collana, era a quei tempi la corona del Rosario. Negli inventari testamentari si trovano corone di una preziosità meravigliosa. Alcuni esempi. Nel 1391, Isabella Bonnebroque di Douai, lascia per testamento un mezzo Salterio di argento e corallo. Nel 1361, Aillaume d'Auberchi menziona nel suo testamento un *Pater Noster* di ambra con bottoni di perle. Nell'inventario di Carlo V, Re di Francia (1380) è nominato un *Pater Noster* d'oro, un altro a smalti con una croce di pietre e perle, e un terzo di getto, mirabile intreccio di oro, perle e rubini. Non sono solo i Re e le gran dame che possiedono corone tanto preziose. Nel 1407, la priora delle Domenicane di Poissy riceve in dono dal Duca di Borgogna, Giovanni senza paura, un *Pater Noster* d'oro del valore di 24 scudi. Perciò non fa meraviglia, se, in una sua lettera, S. Antonino, premunendo una persona consacrata a Dio contro il pericolo di attaccare il cuore ad oggetti materiali, ponga tra questi anche i *Pater Noster*. (Cfr. Biscioni, *Lettere di Santi e Beati Fiorentini*, Firenze 1736, pag. 217).

(4) op. c. pag. 460 - 461

## PERCHE' SI DEVE PROMUOVERE LA CONFRATERNITA DEL ROSARIO

*Salutate Maria perchè ha molto  
lavorato tra voi. (Rom. XVI - 6).*

IV VERITA'. - SE COLORO CHE INDUCONO AD ENTRARE  
IN QUESTA SANTA CONFRATERNITA FANNO  
GOSA GRATISSIMA AL CRISTO E ALLA VER-  
GINE, QUELLI CHE, SOTTO QUALUNQUE PRE-  
TESTO, IMPEDISCONO CHE ALTRI PARTECI-  
PINO A UN TANTO BENE, PECCANO.

*La Confraternita del Rosario in relazione  
ad una triplice specie di Società Spirituale*

Prima di dimostrare questa verità è opportuno dire qualche cosa sulla confraternita di Maria come società. Come vi è una triplice specie di società civile, così vi è una triplice società spirituale.

La prima specie di società civile ha un carattere condizionale. Quelli che vi appartengono sono soci e restano tali fino a quando vige la condizione che li ha indotti ad entrare. Questa condizione può essere o temporanea o perpetua. Così i membri di questa santa confraternita implicitamente o esplicitamente accettano altri come confratelli ammettendoli alla partecipazione del loro bene spirituale a condizione che siano pronti a soddisfare il loro debito spirituale di recitare il S.

Rosario. Altrimenti, no. E' norma giuridica: « Invano uno chiede che gli venga mantenuta fede quando lui non mantiene quella giurata all'altro ». A questa specie di società appartiene quella che noi contraiamo col Signore nel Battesimo e nel Sacramento della Penitenza. Nell'uno e nell'altro Sacramento Dio ci promette il Paradiso a condizione di perseverare nel bene incominciato. Di qui si comprende perchè ogni qualvolta un membro di questa confraternita omette di recitare il Santo Rosario venga privato della partecipazione ai beni spirituali degli altri confratelli e per quel giorno solo che ha ommesso la recita del Rosario. E' ragionevole che sia privato del bene dei confratelli chi non ha posto nulla di proprio nel cumulo di quei beni. Altra norma giuridica è che, « nessuno deve arricchirsi con detrimento e ingiuria di un altro ». Ognuno dunque si sforzi di concorrervi quanto può e più che può per non perdere un tanto bene.

La seconda specie di società civile si chiama società particolare nel senso che coloro che vi appartengono beneficiano non di tutto il bene della società ma solo di una parte. Tale è la condizione di molte confraternite nelle quali non vi è nessun onere ma solo la partecipazione a determinati benefici: un determinato numero di Messe e suffragi tanto per i vivi quanto per i defunti. Molti uomini vorrebbero stabilire con Dio questa specie di società! Ad essi piacerebbe essere partecipi della consolazione, del lucro spirituale, dell'onore e non della fatica e della tribolazione, dimenticando che non è giusto ripromettersi nel futuro una società di onore e di gloria senza accettare nel presente una società di vergogna e di passione. Scrive l'Apostolo: « Se saremo compagni del

Cristo nei patimenti lo saremo pure nella consolazione » (II Cor. I, 7). Queste due società sono subordinate in tal modo che non si perviene alla seconda se non passando per la prima. I trionfatori della nostra fede sono unanimi nel proclamare questa verità. Secondo la testimonianza di S. Giovanni noi « saremo compartecipi del regno perchè compartecipi della tribolazione » e S. Paolo scioglie un inno a questa consociazione integrale col Cristo quando scrive che se, « insieme moriamo, insieme ancora vivremo: se insieme soffriamo, regneremo ancora insieme e saremo anche con Lui glorificati » (II, Tim. II, 11; Rom. VIII, 17).

La terza specie di società è quella in cui vige un'integrale partecipazione a tutti i beni. A questa categoria appartiene la confraternita del Rosario. Tutto il bene dei confratelli del Rosario è comune tra loro ed in modo speciale il frutto della recita giornaliera della Corona. Questa totalitaria compartecipazione abbraccia il presente e il futuro perchè coloro che sono in purgatorio partecipano ai suffragi e alle orazioni dei confratelli viventi. Ma ahime! molti sono quelli che, non essendosi curati di iscriversi a questa società nella vita presente, invano lo desiderano quando saranno in Purgatorio. Questi sono simili alla donna di cui si legge nel IV libro dei Re, la quale, dopo aver mangiate le carni del figlio d'una sua compagna, non volle che questa mangiasse parte del proprio (IV, 28, 29).

E' per loro il detto del libro dei Giudici: « Non si associarono con nessuno » (XVI XVIII, 7). Qualcuno dirà: « Non voglio entrare in questa confraternita perchè, facendolo, io dovrei partecipare il frutto delle mie opere buone ad un numero infinito di confratelli disper-

si in tutto il mondo. In questo modo cosa resta del bene mio, dato che ogni bene finito, proprio in forza della sua partecipazione a tanti, è destinato a polverizzarsi? Meglio che il frutto della mia preghiera resti e cresca nel mio cuore. Chi poi chiedesse a me del bene mio, gli risponderai come le vergini prudenti risposero alle stolte: « Perchè non basti nè a me, nè a voi, andatevelo a comprare da chi lo vende ». Chi pensa e dice così, sappia di essere di vista corta. I beni spirituali non sono come quelli corporei, i quali per la loro partecipazione ad altri vengono menomati. I beni spirituali, al contrario, vengono aumentati proprio dalla loro partecipazione. Guarda due carboni ardenti. Avvicinati l'uno all'altro, ognuno partecipando al calore dell'altro, sprigionano immediatamente una fiamma più possente e un ardore più acceso. Quanto più un bene è comunicabile tanto più è divino.

E' del bene essere comunicativo: *bonum est diffusivum sui*. Nessun timore dunque che i beni dell'anima vengano ad essere diminuiti e distrutti per il fatto che vengono comunicati ad altri. Specialmente quanto al merito, essi crescono e si moltiplicano anche se riguardo al valore satisfattorio la loro moltiplicazione è condizionata dalle disposizioni del soggetto. Di qui è manifesto quanto sia giovevole questa santa società e quanto siano benemeriti coloro che, con la parola e con l'esempio, inducono gli altri ad aderirvi. E' per loro la parola dell' Ecclesiastico : « Coloro che mi studiano e prediligono in questa società, avranno la vita eterna ».

## CONTRO I DENIGRATORI DEL ROSARIO.

Ed ora passiamo alla dimostrazione della predetta verità: coloro che, sotto qualunque pretesto, allontanano gli altri da questa santa società, peccano.

Anche per la dimostrazione di questa verità adduciamo cinque argomenti.

### I

Scrivè il devoto Bernardo nel discorso dell'Epifania del Signore: « E' malizia erodiana e perversità babilonese estinguere o voler estinguere una religione nascente. Chiunque si oppone a ciò che riguarda la religione e la salvezza, tenta di uccidere i figli d'Israele e non è l'alleato del bene ma sicario di Erode nel perseguire il Salvatore ». Coloro, dunque che, affermando che questa confraternita è cosa vana e superflua, con parole di scherno impediscono che altri entrino in questa santa società, sappiano che commettono un omicidio spirituale. Contro di loro sembra essere rivolta la parola dell'Apostolo e dei Proverbi: « Non estinguetè lo Spirito », cioè il santo proposito in voi e negli altri; (I Tess. V, 19). « Non proibire di fare il bene a chi lo può, ma se ti è possibile, fallo anche tu » (Prov. III, 27). Questi cotali sono simili ai farisei dei quali il Cristo dice: « Guai a voi scribi e farisei ipocriti che chiudete agli uomini il regno dei Cieli; imperocchè nè voi vi entrate, nè permettete che vi entrino quelli che stanno per entrarvi » (Matt. XXIII, 13).

Questi sono pure simili al Diavolo che spese il cero a S. Genoveffa, patrona di Parigi. Se è omicida chi dà ad una donna una bevanda perchè non concepisca, tanto più lo è presso Dio chi allontana l'anima dei fratelli dal

perseguire un bene migliore. Basta ad ogni giorno la propria malizia e perciò chi vuole entrare in questa santa società ed è renitente a recitare il Rosario della Vergine, almeno non impedisca altri dal farlo.

## II

Pecca chiunque opera contro la carità e l'amore che ognuno deve al proprio prossimo. Ora, proprio questo avviene nel caso di coloro che, con parole e fatti, impediscono agli altri di entrare in questa santa confraternita. Dunque questi cotali peccano.

Dice l'Ecclesiastico che « Dio ad ognuno impone la cura del suo prossimo » perchè lo riprenda fraternamente e, a tempo e luogo, lo sproni al bene (Eccl. XVII, 12). Quantunque non sempre ed in ogni circostanza siamo tenuti a spronare il nostro prossimo al bene, però, mai ci è lecito allontanarlo da un bene migliore, specialmente avuto riguardo al comandamento di amare il prossimo nostro come noi stessi. Ed è contro questo precetto che vanno quei mondani che, destituiti di ogni spirito di devozione, deridono gli uomini spirituali, coloro cioè, che vogliono entrare in questa Confraternita. Questi sono gli uomini animali di cui parla S. Paolo quando scrive: « L'uomo animale, non percepisce le cose che sono dello spirito di Dio » (I Cor. II, 14). Come esempio valga quello del febbricitante il quale, perchè ha la lingua amara non percepisce il dolce, anzi, questo gli sembra più amaro delle cose amare. Si legge nei Proverbi: « L'uomo stolto non accoglie le parole della prudenza: a meno che tu non gli dica quello che ha in cuore » (Prov. XVIII, 2). E S. Paolo, contrapponendo l'uomo animale a

quello spirituale, dice che questo «giudica tutto», discernendo in tutte le cose ciò che è più conveniente alla salvezza. Non condannino dunque gli uomini animali quelli spirituali dicendo che, coloro che per amore del Cristo e della Vergine, entrano in questa confraternita, sono ipocriti e scemi.

Sappiano che, agendo così, scandalizzano il popolo cristiano e non possono sfuggire alla minaccia di Cristo: « Chi scandalizzerà alcuni di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina di asino e fosse immerso nel profondo del mare » (Matt. XVIII, 6).

### III

Si legge nell'Esodo che Faraone perì con tutto il suo esercito nel Mar Rosso perchè non volle lasciar libero il popolo d'Israele di servire e sacrificare al proprio Dio. Si legge pure dei Cananei i quali furono puniti ed uccisi perchè si opponevano all'entrata del popolo eletto nella terra promessa. Così, nel caso nostro, peccano tutti coloro che impediscono a tanti l'entrata in quella devota familiarità con la Vergine, che è via per pervenire alla terra celeste ricca di latte e miele.

Siano perciò cauti questi ministri di Satana affinchè non cada su di loro la divina vendetta e vengano sommersi nell'abisso infernale a soffrire con Lucifero, invidioso dell'umana felicità. Si ricordino che coll'impugnare, sotto qualunque pretesto, questa santa società essi provocano contro di sè la Regina di Misericordia di modo che, Coi che avrebbero dovuto avere come ausiliatrice se fossero suoi devoti, si tramuta per essi in vendicatrice.

Non mancano i fatti di molti denigratori di questa

confraternita i quali col tempo precipitarono in gravissimi e nefandissimi peccati, in malversazioni nel corpo, negli averi, in scandali fragorosi, finendo i propri giorni nella vergogna e nella miseria. Perciò cessino dall'alzare la voce contro il cielo, svalORIZZANDO l'onore, la protezione della Vergine ed estinguendo nel cuore dei fedeli lo spirito di devozione alla Madre di Dio. Se « chi tocca i monti », cioè chi parla male dei santi, secondo il precetto del Signore, « deve perire », si pensi quanto siano degni di morte coloro che attaccano l'onore e la gloria di Colei che è stata posta sul vertice dei monti del cielo, regina del cielo e imperatrice degli angeli ». Non si offende la Madre senza far ingiuria al Figlio ». Questo detto di S. Anselmo serve di monito a chiunque alza la voce per svalORIZZARE la dignità e l'onore della Vergine.

#### IV

In armonia al nostro soggetto è il fatto di colui che impedisce ad un altro l'ingresso in Religione. Secondo i giuristi, costui non solo pecca mortalmente, ma è tenuto, nel limite del possibile, ad una tal quale restituzione: o inducendo nuovamente ad entrare quello a cui impedì l'entrata o inducendo ad entrarvi un altro al posto di quello. Se, nè l'una e l'altra cosa è possibile, dovrebbe entrare lui stesso. Così, si dice, fece il maestro Raimondo da Peñafort il quale, proprio per espiare il peccato di aver allontanato uno dalla religione Domenicana, vi entrò egli stesso. Così nel nostro caso. Come colui che maliziosamente impedisce ad un altro l'ingresso in religione pecca mortalmente, privando quello di un bene migliore, così è per colui che impedisce altri dall'entrare in questa santa Confraternita. Sia perciò ognuno cauto e

circospetto. Si può portare in proposito un'altra similitudine: quella di colui che da una pianta scerpa i fiori perchè non vengano i frutti. Questo tale pecca perchè distrugge l'opera di Dio e la sua bontà che egli largisce ad ogni creatura secondo la propria capacità. Similmente bisogna giudicare nel caso presente, essendo il buon proposito di inquadrare la propria vita nel bene, come il fiore che Dio produce in noi. Stroncarlo è un opporsi a Dio dal quale « viene ogni dono perfetto » (Iac. I, 17). S. Paolo ed Isaia ci sono garanti sull'origine divina di questo fiore celeste che è il buon proposito quando scrivono che: « non siamo idonei a pensare alcuna cosa da noi come da noi: ma la nostra idoneità è da Dio » (II Cor. III, 5); « poichè è Dio che opera in voi il volere e il fare secondo la buona volontà » (Filip. II, 13); « Il Signore ha operato in noi tutte le nostre opere » (Is. XXVI, 12).

## V

Narra il maestro Alano (1) che nel tempo in cui S. Domenico predicava a Roma con grande concorso di popolo, fra cui erano anche cardinali e magistrati, esortava tutti ad iscriversi a questa santa confraternita. Il suo invito non fu vano. Ai molti che si confessavano da lui, oltre la penitenza, imponeva la recita del Salterio di Maria avvertendoli che non intendeva obbligarli sotto peccato mortale se, per caso, l'omettessero. Ecco che una nobile matrona si avvicinò a lui per confessarsi. Avendole imposto con altre penitenze di recitare per un anno il detto Salterio, si rifiutò recisamente dicendo: « Padre, nè mi importa nè è necessario il vostro Rosario, perchè io ho già come consuetudine di dire le mie orazioni particolari,

fare digiuni ed elemosine e visitare ogni tanto i santi luoghi di questa città. Capirà che non posso gravarmi di più». Ma quel che è più grave, sobillava gli altri perchè non accettassero questa pia pratica dicendo che era vana e inutile. Perchè nobile e potente, molti le davano retta. L'uomo di Dio avendo sentito questo, cominciò a pregare la Madre di Dio perchè la illuminasse.

Non passò molto tempo quando, una notte, questa donna ebbe una visione. Le sembrò di essere condotta al giudizio di Dio ed essere giudicata. Esterrefatta, fu ripresa dalla Vergine della sua disobbedienza all'uomo di Dio e dello scandalo dato agli altri coll'allontanarli dalla Confraternita del Rosario. Fu giudicata, ed anche se non fu dannata, fu tuttavia condannata a ricevere per alcuni mesi una pena dai demoni. Sotto lo spasmo di ineffabili torture si rivolse in questo modo alla Vergine: « O Vergine delle Vergini, madre di pietà, abbi misericordia di me povera peccatrice, rea di aver alzata la lingua contro di te ». Le apparve la Vergine Santissima e, sollevandola dai suoi tormenti atrocissimi, le disse: O figlia, tu fosti di cuore duro disprezzando il mio Rosario e confidando troppo nelle altre tue opere buone. Ora ti voglio mostrare quanto sia meritorio recitarlo. Così dicendo, la Vergine prese una bilancia. In un piatto pose i digiuni, le elemosine, le preghiere, i pellegrinaggi. Nell'altro piatto pose solo la corona del Rosario. Cosa mirabile! Immediatamente, la bilancia sprofondò dalla parte del Rosario sollevando il piatto dove erano le opere pie della nobile donna. Alla meraviglia di questa, rispose nuovamente la Vergine: Vedi, figlia mia, di quanta virtù è il mio Salterio. E tu lo disprezzasti, anzi, allontanasti anche gli altri dalla sua recita; fai penitenza, confessati e prendi

come consuetudine di recitarmi anche tu il Salterio della salutatione angelica perchè ti gioverà grandemente.

Dopo queste cose mirabili, la matrona si presentò all'uomo di Dio. Gli narrò la visione, confessò i propri peccati e gli chiese ardentemente di essere ascritta alla Confraternita predetta. Avendo poi narrato agli altri ciò che aveva visto, indusse molti ad iscriversi e, perseverando fino alla fine nel suo santo proposito, meritò di entrare nel Regno dei Cieli, ciò che Dio voglia concedere anche a noi per intercessione della Beata Vergine.

(1) Op. c. pag. 462 - 64.

## IL ROSARIO SALVAGUARDIA DA OGNI MALE

*Salutate Maria perchè ha molto  
lavorato tra voi. (Rom. XVI-6).*

V VERITA'. - LA MADRE DI DIO GUARDA CON GRANDE AMORE I CONFRATELLI DEL SUO ROSARIO, DI MODO CHE QUESTI GODONO DELLA SUA SPECIALE PROTEZIONE CONTRO OGNI MALE CHE POSSA LORO OCCORRERE.

### *Le Confraternite e la Confraternita del Rosario.*

Prima di procedere alla dimostrazione di questa verità, qualche cosa sul termine: Confraternita. Il termine: *Confraternita* ha sei significati: generale, più generale, generalissimo, speciale, più speciale, specialissimo.

La prima è quella di tutti i Cristiani, tanto buoni quanto cattivi. Questi sono tutti fratelli o confratelli perchè tutti hanno lo stesso padre: Cristo, e tutti sono stati nascosti col battesimo nell'utero della medesima madre: la Chiesa. Questo, grazie al lavacro di rigenerazione e di rinnovamento di quel Santo Spirito, che attua l'una e l'altro abbondantemente in noi per i meriti di Gesù Cristo Salvatore nostro (ad Tit. III, 5, 6). E' nella sua morte che Cristo generò i suoi fedeli effondendo il suo sangue come seme di ogni santità e di rigenerazione. Ed

è in Lui, Verbo di Verità, che il Padre ci ha generato perchè fossimo inizio della sua creatura. La splendente generazione dei Cristiani ha avuto inizio sulla Croce. E' allora che, come dal fianco di Adamo fu tratta Eva, dal fianco di Cristo fu tratta la Chiesa.

La seconda confraternita (*più generale*) è quella cui appartengono gentili, Ebrei, Cristiani, Greci, Latini, in una parola, tutti coloro che sono stati creati a immagine e somiglianza di Dio. Di questi dice Malachia: « Non è forse uno il Padre di tutti? » (II, 10). Essendo dunque unico il padre di tutti gli uomini, tutti sono fratelli. Sotto questo punto di vista non vi è distinzione tra Greco o Giudeo. E' di questa confraternita che parlava Cristo quando diceva: « Uno è il vostro Padre che sta nei cieli, voi tutti siete fratelli » (Matt. XXIII, 8, 9). Se dunque Giudei e Gentili sono nostri fratelli, per tutti deve splendere la nostra carità. Uno dirà: « se per i dannati non bisogna avere nessuna carità, dunque nemmeno per i Giudei e i Pagani. Ti rispondo che no. Non è lo stesso. Quantunque gl'infedeli non comunichino con noi nè nella fede nè nella carità, tuttavia possono ricevere l'una e l'altra e diventare migliori di molti cristiani. E' il contrario dei dannati. Scrive S. Agostino nel sermone XI « *De verbis Domini* »: « Fino a quando la pazienza di Dio temporeggia nel condurlo a penitenza, non bisogna disperare di nessuno. E' vero che oggi è pagano; ma chi ti dice se domani non diventerà cristiano? Oggi il Giudeo è infedele; chi ti dice che domani non abbraccerà la verità cattolica? Quell'altro oggi è scismatico; chi ti dice che domani non abbraccerà la pace cattolica? Chi ti dice se coloro che vedi oggi nell'errore e ti affretti a dichiarare dannati prima che muoiano, non faranno do-

mani penitenza conquistando anche essi la vita vera? » Si mediti piuttosto il consiglio dell'Apostolo: « Non giudicate nessuno prima del tempo » (I Cor. IV, 5). Di qui è manifesto che gl'infedeli hanno con noi una comunicazione potenziale tanto nella fede quanto nella carità. Perciò dobbiamo amarli fraternamente e pregare per la loro conversione affinché noi e loro si possa pervenire alla celeste eredità.

La quarta confraternita è quella che vige tra i giusti i quali amano il prossimo come se stessi. A questa ci spronano gli Apostoli Pietro e Paolo quando ci dicono di amarci « scambievolmente, con fraterna carità (ad Rom. XII, 10) e di amare la fraternità » (I - Petr. II, 17). Tutti i giusti, qualunque sia il loro numero e in qualunque luogo si trovano, formano un'unica confraternita. Dice S. Agostino: « E' della Carità unire e stringere spiritualmente coloro che sono corporalmente separati ».

Anche se uno sta in occidente e l'altro in oriente, se essi si amano con santo amore, tale è il loro legame che mai l'uno è separato dall'altro. Non è penosa la separazione dei corpi dove c'è una vera e sincera unione degli animi.

La quinta confraternita (*più speciale*) è quella dei Religiosi i quali vivono sotto lo stesso tetto, amandosi piamente e fraternamente. E' di questa che parla il salmista quando esclama: « Oh! come è bello e giocondo, che dei fratelli dimorino insieme » (Ps. CXXXII, I). Quantunque, pur vivendo nello stesso chiostro, i religiosi hanno diversi uffici, l'unità secondo Dio non patisce nè incrinature, nè collassi. Anche se nel corpo umano il capo è uno, tuttavia le membra non hanno la stessa operazione, com'è bellamente spiegato nella lettera dell'Apo-

stolo ai Romani (ad Rom. XII, 4, 8). Lo stesso è dell'unità della Religione, nonostante la varietà degli uffici. Le persone religiose non devono solo preoccuparsi di essere fisicamente insieme, ma devono preoccuparsi in modo speciale di esserlo spiritualmente. Tocca a loro attuare in questo mondo ciò che si legge dei primi cristiani, i quali, pur essendo moltitudine, « uno era il loro cuore ed una la loro anima nel Signore » (Act. Ap. II, 42 - 47).

La claustrale confraternita ben custodita, è il massimo dono di Dio. E' dono di Dio far abitare nella stessa casa persone unanimi nel sentimento e nell'osservanza. Con ragione, tra quelle cose che più piacciono a Dio, è messa la religiosa confraternità: « Di tre cose si compiace l'anima mia, che sono gradite a Dio e agli uomini: la concordia dei fratelli, l'amore del prossimo e un marito e una moglie ben armonizzati tra loro » (Eccles. XXV, I). Quei religiosi dunque che vivono tra risse e competizioni non sono nell'unità della carità, ma nell'unità dell'odio. Anche se abitano sotto lo stesso tetto sappiano che non è Dio ma il diavolo, seminatore di discordie, che li fa abitare lì.

La sesta confraternita (*specialissima*) è quella del Rosario della Beata Vergine. Possono applicarsi a lei le parole di Gionata, sommo sacerdote: « Ci siamo compiaciuti rinnovare con voi la fraternità e l'amicizia, affinché non accada che vi diventiamo stranieri » (I Macc. XII, 10). Questi cotali che rinnovano la fraternità e l'amicizia sono i Frati Predicatori i quali girano il mondo per ravvivare la confraternita del Rosario perchè essi, quelli che li inviano e quelli che li ricevono, siano partecipi del bene spirituale operato da tutti i confratelli di questa santa confraternita. E' questa la portata delle parole « *affinchè* »

*non accada che vi diventiamo stranieri* », cioè non veniamo privati della partecipazione alle vostre orazioni. Se domandi come può essere che dei confratelli distanti mille miglia possano partecipare del tuo bene spirituale, ti rispondo con S. Ambrogio. Scrive questo santo nel suo « *de Officiis* »: « La tua intenzione e il tuo sentimento danno il nome alla tua opera ». Poichè la tua intenzione può volare anche al di là dei mari è manifesto che con la tua volontà e con la Grazia di Dio, proprio per questo potere onnipresenziale dell'intenzione, tu puoi far partecipi dei tuoi beni gli altri confratelli e questi, te, dei loro. Quelli che così agiscono possono dire ai propri confratelli ciò che si legge nel libro dei Maccabei: « Noi dunque in ogni tempo, senza interruzione, nei giorni solenni e negli altri nei quali è necessario, ci ricordiamo di voi nei sacrifici che offriamo e nelle nostre orazioni, come è giusto e conveniente ricordarsi dei fratelli » (I - Macc. XII, II). Oh quale inestimabile e prezioso tesoro è questa santa partecipazione!

E' salutare non solo ai ricchi ma anche agli agricoltori: ai primi, tanto occupati negli affari terreni da non avere il tempo di ascoltare nemmeno una messa; ai secondi, impegnati ogni giorno non festivo nell'agricoltura. Recitando il Salterio ogni giorno, in chiesa o altrove, in un'ora determinata o recandosi al proprio lavoro, tutti diventano partecipi del frutto delle orazioni dei propri confratelli, tra i quali molti sono cari a Dio.

Basti l'esempio delle persone grate a Dio appartenenti a questa Confraternita: i padri Certosini, i reclusi, i cristiani prigionieri degli infedeli, molti religiosi ed ecclesiastici, molte vedove, molti innocenti e moltissimi altri ascritti. Il loro nome è nel Libro della Vita e al bene

di questi tutti possono parteciparvi recitando ogni giorno il Rosario.

#### LA SANTA VERGINE PROTEGGE I CONFRATELLI DEL ROSARIO DA OGNI MALE

Detto questo, passiamo alla dimostrazione della predetta verità: La Santa Vergine ha cura e protegge in modo speciale i confratelli e consorelle del Rosario, liberandoli da ogni male.

I cinque argomenti della dimostrazione sono i seguenti.

#### I.

Dice l'Ecclesiastico: « Quelli che operano per me, non peccheranno. Coloro che mi glorificano, avranno la vita eterna » (XXIV, 30, 31). Queste parole sembra rivolgere la Vergine a tutti coloro che essa prende sotto la sua protezione nella famiglia della Santissima Confraternita. Questi cotali veramente non peccheranno perchè sono impegnati ad operare per la Vergine, recitando il Rosario.

Ad ogni confratello Maria sembra assicurare la sua protezione con la medesima parola con cui Dio garantisce la propria verso coloro che lo amano: « Colui che spera in me io lo libererò da ogni angustia e pericolo, proteggendolo contro ogni insidia del diavolo perchè ha conosciuto il mio nome, onorandomi col Santo Rosario. Non invano gridò a me, invocando il mio nome nelle avversità. Io lo esaudirò nel giorno della tribolazione, nè lo abbandonerò in ogni angustia, ma sarò sempre con lui col mio aiuto e la mia grazia, lo libererò dall'abisso e lo glo-

ficherò impetrando per lui dal Figlio mio che sfugga ad ogni male ed ogni tentazione. Specialmente nell'ora della morte, ogni confratello può ricorrere a Lei e dirgli audacemente: « O Vergine Santissima, magnifica le tue misericordie, non vengano avviliate ma rendile splendide salvando coloro che sperano in te e non in se stessi, negli amici e nel mondo. Custodiscimi come la pupilla dei tuoi occhi perchè chi teneramente è amato, diligentissimamente è salvaguardato. Proteggimi sotto l'usbergo delle tue ali che sono il tuo amore e la tua misericordia. Come la chioccia protegge i suoi pulcini, così tu proteggimi dai demoni che mi sconvolgono con perverse tentazioni. Ciò che i demoni, miei mortali nemici, mi hanno fatto io te lo dico apertamente: hanno in tal modo circondata e avviluppata la mia anima che mi è preclusa la via della fuga e della salvezza se tu non mi soccorri. E' vero che nel tempo della prosperità io lasciai che essi seminassero il loro grano nel campo della mia anima: quel piacere peccaminoso che mi fece cadere nelle loro reti. Mi sembra di udire ancora il loro superbo sogghignante grido: voglia o non voglia, sarà nostro! E adesso, nel tentativo di precipitarmi nell'Inferno, mi hanno circondato come uno sciame di api, pungendomi con le loro perverse tentazioni, atterrendomi come sanguinari nemici e frantumandomi come leoni tremendi. Sì, o Vergine, mi hanno preso alla sprovvista: come un leone che stava per saltare sulla preda e come un leoncino nascosto nella sua tana. Sorgi, dunque, Vergine gloriosissima e Signora potentissima. Muoviti in mio soccorso, o Madre piissima. Vedi quanti mali incombono su di me, povero e abbandonato. Sorgi in mio aiuto, affrettati, previeni il demonio, soppiantalo, affinché la mia anima non venga.

precipitata nell'Inferno ». Questo o qualcosa di simile potranno dire i confratelli quando saranno nell'ora della morte. Se faranno questo, la Vergine non mancherà di essere loro vicina in quell'istante, proteggendoli dalle insidie del nemico. Si ricordino che mai madre carnale fu tanto sollecita del figlio del proprio utero quanto lo è questa Madre Santa di quei figli e figlie che, in suo onore, recitano ogni giorno il Santo Rosario. ServiamoLa dunque nella santità e nella giustizia tutti i giorni della nostra vita.

## II.

Presso il suo Figlio e il trono della SS. Trinità, la Vergine delle vergini gode di un credito infinitamente maggiore di quello di tutti i santi e sante.

Ora, se a molti santi e sante, così detti privilegiati, è stato concesso da Dio il privilegio di poter proteggere in modo speciale i loro devoti e devote, bisogna convenire, che questo privilegio sia prerogativa eccellentissima della Madre di Cristo. La minore dell'argomento allude a quei santi che meritano presso il Signore di esaudire, in alcuni casi, chiunque avesse invocato il loro aiuto. E' il caso di S. Barbara i cui devoti non muoiono prima di essersi confessati. Si legge pure di S. Caterina d'Alessandria che, prima di essere decollata, sentì una voce celeste che le diceva: « Vieni, o mia diletta; a coloro che ricorderanno il tuo martirio, io prometto dal cielo validissimo aiuto ». Anche S. Margherita, prima di essere uccisa, pregò per tutti coloro che l'avrebbero santamente ricordata e devotamente invocata. Una voce dal cielo proclamò che era stata esaudita. La stessa cosa è

narrata di S. Biagio, di S. Dionigi, dei diecimila martiri e di molti altri santi, amici di Dio.

Se questo è avvenuto dei santi, ragionevolmente è lecito pensare che la stessa cosa si verifichi in modo eccellentissimo della Vergine. Essa è Colei cui Cristo rivolge perennemente la stessa parola che Salomone diceva alla madre Bersabea: « Domandami ciò che vuoi, o madre mia; non è possibile che io ti rifiuti qualche cosa ». (II Reg. II, 20). Sono degli illusi coloro che, pur perseverando nel male, credono di salvarsi per i meriti di alcuni santi ed in forza di alcune piccole pratiche od ossequi fatti in loro onore. Questi tali pensino a ciò che il Signore diceva a dei loro compagni al tempo di Geremia: « Anche se Mosè e Samuele si presentassero dinanzi a me, l'anima mia non si piegherebbe verso questo popolo: scacciali dal mio cospetto e se ne vadano. E se ti diranno: Dove andremo noi? Risponderai loro: Così dice il Signore: Chi alla morte, alla morte; chi alla spada, alla spada; chi alla fame, alla fame, e chi alla schiavitù, alla schiavitù ». (Ger. XV, I, 2).

### III.

Si legge nel Libro II dei Re che quando Gionata e Achimaas fuggivano davanti all'ira di Assalonne, una donna ebbe misericordia di loro. Li fece calare in un pozzo, prese una coperta e la distese sulla bocca del pozzo, come per far seccare dell'orzo pesto (XVII, 18, 19). Assalonne che vuol dire « principe di pace », è Dio Padre. Gionata e Achimaas, sono i miserabili peccatori che eccitano l'ira di Dio facendo il male. Dietro questi, il Signore sguinzaglia i demoni, esecutori della divina giustizia. Scrive il Salmista: « Nell'ira sua, manda gli ange-

li del suo sdegno e i messaggeri dell'ira e della tribolazione ». Quali orrendi e detestabili ministri della sua giustizia rincorrono i peccatori, e, afferratili, li conducono davanti a Lui per ricevere una pena proporzionata alla qualità dei loro delitti. La donna che nasconde i fuggitivi in un pozzo coprendone la bocca con un sacco, designa la Beata Vergine, che salvaguarda i peccatori dall'ira di Dio nascondendoli nel seno della sua misericordia. Quest'ufficio della Vergine si esercita in modo speciale nei confronti di coloro che recitano il Rosario.

Ogni confratello può dire alla Vergine: « O Madre Santissima, tu che sei il rifugio dei tuoi servi, lascia che io mi nasconda sotto l'usbergo delle tue ali fino a quando sia passata l'iniquità, quella frotta di demoni che cercano la mia anima ». Ma poichè questa furia di iniquità, non passerà totalmente se non con la morte, ognuno cerchi di rifugiarsi all'ombra delle ali della carità e della misericordia della Vergine invocandola sempre con queste belle parole della liturgia:

*Maria, Mater gratiae,  
Mater misericordiae,  
Tu nos ab hoste protege  
Et hora mortis suscipe.*

#### IV.

L'argomento può essere tratto dall'esempio della chiocciola. Tra tutti gli animali, questa ha un massimo affetto ai propri pulcini di modo che, se questi si ammala, anche essa si ammala. Tale è pure la Vergine nei riguardi di quei suoi figli che, con zelo affettuoso, devotamente recitano o cantano il Rosario angelico. Quando

Maria vede lo sparpiero infernale librarsi su di loro per condurli all'Inferno, li difende raccogliendoli sotto le ali del suo amore e della sua misericordia. Si legge del nostro Beato Padre Domenico che una volta fu rapito in cielo. Lì vide molti religiosi degli altri ordini, ma nessuno del suo. Angosciato, cominciò a piangere. La Vergine Maria lo consolò dicendogli: « servo mio Domenico, cessa dal piangere sulla perdizione dei tuoi figli. Non sono perduti, ma amati e protetti da me più degli altri. Guarda! Così dicendo la Vergine aprì il suo manto e Domenico vide consolato l'innumerabile moltitudine dei suoi figli. Di questo egli ne gioì grandemente e rese infinite grazie a Dio e alla Madre di pietà.

## V.

Narra il Beato Alano (1) che in Italia vi era un tale chiamato Giacomo, molto ricco ed usuraio. Costui aveva una sola cosa buona: la recita giornaliera del Salterio della B. Vergine come gli era stato insegnato dal Beato Domenico. In punto di morte gli sembrò vedere da una parte S. Michele che deponeva le sue opere buone in un piatto di una bilancia e dall'altra parte i diavoli che deponevano le sue opere cattive nell'altro piatto. E le cattive erano tanto pesanti da superare le buone. Apparve all'improvviso la Vergine Maria la quale gettò un rosario sul piatto delle opere buone. Immediatamente queste cominciarono a preponderare. Svegliatosi, Giacomo si confessò, restituì il mal tolto ed, essendo morto santamente, entrò nel Regno dei Cieli.

(1) Op. c., pag., 369 - 372.

## IL ROSARIO SEGNO DI PREDISTINAZIONE

*Salutate Maria perchè ha molto  
lavorato tra voi (Rom. XVI-6).*

VI VERITÀ. - IL SALTERIO MARIANO, DEVOTAMENTE RECITATO, E' COSA GRATA A TUTTA LA CURIA CELESTE, COSA ODIOSA AL DIAVOLO E PROFONDAMENTE SALUTARE A CHI LO RECITA. E' DIFFICILE, ANZI QUASI IMPOSSIBILE, CHE I DEVOTI DI ESSO POSSANO PERIRE.

Prima di passare alla dimostrazione della predetta verità, una parola illustrativa delle prime tre proposizioni contenute nell'enunziazione del tema di questo discorso.

IL ROSARIO E' COSA GRATA ALLA CORTE CELESTE.

La prima proposizione, afferma che la recita del Salterio è *cosa grata alla corte celeste*. Dice il devoto Bernardo che « quando recitiamo la Salutazione Angelica, si rallegrano gli angeli, ridono i cieli ed esultano i santi. Quando gli eletti sentono la parola: « *Dominus tecum* », un'onda di tenerezza sublime invade il loro cuore al ricor-

do dell'Angelo che annunciò a Maria l'Incarnazione del Signore per cui essi hanno conseguito la salute eterna. Alla melodia della Salutatione Angelica tutto vibra, tutto splende, tutto fiammeggia. Si rallegrano i Patriarchi, ricordandosi che Maria è colei che videro sotto il velame delle figure e quella nella quale credettero. Si rallegrano i Profeti, perchè riconoscono in Lei quella che in tanti modi preannunziarono. Si rallegrano gli Apostoli, perchè è per Lei che meritano di avere un tanto Maestro. Si rallegrano i Martiri, perchè questa è Coei che ebbero in esempio di pazienza per aver sofferta tutta la Passione del Figlio. Si rallegrano le Vergini, perchè Questa fu nella loro vita esempio fulgidissimo e specchio di ogni purità. Si rallegra finalmente tutta la curia celeste, perchè è per essa che i Santi e le Sante entrarono nel Regno dei Cieli.

Ma la recita del Rosario non rallegra solo Angeli e Santi, ma rallegra in modo singolare il cuore della Madre di Dio. Esclama il devoto Bernardo: « O Vergine, il canto dell'Ave Maria è per te come un bacio. Tante volte sei baciata quante volte salutata ». E nel suo «*Rosario*» (1), bellamente scrive il maestro Michele di Francesco: « quando la Vergine sente l'Ave Maria, il suo pensiero vola al beato momento quando Gabriele fece risuonare per la prima volta al suo orecchio questo dolcissimo saluto infondendo nel suo cuore quella suprema gioia che sentiamo vibrare per tutto il *Magnificat*: « Il mio spirito esulta nel mio Dio Salvatore » (Luc. I, 47). *L'Ave Maria* ricorda alla Vergine l'esultanza degli angeli osannanti sulla culla del Figlio quando nella notte della Natività, sugli uomini addormentati e tra i cieli attoniti, risuonò il canto della pace e della gloria: « Gloria a Dio nel più

alto dei cieli e pace agli uomini di buona volontà » (Luc. II, 14). Le ricorda inoltre il momento solenne del gioioso annunzio di Gabriele che le notificava la sua esaltazione a Regina dei Cieli. Scrive il devoto Bernardo: « Parte Gabriele dal Re per recarsi da una Regina, dall'Imperatore all'Imperatrice. Alacre e gioiosa è la sua corsa perchè, se prima gli Angeli avevano solo un Re, adesso stanno per avere anche una Regina ».

#### IL ROSARIO E' SALUTARE A CHI LO RECITA.

La seconda proposizione afferma che la recita del Rosario è *profondamente salutare a tutti*. E' Salutare prima di tutto per l'efficacia insita al *Pater Noster*. Questa preghiera, secondo il Crisostomo, ha la virtù di rimettere i peccati veniali. Ora si pensi quanto giovamento apporti a chi, secondo il costume Francese, recita integralmente il Rosario ogni giorno. Alla fine dell'anno costui avrà detto tanti *Pater noster* quante sono le piaghe che riportò il Cristo nella sua Passione (2).

In secondo luogo è salutare per l'efficacia dell'«*Ave Maria* » a neutralizzare i molteplici mali che opprimono la povera umanità. L'uomo può essere immondo per la colpa, ottenebrato per l'ignoranza, vuoto per la privazione della Grazia, abbandonato per la perdita di Dio, maledetto per aver contratto l'obbligo d'una pena eterna, affamato per mancanza della celeste refezione. Contro tutti questi mali l'uomo può trovare un rimedio, devotamente recitando l'*Ave Maria*. Chi è immondo per la colpa, vada a Maria, unica senza *VEH!* (3).

Il grido di Dio: Guai a te, o uomo, perchè hai pecca-

to, non ha luogo, anzi, si arresta solo nei confronti della Vergine, unica creatura che ha meritato e che meriti di essere salutata con la parola: AVE = senza VEH! Chi è ottenebrato dall'ignoranza, ricorra a lei, tutta splendente di luce come è significato dalla parola: Maria = Illuminante (4). Chi è vuoto per mancanza di Grazia, si accosti a Maria: «*Gratia Plena*» (5). Chi è abbandonato per aver perduto Dio, ricorra a Maria fulgente abitacolo della divinità: «*Dominus Tecum*». Chi si sente maledetto e trema sotto l'incubo della pena eterna, si abbandoni nelle braccia di Maria, benedetta tra tutte le donne: «*Benedicta inter mulieres*». Chi è affamato per la mancanza della celeste refezione, ricorra a Maria, arca d'oro della celeste manna, discesa dal cielo per sfamare tutti i figli degli uomini: *Benedictus fructus ventris tui* (6). Di qui è manifesto quanto sia salutare la recita di questo santissimo Rosario.

#### IL ROSARIO E' COSA ODIOSA AL DIAVOLO.

La terza proposizione afferma che il Rosario è *cosa odiosa al Diavolo*. Prima di tutto perchè la superbia diabolica mal volentieri ascolta l'annunzio celeste, destinato a quella Vergine gloriosa che ha schiacciato il capo al Serpente e che, per la sua umiltà, ha meritato di essere Regina de'li Angeli e Madre di Dio. Essendo inoltre il Diavolo in perpetuo lutto e pianto, sommamente gli dispiace il dolce canto angelico che annunzia pace e gloria, mentre lui è preda del disordine e della vergogna. Come tiranno secolare dell'umanità egli non può ascoltare, senza fremere, quell'epistola divina con cui si annunzia la

liberazione di tutti coloro che egli tormentava come schiavi. Immondo e ripieno di peccati, mal volentieri sopporta l'armonia della canzone dolcissima in onore di Colei che è la fonte di ogni purità e di ogni Grazia. In lutto perpetuo, questa musica divina è per lui il suo tormento e una nota della sua disperazione. Come dice il devoto Bernardo, « al canto dell'Ave Maria, fuggono i demoni e ne trema l'Inferno, anzi, non teme tanto un nemico le armate schierate in campo quanto i demoni temono il nome e l'invocazione del nome di Maria ».

#### IL ROSARIO E' SEGNO DI PREDISTINAZIONE.

Detto questo passiamo alla dimostrazione della predetta verità: cioè che è *molto difficile essere dannati per coloro che devotamente recitano il Rosario.*

I cinque argomenti che la dimostrano sono i seguenti.

#### I

Scrive il devoto Bernardo: « Come chi è disprezzato e lontano da te, o Vergine, è necessario che perisca, così chi è amato da te e in te fiducioso è impossibile che si perda. Maria è la scala dei peccatori. Questo è per me garanzia di fiducia e ragione della mia speranza ». La Vergine Santissima può dire di sé ciò che dice il Salmista: « Io mi ricorderò di Raab, cioè delle meretrici come fu Raab, e di Babilonia, cioè di tutti i peccatori, purchè vogliano riconoscermi come Madre di Misericordia ». I popoli di Tiro e di Etiopia, cioè uomini e donne di ogni lingua e nazione, sono sotto la protezione della Vergine perchè, facendo penitenza, tutti conquistino la vita eter-

na. Essa è colei che rivolge all'umanità la stessa parola che la Sapienza rivolge agli uomini per bocca dell'Ecclésiastico: « Chi mi ascolta non avrà da arrossire e quelli che operano in me non peccheranno » (Eccl. XXIV, 30). « Coloro che mi onorano avranno la vita eterna » Parole consolanti e ricche di gioiosa speranza! parole di vita con cui si è sicuri che coloro che operano nella luce della Vergine non peccheranno e perciò non verranno dannati (6). Onoriamo dunque la Vergine con la parola e con l'azione. Quantunque il primo modo appartenga ai predicatori, sappiano i confratelli del Rosario che il secondo modo di onorare la Vergine appartiene a loro.

Portino e recitino instancabilmente il Rosario e, col loro esempio, inducano altri ad onorare e servire la Vergine Santissima. Ciò facendo, essi avranno la Vita Eterna che ha come conseguenza legittima e necessaria quella di non essere dannati.

## II

Dice S. Ambrogio nel Commento dell'Epistola ai Romani: « E' impossibile che le preghiere di molti non vengano esaudite ».

Ora chi è ascritto a questa confraternita si trova nelle condizioni di partecipare a molte opere buone, meritorie della Vita eterna; dunque chi appartiene a questa confraternita è difficile, anzi quasi impossibile, che perisca.

Volendo illustrare l'argomento, notiamo che, la fiducia di essere salvati in questa confraternita, dipende dal fatto che ogni confratello può far leva sulla preghiera e l'intercessione dei molti giusti che ad essa appartengono. Tali sono i fanciulli, quelli che conducono una vita santa negli eremi e nei conventi, le recluse e tutti quelli

che, in qualunque condizione si trovino, amano Dio ed osservano i suoi comandamenti. E' dottrina cattolica che la preghiera, quanto più è fatta da una persona degna e santa, tanto più è esaudita da Dio.

S. Giacomo solidifica questa verità quando scrive « Confessate adunque l'uno all'altro i vostri peccati, pregate l'uno per l'altro per essere salvati: poichè molto può la preghiera assidua del giusto. Elia era un uomo come noi, passibile, e pregò ardentemente che non cadesse pioggia sopra la terra, e non piovve per tre anni e sei mesi. E nuovamente pregò: e il cielo diede la pioggia, e la terra il suo frutto » (V, 16 - 18). Se dunque di tanta potenza fu la preghiera di un giusto, quale efficacia non avrà quella di molti giusti? Se, d'altra parte, si pensa che il Signore ha promesso di esaudire la preghiera di due giusti uniti insieme nel nome suo, è logico sperare che la promessa di essere esauditi da Dio in questa confraternita è più che certa, dato il numero dei giusti uniti nel suo nome. Una sola cosa impedisce che le preghiere dei giusti abbiano efficacia nel preservare i cattivi confratelli dalla dannazione eterna: la deliberata perseveranza nel male. E' per costoro la terribile sentenza del Signore: « Anche se Mosè e Samuele si presentassero dinanzi a me, l'anima mia non si piegherebbe verso questo popolo: scacciali dal mio cospetto e se ne vadano ». (Ger. XV, I); « Tu, adunque, non voler pregare per questo popolo, e non far per essi suppliche e orazioni: perchè io non li esaudirò nel tempo in cui grideranno verso di me, nel tempo della loro afflizione » (Ger. XI, 14)

A questo proposito, si narra nelle Vite dei Santi Padri che un grande peccatore si rivolse ad un santo eremita perchè pregasse per lui. Ma, mentre che l'eremita

pregava, il peccatore non desisteva dal mal fare. Dopo un anno il peccatore si presentò all'eremita, rimproverandogli di non aver pregato bene per lui, trovandosi ancora nella via perversa del male. Il Santo conobbe che ciò che ostacolava l'adempimento della sua preghiera era l'ostinazione del peccatore. Volendo manifestare questo alla povera anima, pregò il peccatore di portargli in città un pacco abbastanza pesante. Accettò l'incarico, ma si accorse che, pur sforzandosi di uscire dalla capanna dell'eremita, questo gli era difficile perchè il santo uomo lo tirava dalla parte opposta. E il peccatore: « Non mi meraviglio di questa difficoltà nell'avanzare, dal momento che, tu Padre, mi fai resistenza ». E il Padre: « ed anche tu mi resisti e mi impedisce di essere esaudito da Dio per te ». Udito ciò, il peccatore comprese, cessò dal resistere alle orazioni fatte per lui ed infine il santo eremita ottenne da Dio ciò che chiedeva per lui. Pensino a questo i confratelli del Rosario, e si sforzino di resistere a quella persistenza nel male che neutralizza ogni influenza benefica delle preghiere degli altri confratelli, fatte anche per loro.

### III

I devoti del Rosario vengono preservati dalla dannazione eterna per due ragioni: l'intercessione della Vergine Maria e l'efficace impetrazione dei confratelli. « O uomo, - scrive S. Bernardo a proposito della prima, - tu possiedi una sicura raccomandazione per essere ammesso al cospetto di Dio e del Cristo. Questa è Maria. Nessuna repulsa è possibile dove concorrono tante testimonianze di amore ». E ciò che è tanto consolante è il vedere Gesù stesso invitare la Madre a chiedergli qualunque cosa

per i suoi devoti. Alla sua madre che siede alla sua destra, Egli rivolge la stessa parola che Salomone rivolgeva a Bersabea: « Chiedi pure, madre mia, poichè non è giusto che io confonda la tua faccia » (III Reg. II, 20) In figura della continua intercessione della Vergine in favore dei suoi devoti si legge nel libro secondo dei Re che, dopo che Assalonne ebbe ucciso il fratello Amon, si presentò al Re David una donna di Tecua la quale agì con tale prudenza, umiltà e facondia da strappare il perdono per l'omicida (XIV, 4 - 8).

In armonia al nostro caso: Assalonne è il peccatore; David, Dio Padre; Amon, Cristo. Tante volte il peccatore uccide Cristo suo fratello, quante volte pecca mortalmente. Ogni peccatore, secondo la forte espressione di S. Paolo, « crocifigge nuovamente in se stesso il Figliuolo di Dio esponendolo all'ignominia » (Ebr. VI, 6), in quanto rinnova la causa della sua Crocifissione: il peccato. Per questo fratricidio, divampa l'ira di Dio e il peccatore è scacciato dal suo cospetto.

Ma fortunatamente interviene Maria, madre di Misericordia, la quale più sapientemente e graziosamente della donna di Tecua, supplica Dio impetrando ai peccatori pentiti, in modo speciale ai devoti del suo Rosario, la salute eterna.

In figura della vittoriosa preghiera di Maria è bello e consolante anche ciò che si legge nel capitolo VII, del libro di Ester: « E il Re Assuero disse: Qual è la tua richiesta, o Ester, acciò ti sia data? Che vuoi che io ti faccia? Anche se tu mi chieda metà del mio regno, l'avrai. Ed ella gli rispose: Se io ho trovato grazia ai tuoi occhi, o Re, e se così ti piace, dammi la mia vita, per cui ti prego: il mio popolo, per cui ti chiedo grazia. Io e il mio

popolo siamo stati venduti per essere calpestati, sgozzati, e sterminati. E fossimo noi almeno venduti per schiavi e schiave: tal male sarebbe tollerabile e, gemendo, tacerei, ma ora abbiamo un nemico, Aman, la crudeltà del quale ricade sopra il Re ». Udito questo, il Re comandò che il superbo Aman fosse sospeso al patibolo che egli aveva preparato per Mardocheo e che il popolo venisse liberato.

Nel nostro caso, Assuero che significa: « *Beatitudine* », designa Dio Padre, secondo la parola di Gesù, beatitudine essenziale di tutti gli eletti « Questa è la Vita Eterna, che conoscano te, solo vero Dio, e Gesù Cristo mandato da te » (Giov. XVII, 3). Aman, che significa: « *creatore di angustie* » designa il diavolo, iniquo e perverso in sè stesso e accanito creatore di angustie per gli uomini. Ester che significa: « nascosta » è la Vergine Maria, adombrata da molte figure del Vecchio Testamento. Il popolo prigioniero, sono i peccatori devoti di Maria. Il diavolo vuole schiacciarli, strangolarli e dannarli, ma in tanto pericolo, accorre la Vergine Maria, a rinnovare davanti al trono di Cristo suo Figlio la stessa preghiera di Ester: « Se ho trovato grazia davanti ai tuoi occhi, Essa esclama, dammi il popolo mio per il quale ti prego. Vedo che è già preda del diavolo e sta per essere schiacciato ed ucciso eternamente. Ma come posso sopportare l'uccisione e la dannazione del mio popolo? » A questo grido della Madre non resta indifferente il cuore del Figlio. Mosso a pietà, Egli comanda che i servi devoti della sua Madre vengano liberati dalla schiavitù del peccato e preservati dalla dannazione eterna (7).

Resta a parlare della molteplice intercessione dei confratelli come seconda speranza di salvezza, ma di questa nel discorso settimo.

#### IV

Quando un'imperatrice arriva in una città è solita liberare alcuni prigionieri anche se questi sono rei di morte, perchè l'imperatore concede a lei gli stessi privilegi che possiede egli stesso. Nel nostro caso avviene lo stesso. Cristo come Imperatore, Re dei Re e Signore dei dominanti, ha concesso alla Madre lo stesso privilegio che ha lui: quello di preservare tutti i suoi dalla morte eterna. Questo privilegio della sua Persona è proclamato dal Cristo prima di andare a morire, là nel cenacolo, nella sua preghiera sacerdotale: « Ho conservato quelli che a me consegnasti: e nessuno di essi è perito, eccetto il figliuolo di perdizione, affinchè si adempisse la Scrittura » (Giov. XVII, 12), in modo speciale, ciò che è detto nel Salmo: « *Laudem meam ne tacueris* ». Essendo dunque la Vergine, imperatrice degli angeli e degli uomini ed avendo, come tale, lo stesso privilegio del Cristo, bisogna concludere che tutti i suoi devoti che recitano in suo onore il Salterio benedetto non gusteranno la morte eterna.

#### V

Il Beato Alano narra di un monastero di Benedettine le quali menavano una vita dissoluta. Nonostante i canoni severi del Papa Bonifazio VIII i quali comandavano la più stretta clausura, in quel convento entravano uomini buoni e cattivi. Fu comandato ad un uomo venerabile di recarsi tra quelle monache e iniziare un'opera di riforma. Ma mal gliene incolse. Amanti ed amici delle monache lo affrontarono e dopo averlo insultato lo cacciarono fuori a bastonate. Dopo un anno, il sant'uomo vi ritorna ed è accolto benignamente perchè non parla più

di riforma. Verso la mezzanotte, alzatosi per recitare il Mattutino, aperta la finestra della sua camera gli si presentò uno spettacolo bello ed orribile insieme. Vide da una parte una cella del monastero tutta avvolta di luce e dentro, una splendida regina circondata da angeli e vergini. In un angolo della stanza, una delle predette monache che, in contrasto con le altre, recitava devotamente il Salterio di Maria. Da un'altra parte vide un'innumerabile moltitudine di diavoli in forma di orribili animali, scorazzare per le celle delle altre suore. Tra questi diavoli, alcuni entravano nelle camere sotto l'aspetto di rospi ed altri sotto l'aspetto di serpenti. Fatto giorno, il sant'uomo chiamò a sè la devota consorella, che aveva nome Giovanna e le domandò che cosa stava facendo in camera in quell'ora precisa della notte precedente. Rispose che, a quell'ora, era suo costume recitare il Salterio Mariale. Da questa risposta, il sant'uomo capì che la regina che aveva visto era la Madre di Gesù colla sua corte celeste. Radunate poi in capitolo tutte le suore, le esorta a recitare devotamente il detto Salterio aggiungendo che non avrebbe fatto nessuna riforma se non richiesto da loro. Le monache, un po', per la bellezza delle loro co-one, un pò per la promessa di non essere riformate violentemente, con lieto animo iniziarono la recita del Rosario. Cosa mirabile!

Ciò che non potette l'industria umana, l'operò la virtù del Rosario. Non era passato un anno e tanta fu la grazia impetrata loro dalla Vergine che, deposta ogni pompa mondana ed ogni turpitudine esse abbracciarono la via del Cristo e della sua Santa Madre attuando una completa riforma della loro vita irregolare. Senza aspettare una nuova visita dell'uomo di Dio, spontaneamente.

lo mandarono a chiamare perchè si affrettasse a venire per la salute delle proprie anime. Il sant'uomo vi si recò lietamente, fu umanamente ricevuto, le riformò e, per loro espressa richiesta, circondò il convento con ottime mura. Da quel momento, tutte condussero religiosissima vita, e liberate così, per merito del Rosario, dall'eterna dannazione, pervennero finalmente al porto dell'eterna salute che il Cristo e la sua santissima Madre vogliono concedere anche a noi.

## NOTE AL DISCORSO VI

(1) Cfr. Michel François de Lille, *Quodlibetum De fraternitate S. Rosarii*, 1624.

(2) Che i chicchi grossi, o meglio, i 15 *Pater Noster* della Corona del Rosario hanno una funzione commemorativa delle piaghe del Signore è un dato comune ai propagatori del Rosario nel sec. XV-XVI. L'ignoto Domenicano del 1483, nella sua operetta: «*Salterio di Nostra Signora e dei tre Rosari*», alla domanda perchè il Rosario è intercalato da 15 Pater, risponde: «Gesù ha sofferto per 15 ore, ha ricevuto 15 volte 365 battiture di modo che bisogna recitare il Rosario un anno intero per onorare ciascuna delle sue ferite. Inoltre, egli aggiunge, Gesù ha sofferto nelle sue 15 potenze, in 15 parti del suo corpo, è stato tormentato con 15 strumenti ed ha ricevuto 15 oltraggi da 15 persone». (Cfr. testo in Willam., op. c., pag. 63-64). La pratica di onorare le piaghe del Signore con la recita annuale di 15 Pater Noster al giorno è dal B. Alano messa in relazione ad un'espressa rivelazione del Cristo fatta a S. Bernardo. (Cfr. Fr. Giovanni Andrea Coppenstein op. c., pag. 126). Personalmente però, il B. Alano afferma che i 15 Pater del Rosario sono in relazione a 15 scene principali della Passione del Signore: «*Coena dolorosa, Comprehensio penosa, Colaphizatio probrosa, in Annae domo; Illusio et condemnatio in Cajfae domo odiosa; Raptatio Christi ad Pilatum clamorosa; Illusio Christi apud Herodem contumeliosa; Flagellatio Christi sanguinolenta; Coronatio spinosa; Irrisio a militibus blasphemosa; Condemnatio flagitiosa; Baiulatio Crucis aerumnosa; Crucifixio vulnerosa; Elocutio Christi in Cruce virtuosa; Mors Iesu luctuosa; Sepultura Domini gloriosa*» (Cfr. op. c., pag. 8). Fr. Bernardo da Lutzenburgo è dello stesso parere dell'anonimo Domenicano anche se dice che i 15 Pater del Rosario sono in relazione ai 15 anni che aveva la Vergine quando partorì Cristo. Detta questa ragione egli aggiunge: «I 15 Pater, recitati ogni giorno, alla fine dell'anno fanno il numero 5475: quello delle ferite che il Cristo ebbe nella sua Passione» (Cfr. op. c., pag. 23).

(3) Sul termine «Ave» nel suo significato di «senza veh!» c'è tra gli scrittori della Chiesa latina unanimità quasi generale

che si traduce in una messe di riflessioni belle e grandi che vale la pena riassumere. Ho detto «tra gli scrittori della Chiesa Latina» perchè, per quelli della Chiesa Greca, il corrispettivo greco di «Ave», KAIRE, non si prestava a nessuna analogia terminale tanto coi «Veh! profetici od Apocalittici (Apoc. VIII, 3), quanto col termine «EVA», nome della nostra progenitrice. Data la facile convenienza assonantica coi primi e col secondo, il termine Ave nella Mariologia Latina non è solo una formula di saluto, ma è l'attributo essenziale di Maria, anzi il suo nome celeste, profondo e ricco di significato come tutti i nomi divini e in contrasto sublime col nome della prima donna. Non disturbate questi contemplativi con avvertimenti critici ed ipercritici. Essi non si preoccupano nè di testo e contesto greco ed ebraico. Assumono il termine come suona e lo sfaccettano con gioia ed ardore, coscienti di trovarsi davanti ad un brillante disceso dal cielo ed egualmente divino del Kaire greco. Per S. Alberto Magno come per Ugo a S. Caro, l'«Ave» rivolto alla Vergine, quanto è preciso tanto è raro. Nella S. Scrittura non si legge mai che Angeli verso uomini od uomini tra loro, abbiano usato tale termine per salutare o salutarsi. I due saluti rivolti da Angeli ad uomini sono quello rivolto a Gedeone: «Il Signore è con te o il più forte degli uomini» (Iud. VI, 12) e quello rivolto a Tobia dall'Angelo Raffaele: «Che la gioia sia sempre con te, *gaudium sit tibi semper*» (Tob. V, II). Le formule comunemente usate dai protagonisti della S. Scrittura esprimono un augurio o di vita, o di salute o di benedizione celeste: O re, che tu viva eternamente, (Dan. II, 4), Dio ti benedica e il Signore sia con voi». (Ruth, II, 4). (Cfr. S. Albertus Magnus, Opera, Lugduni 1651, t. X. pag. 29-B; Ugo a S. Caro, Opera edit. Sessa, Venezia 1600, vol. pag. 131-B). Questa singolarità dell'uso del termine secondo i padri latini, trova la sua spiegazione in una singolarità di significato o di contenuto che appartiene alla Vergine e a nessun altro. L'«Ave» è simultaneamente la negazione di ogni maledizione e rivelazione della Vergine come il vivo e sublime contrasto di Eva.

Come negazione di ogni maledizione l'«Ave» designa l'innocenza di Maria, e il «Veh!», escluso dal prefisso «A», è ogni maledizione incumbente sull'umanità per il triplice peccato di cui essa è macchiata e continua a macchiarsi: originale, attuale, di omissione; di pensiero, di parola, di azione; contro Dio, contro se stessi, contro il prossimo. (Cfr. Bernardo da Lutzenburgo, Op. c., pag. 25). Altri sfruttano il contrasto esistente tra «Ave» ed «Eva» ed allora essi vedono nel «Veh» immanente all'«Ave» quella triplice specie di maledizione che oscurò la vita della nostra progenitrice e dalla quale fu immune la Vergine: veh! di concupiscenza, veh! di colpa e veh! di dannazione; incubo della carne, il primo; incubo dello spirito, il secondo e incubo dell'una e dell'altra, il terzo. Il triplice bene espresso per contrasto

dal termine «Ave» est *bonum continentiae, bonum Gratiae et bonum perseverantiae*»: ala della carne il primo, corazzatura dello spirito il secondo e corona di gloria della prima e del secondo, la terza. (Cfr. Hugo a S. Caro, l. c.; Albertus Magnus op. c. pag. 28). Bella a questo proposito è la preghiera che il devoto Diez intesse sul motivo del *sine veh!*: «Salve o Vergine, Ave o Vergine senza veh! Tu sola sei immune da ogni Veh! che si trova in ogni creatura. Nessun veh! è in te: nè quello della colpa, nè quello del peccato perchè tu sei piena di grazia ed ogni perfezione che splende in te è senza veh! Il tuo corpo è ammantato di bellezza e la tua anima non è turbata da nessun veh! di maledizione. La Grazia ti riempie l'anima e nel tuo corpo non vi è nessun veh! di perversa inclinazione. Hai la scienza delle Scritture senza nessun veh! della propria stima. In te, nobiltà d'un sangue regale, senza veh! di superbia; in te ritiratezza e modestia senza nessun veh! di ipocrisia; fanciulla senza veh! di leggerezza, sposa senza veh! di audacia e di dissolutezza». (Filippo Diez Lusitanus O. M. O., *Conciones Quadruplices super Evangelia* etc., t. II, Venezia 1591, pag. 19 - A). Nell'Ave Maris stella vi è questa strofa: *Sumens illud Ave Gabrielis ore, funda nos in pace, mutants nomen Evae.*

Il Gateensis dice che la mutazione del nome di Eva fatta dalla Vergine è da intendersi nel senso che Maria, nella realtà della sua persona e della sua azione salvifica, è l'opposto di Eva. Nulla da aggiungere nè da obbiettare, però è bene far osservare che è convinzione dell'autore dell'*Ave Maris Stella*, come della maggioranza degli scrittori della Chiesa Latina, che questa opposizione affiora proprio in quell'*Ave* che Gabriele indirizzò alla Vergine e che essi salutarono e amarono come il nome nuovo di Maria, in contrasto col nome che Adamo impose alla progenitrice di tutti gli uomini e di tutte le maledizioni degli uomini. (Sulla posizione unilaterale del Gateensis cfr. Michaelis Timotei Gateensis, *Brevis Elucidatio in Himnos Ecclesiasticos ferme omnes*, Venezia, 1582, pag. 321).

Sul tratto dell'Epist. 43 di S. Agostino, fondamentale per la questione dell'*Ave* nella Chiesa latina, cfr. Corneliusc a lapide. (*Opera*, edit. Melitae 1849, vol. VIII, pag. 634).

(4) Sul significato originario del nome di Maria, le sentenze più comuni sono le seguenti. Quella a cui aderisce il nostro autore appartiene a S. Girolamo. Nella sua opera: «*De nominibus Hebreorum in Exodo*», a proposito del nome di Maria portato dalla sorella di Mosè, scrive: «Maria» è lo stesso che «mia illuminatrice» o «Stella del mare». Questa sentenza, accettata anche da S. Gregorio Taumaturgo, acquista una quasi canonicità nella celebre opera di S. Isidoro, *Etimologiarum* dove, nel l. VII al cap. 10 si legge: «*Maria, idem est quod illuminatrix, aut stella maris; genuit enim Lumen mundi*».

L'altra sentenza, seguita da Filone, S. Epifanio, S. Girolamo e dalle antiche liturgie, traduce Maria per « Signora ». Riguardo al nome della sorella di Mosè nelle sue relazioni col nome della Vergine è utile sapere ciò che dicono diversi scrittori antichi. Maria è un nome il cui equivalente ebraico è: « MIRIAM » e quello greco è « MARIAM ». Il « MIRIAM » ebraico è lo stesso che « MORIAM » = mirra o amarezza del mare. E' opinione di questi scrittori che il nome originario della sorella di Mosè non fu *Miriam* ma *Moriam* e le fu imposto questo nome perchè la sua nascita coincise colla tirannica imposizione del Faraone di annegare tutti i figli degli Ebrei. Il nome di *Moriam* le fu cambiato in quello di *MIRIAM* dopo il passaggio del Mar Rosso e la sconfitta del Faraone. Fu chiamata *MIRIAM* quasi *MARA- IAM* o *maestra e signora del mare* perchè, come nel passaggio del Mar Rosso Mosè fu il conduttore degli uomini, così lei fu conduttrice delle donne alle quali rivolse il sublime canto di vittoriosa trasmessoci dall'Esodo. « Questa Maria, scrive S. Ambrogio, fu il tipo della Beata Vergine la quale è chiamata Maria cioè *Maestra e Signora del mare* perchè, attraverso il mare di questo secolo, ci conduce alla terra promessa nella beatitudine del cielo. Documento del nome di Maria nel suo significato di « Signora » è il titolo « Nostra Signora o Notre-Dame » con cui è denominata la Vergine specialmente nei paesi celtici. S. Alberto Magno riassume questi principali significati del nome di Maria in un passo del suo Commento al Vangelo di S. Luca. « *Illuminatrix, egli scrive, quia illuminat in dubiis, stella poli quia ducit in devius; amarum mare quia conpungit in illecebris; domina quia protegit in adversis* ». (Cfr. *Opera*, Lugduni, 1651, t. x., pag. 27).

I moderni esegeti sono sostanzialmente concordi con gli antichi. Il P. Lagrange, dopo aver detto che intorno al nome di Maria sono state recensite più di 60 etimologie, constata che « specialmente gli sforzi degli antichi esegeti sono un monumento di devozione verso Maria ». Di fatto, questo nome sacro al cuore di ogni cristiano, è stato più di ogni altro approfondito e scalpellato, perchè tutta la sua luce compressa sfolgorasse davanti agli occhi estasiati di tutti coloro che nel dolore della vita hanno attinto dall'invocazione di questo nome, forza, pace, conforto. Ogni lettera di questo nome sublime è diventata viva per il cuore di questi impenitenti e gloriosi innamorati di Maria, di modo che esso diventa per loro la sintesi della più gloriosa femminilità antica e il prismatico cristallo purissimo dove l'occhio dei figli vede riflesse le prerogative divine della Madre Celeste.

« Dopo il SS. nome di Gesù, scrive il Diez, il nome più bello e più ricco di significato è quello di MARIA. Cinque donne ricorda la Scrittura le quali, più di ogni altra donna, ri-

fulsero di singolare virtù. Se prendi la prima lettera del nome di ognuna di esse tu troverai alla fine che le lettere unite insieme formano il nome di MARIA, quasi che le virtù che nelle altre si trovano allo stato disperso, in lei si trovano unite, sintetizzate, ingigantite. La prima di queste donne illustri è MICHOL figlia di Saul, illustre per l'amore e la sua fedeltà verso David suo sposo. La seconda è ABIGAIL che prefulse per prudenza e retto giudizio. La terza è RACHELE, splendida per bellezza. La quarta è JUDITTA celebre per la sua forza. La quinta è ABISACH che prefulse per la sua purità e verginità. Riassumendo le prime lettere dei rispettivi nomi di queste cinque grandi e virtuose donne, il nome che ne risulta è quello di Maria. Da Michol hai l'«M»; da Abigail l'«A»; da Rachele l'«R»; da Juditta l'«I»; da Abisach, l'ultima «A». Inoltre il nome di Maria è non solo gradito a Dio e agli angeli ma è utile agli uomini perchè le cinque lettere significano i cinque titoli per cui la regina Celeste deve a noi il suo aiuto. L'«M» significa che essa soccorre alla nostra miseria essendo madre di MISERICORDIA. L'«A» significa che Maria è AVVOCATA dei peccatori. L'«R» ci dice che Essa ci preserva dalle insidie del diavolo essendo REGINA del cielo. L'«I» è in relazione al fatto che la Vergine è l'INVENTRICE della Grazia che i figli di Adamo perdettero e che essa loro restituisce. L'«A» significa che Maria è AMMINISTRATRICE di tutti i beni divini perchè, come dice S. Bernardo, per le sue mani tutto ci è trasmesso». Cfr. Filippo Diez Lusitanus, O. M. R. O., *Concionnes Quadruplices super Evangelia*, t. II, Venezia 1591, pag. 17.

Questa interpretazione del nome di Maria da qualcuno può essere giudicata come il frutto di un'immaginazione galoppante per i regni del fantastico e dell'arbitrario. Per noi essa è il frutto di quell'amore che, o divampante nel cielo o splendente sulla terra, ha sempre come sua eterna caratteristica quella di vedere un cielo di meraviglie nella persona diletta ed un poema di bellezza nel nome con cui la invoca. Auguriamoci che questa interpretazione del nome di Maria abbia una viva interpretazione nella nostra vita. «Come stella illumini le nostre tenebre, come signora neutralizzi e distrugga i nostri avversari, come mare amareggi le perverse delizie nostre». (Cfr. Hugo di S. Caro, *Opera*, t. VI, Venezia 1600, pag. 131-c.).

(5) Questa pienezza singolare fa di Maria un mare di Grazie. Come tutti i fiumi si rovesciano nel mare così, scrive S. Bonaventura, tutte le grazie degli Angeli, dei Patriarchi, dei Profeti, Apostoli, Martiri, vergini e confessori furono convogliate in Maria. Di questa Grazia gigantesca Maria ne è l'Inventrice sublime e gloriosa. Bello a questo proposito ciò che scrive Hugo di S. Caro commentando l'«*Invenisti Gratiam apud Deum*» dell'annunzio di Gabriele. «Non temere, Maria, perchè hai tro-

vato presso Dio quella Grazia che nessuno prima di te potette trovare. Hai trovato ciò che Eva aveva perduto. E l'hai trovata perchè l'hai cercata presso Dio dove essa si trova e non presso il mondo la cui grazia è quella dei fatui, quella che l'Ecclesiastico dice che viene dispersa: «Le grazie degli stolti svaniranno» (XX 13). Quale Grazia trovò la Vergine Maria? Risponde S. Bernardo: «La pace tra Dio e gli uomini, la distruzione della morte, la restaurazione della vita». Nè dice l'Angelo: haj grazia presso Dio» ma «trovasti, INVENISTI» perchè ciò che si ha si custodisce, ma ciò che si è trovato bisogna restituirlo a chi l'ha perduto. Poichè, dunque, questa Grazia non doveva essere custodita dalla Vergine come cosa propria ma doveva essere restituita a tutti coloro che l'avevano perduta, l'Angelo dice: INVENISTI. Fu detta «Piena di Grazia, perchè trovò la Grazia di tutti. Corrano dunque alla Vergine i peccatori, perchè la troveranno la Grazia che peccando hanno perduto. Salutandola umilmente dicano pure a Lei con fiduciosa sicurezza: Rendici il nostro che tu hai trovato! Nè Lei può negare di averlo trovato poichè la parola dell'Angelo Gabriele ce lo garantisce». (*Opera*, t. VI, Venezia 1600, pag. 133).

(6) Per il nostro autore come per il B. Alano (op. c. pag. 340) l'Ave Maria termina con le parole: «*Benedictus fructus ventris tui*». La seconda parte: «*Sancta Maria etc.*», solo verso la metà del '400 incomincia ad avere una certa diffusione. Una prova che i due testi erano recitati uno dopo l'altro, la si trova nelle opere del celebre ebraicista domenicano Pietro Schwarz morto nel 1483. Egli tradusse l'Ave Maria in Ebraico. Nella traduzione, al *Benedictus Fructus ventris Tui*, fa seguire il *Sancta Maria etc.*, ciò che dimostra che lui considera la concatenazione delle due preghiere come un uso popolare. Per la storia è utile sapere che il *Sancta Maria* trovò la prima accoglienza nella preghiera liturgica delle Ore di diversi Ordini religiosi antichi. Il Breviario dell'Ordine della Mercede e dei Camaldolesi, stampati a Parigi nel 1514, hanno l'Ave come la recitiamo noi. Nel 1568, Pio V, nella nuova edizione del Breviario, prescrisse ai preti di recitare nelle Ore, l'Ave Maria dopo il Pater. Il testo che fu l'oggetto di questa prescrizione concorda esattamente con quello di oggi. Questo significa che il testo dell'Ave, contenuto nel Breviario, era stato preso come tipo per la propagazione di questa preghiera nel popolo. Per più ampie notizie, cfr. Willam, op. c., pag. 87-89.

(7) Sul Rosario come garanzia per essere preservati dalla dannazione eterna abbiamo due rivelazioni espresse della stessa Beata Vergine. E' strano che il P. Pepin non ponga proprio in questo argomento di autorità la prima, fatta al B. Alano verso il 1460: «I devoti del mio Salterio, morranno premuniti dei Santi Sacramenti; nè perderanno la parola o l'uso della ragio-

ne prima di riceverli ». (Op. c., pag. 97).

Circa cinque secoli dopo questa prima rivelazione, la Vergine ne ha voluto fare una seconda. Il 10 Dicembre 1925, Lucia, la più importante protagonista delle meraviglie di Fatima, ebbe dalla Vergine questa consolante promessa: « Figlia mia, ecco il mio cuore coronato di spine con cui uomini ingrati lo trafiggono ogni istante con le loro bestemmie e la loro ingratitudine. Tu almeno cerca di consolarmi. Da parte mia, a tutti coloro che, il Primo Sabato di cinque mesi consecutivi, confessati e comunicati, reciteranno il Rosario, e mi terranno compagnia per un quarto d'ora meditando i Misteri del Rosario con l'intenzione di offrirmi un atto di riparazione, io prometto di assisterli nell'ora della morte con le grazie necessarie alla loro salute.

(8) Op. c. pag. 451 - 455.

**IL ROSARIO  
VINCOLO DI CARITA'  
E DI GLORIA.**

*Salutate Maria perchè ha molto  
lavorato tra voi. (Rom. XVI-6).*

VII VERITA'. - LA CONFRATERNITA DI MARIA, AVVOCATA DEI PECCATORI E MEDIATRICE TRA DIO E GLI UOMINI, FACENDO DI TUTTI GLI ASCRITTI UNA COSA SOLA NELLA VITA PRESENTE, PER SPECIALE DONO DI DIO, FA SI' CHE TUTTI, ALLA FINE, MERITINO DI ESSERE ASCRITTI IN CIELO.

*I tre motivi che rendono altamente salutare  
la Confraternita del Rosario*

Prima di passare alla dimostrazione della verità enunciata, una parola sui motivi che rendono altamente salutare la Confraternita del Rosario. Questi motivi sono tre. Il primo fa leva sul *primario istitutore di essa*. Se le altre confraternite furono istituite dagli uomini, questa fu istituita da Dio: Cristo Dio-Uomo, diventato nostro fratello per l'assunzione della natura umana. Primogenito tra molti fratelli, come lo chiama S. Paolo (ad Rom. VIII, 29), egli è tale perchè divide con gli altri ciò che Lui ha ottenuto per eredità. Questi altri, siamo noi, chiamati da

Lui fratelli quantunque indegni peccatori ed onorati di ricevere per mezzo suo la comunicazione del nome di Dio: « Narrerò il tuo nome ai miei fratelli ». Come Cristo, diventato nostro fratello, dona tutto ai suoi fratelli cristiani di modo che « con Lui tutto ci ha donato Dio » (ad Rom. VIII, 32) così pure, in questa confraternita ogni bene spirituale è partecipato tra i confratelli. Ecco perchè da questo punto di vista, questa confraternita trae origine da Cristo. Come tale, essa reclutò fin dal principio gli Apostoli, i Discepoli, i 500 fratelli di cui parla S. Paolo che videro il Cristo dopo la sua Resurrezione e infine quanti della primitiva Chiesa credettero in Gesù. Ma campioni di questa fraternità divina restano nella storia della Chiesa i due grandi Apostoli: S. Paolo e S. Giovanni. Il primo chiama sempre fratelli quelli a cui scrive ed è felice di poter loro comunicare una viva testimonianza del suo amore facendoli partecipi di tutto il bene che egli fa. Scrive ai Corinti: « Volentierissimamente spenderò il mio e spenderò di più me stesso per le anime vostre: quantunque amandovi di più, dovessi essere amato di meno » (II Cor. XII, 15). Rivolgendosi agli Efesini, ai Romani e ai Galati egli non fa che accentuare questo spirito di fraterna carità, tradotta in gioiosa partecipazione di tutto il suo bene a coloro che chiama santi e fratelli: « Udita la vostra fede nel Signore Gesù e la dilezione verso tutti i santi, non cesso di render grazie per voi, facendo di voi memoria nelle mie orazioni » (Efes. I, 15); senza interruzione mi ricordo di voi nelle mie orazioni (Rom. I, 10); sempre prego per voi » (Col. I, 3).

S. Giovanni non fa che muoversi sullo stesso piano quando scrive al discepolo Gaio: « Carissimo, io fo ora-

zione, perchè tu prosperi in tutte le cose » (III Ioan. 1, 2). Seguendo l'esempio di Cristo e degli Apostoli, nel corso dei secoli, entrarono in questa santa confraternita molti amici di Dio come Benedetto, Bernardo, Domenico e molti altri per i quali fu programma quello di comunicare agli altri ogni loro bene spirituale. Questa santissima consuetudine ancora resta tra molti. Che il Signore la esalti a gloria del suo nome e della sua Santissima Madre. E' manifesto dunque che questa confraternita ha origine dallo stesso Cristo quantunque il titolo (*del Rosario*) e il rito (*recita del Salterio*) siano diversi. Possiamo anzi dire, che tutto ciò che si svolgeva nella prima fraternità cristiana era prefigurativo di questa Confraternita.

Il secondo motivo di speranza salutare è *l'occupazione a cui attendono i membri di questa Confraternita*. Questa santa occupazione è quella di cantare le lodi di Dio e della sua Santa Madre recitando il Rosario ogni giorno. Anzi vi sono alcuni che lo recitano più volte al giorno, venendo così a guadagnare un numero infinito di indulgenze (1). In questo modo non solo moltiplicano le opere buone, ma evitano molti mali e specialmente l'ozio, fomite e alimentatore « di molta malizia » (Eccl. XXXIII, 29). Dice Ezechiele che « questa fu l'iniquità di Sodoma: la superbia, la sazietà di pane e l'ozio di essa e delle sue figlie » (Ezech. XVI, 49). Lo stesso avvenne a David, il quale trovò nell'ozio l'occasione di invaghirsi e sedurre Bersabea (II Reg. XI, 2-5). Questo non gli sarebbe accaduto se fosse partito per la guerra insieme a Joab e gli altri soldati. La medesima cosa fu di Salomone. Fino a quando fu occupato nella costruzione del tempio e della reggia visse castamente e saggiamente.

Finiti l'uno e l'altra, cadde nell'ozio e il suo cuore arse per molte donne. Lo stesso si legge di Nabucodonosor, il quale, proprio mentre passeggiava oziando nelle sale del suo palazzo, si erse in superbia e disse: « Non è questa Babilonia che io ho edificata nella mia forza? » (Dan. IV, 27).

A proposito dei mali che procedono dall'accidia, scrive il Salmista: « Gli oziosi disprezzano il lavoro degli uomini; essi non sono flagellati dalla fatica insieme agli altri » nel presente, perchè lo saranno nel futuro coi demoni. Perciò la superbia s'impossessò di essi e si coprirono di iniquità e d'empietà alla stessa maniera di David che nell'ozio concepì e consumò l'adulterio, violando il talamo di un altro. La loro iniquità sprizza da essi come il grasso dai Sodomiti e l'abbondanza da Salomone ». Di qui si comprende perchè il devoto Bernardo dica che « l'ozio è sentina di pensieri cattivi e di perverse tentazioni e che, come la fogna riceve tutta la sudiceria del corpo, così la mente oziosa alimenta tutta la sudiceria dell'animo ». Opportunamente S. Girolamo consiglia di attendere con assiduità alle buone opere: « Fai spesso, egli dice, qualche cosa di buono perchè il diavolo ti trovi sempre occupato ». Tutte queste sante considerazioni ci dicono quanto sia giovevole la recita del Rosario. Di questo si può dire ciò che S. Girolamo diceva del Salterio Davidico: « Non cada mai dalle tue mani il Salterio, cioè la recita frequente di esso ».

Il terzo motivo di salutare speranza sta nel fatto *che gli ascritti a questa Confraternita vengono preservati per i meriti dei buoni confratelli da pericoli, scandali e mali di ogni genere*. Dice il Signore: « Il fratello che aiuta il fratello è come una città fortificata (Prov.

XVIII, 19); meglio è essere due che uno: se uno cade viene sollevato e sostenuto dall'altro. Guai a colui che è solo, perchè se cade non vi è chi lo sollevi. Se dormiranno due insieme si riscalderanno a vicenda, ma uno solo come si riscalderà? E se altri soverchia l'uno, in due gli terranno testa: una fune a tre capi difficilmente si rompe». (Eccl. IV, 9-1). Queste parole trovano la loro piena realizzazione nella nostra Confraternita, composta non di tre o quattro fratelli, ma di milioni e centinaia di migliaia. Se meglio è essere due che uno, cosa dire di questa Confraternita dove si è milioni? Il «MEGLIO» di questa Confraternita risiede nel beneficio della compartecipazione a infiniti beni spirituali di tutti i confratelli. Qui si verifica alla lettera ciò che dice la Scrittura, che cioè se un fratello cade, non uno, ma cento, mille confratelli si affretteranno a sollevarlo e verrà sostenuto perchè risorga dal peccato. Quantunque nessuno, quanto santo si voglia possa per diritto di stretta giustizia meritare ad un altro la prima grazia, tuttavia lo può per una certa convenienza, supposto che, nella sua infinita misericordia, Dio accetti l'opera buona offerta in favore del fratello. Questo è manifesto dalla vita di S. Stefano a proposito del quale dice S. Agostino: «Se il martire Stefano non avesse pregato, la Chiesa non avrebbe avuto S. Paolo. Questi fu alzato da terra, perchè fu esaudita la preghiera di Stefano prostrato per terra». Guai, dunque, a chi è solo e non entra in questa santa Confraternita. Se cade non avrà chi lo sollevi, pregando per lui. Se due dormiranno in un letto, come il marito e la moglie nel santo matrimonio, essi si aiuteranno a vicenda infervorandosi l'un l'altro, devotamente pregando e bene operando in questa Confraternita. In-

fine questa Confraternita è molto efficace per resistere al Diavolo e al peccato. In margine al testo biblico, possiamo notare che qui veramente se qualcuno, cioè il Diavolo, prevarrà contro uno dei confratelli, due uniti in questa confraternita gli resisteranno, perchè una fune a tre capi difficilmente si rompe. Di qui è evidente che quanto più sono i confratelli buoni e giusti, tanto più sono protetti da Dio e con tanta maggiore difficoltà possono essere presi dal Diavolo. Anche se questo riuscirà a spezzare uno dei capi, indurre cioè un confratello al peccato, gli altri capi resisteranno, sconfiggeranno il diavolo e, in ultimò, salveranno anche l'altro.

Questa funicella gloriosa della santa Confraternita di Maria non è spezzata nemmeno dalla morte, perchè i confratelli si aiutano con la preghiera anche dopo morte, essendo loro usanza ricordare i confratelli estinti con un tributo perenne di suffragi molto salutari a coloro che sono in Purgatorio. Dice la Cantica che « l'amore è più forte della morte ». Questo può anche non verificarsi nei riguardi dell'amore umano, ma si verifica sempre nei riguardi della Carità: l'amore sublime che unisce tra loro i confratelli del Rosario. E' manifesto dunque che questi confratelli non solo vengono preservati da molti mali, ma partecipano a molti beni, sia nel presente che nel futuro. Beato dunque chi entra in questa Confraternita e vi persevera fino alla morte! Se è buono, vi diventa migliore, se è cattivo e non indurito nel male, per l'intercessione della Vergine e per i meriti dei confratelli, si emenderà dal male per diventare anche lui buono e santo.

In figura di questo si legge nella Genesi che l'Angelo che si apprestava a sconquassare Sodoma, ammo-

nì Lot di lasciare la città perchè « fino a quando lui vi sarebbe restato non avrebbe potuto procedere alla distruzione » (XIX, 22). Leggesi pure al capitolo XVIII che il Signore avrebbe risparmiata Sodoma e Gomorra a condizione che si fossero trovati in esse almeno 10 giusti.

Dal fatto dunque che in questa Confraternita vi sono migliaia di giusti è sperabile che Dio perdoni ai peccatori che vi sono in essa e, nella sua misericordia, li chiami a penitenza.

Ed ora passiamo alla dimostrazione della predetta verità:

#### GLI ASCRITTI A QUESTA CONFRATERNITA MERITANO DI ESSERE ASCRITTI IN CIELO.

I cinque argomenti della dimostrazione sono i seguenti:

##### I

Si legge in Daniele Profeta: « In quel tempo sarà salvato il tuo popolo: chiunque sarà trovato scritto nel libro » (XII, I). Quantunque questa profezia riguardi il popolo fedele e, in modo speciale, i predestinati scritti nel Libro della Vita, non è inconveniente applicarla anche ai devoti di Maria, i quali, in suo onore recitano ogni giorno il Rosario. Tuttavia si guardino i confratelli dal confidare troppo nella propria giustizia venendo meno alle opere buone e invischiandosi nella colpa, dicendo che ad essi basta essere confratelli del Rosario della Beata Vergine.

Si ricordino di ciò che dice Ezechiele: « Se il giusto avrà traviato dalla sua giustizia ed avrà iniquamente operato, tutte le opere giuste che egli avrà compiute

te non saranno più ricordate » (XVIII, 24). Vivano dunque nella giustizia, nel timore di Dio e nel servizio della Vergine da meritare un giorno di udire la gioiosa parola del Signore: «Godete ed esultate, perchè i vostri nomi sono scritti in cielo » (Luc. X, 20). Quale non sarà la gioia dei devoti confratelli di questo Rosario quando, nel lasciare questo mondo perverso, vedranno aperto il libro della vita e in esso, scritti a caratteri d'oro, i loro propri nomi! Quantunque non sia necessario che i confratelli siano uniti da un'iscrizione comune, però è giustamente conveniente per un triplice signicato: Essa ci ricorda prima di tutto quell'iscrizione nel Libro della Vita realizzata dalla divina predestinazione, nel qual libro, con l'aiuto della Vergine, speriamo anche noi di essere iscritti. Secondariamente ci ricorda di non essere negligenti nel salutare la Vergine colla recita del Rosario, affinchè anche la Madre di pietà si ricordi di noi presso il trono del suo Figlio.

In terzo luogo il poter constatare, vedendo i libri di iscrizione, il numero ingente dei confratelli, è per noi causa di gaudio e di consolazione, attesa specialmente la comunicazione al loro bene spirituale, che garantisce a noi la speranza dell'eterna felicità.

Oh! quale beneficio per tutti essere ascritti a questa confraternita in cui Cristo e la sua Madre diventano nostri parenti, si è ricchi d'una fraternità filiale e mirabilmente partecipi d'una dignità divina. Dio voglia che tutti divengano un anello di questa catena fraterna per cui ognuno è tratto al cielo e nella quale si è consolati in morte, il Diavolo vinto, chiusa la bocca dell'abisso infernale e spalancate le porte del cielo.

O santa confraternita, beato chi rimarrà in te!

## II

Con qualunque opera buona meritoria l'uomo si dispone ad essere ascritto alla gloria celeste.

Ora chiunque, per singolare devozione al Cristo e alla Madre, chiede di essere ascritto a questa confraternita, compie un'opera altamente meritoria e grata a Dio e alla sua Madre Santissima.

Dunque costui merita di essere ascritto nel libro della gloria celeste. L'argomento è evidente. Basta che uno perseveri nel bene incominciato perchè il Signore dica di lui ciò che è scritto nell'Apocalisse: « Non cancellerò il suo nome dal libro della vita ». (Apoc. II, 7) Oh! iscrizione indelebile! O iscrizione a caratteri d'oro! O mirabile e inaudita fraternità per cui ci è promesso un bene nel cielo, infinitamente più prezioso di ogni cumulo d'oro e d'argento! Veramente sembra scritto per lei ciò che si legge nel libro della Sapienza e dei Proverbi: « Tutto l'oro al suo confronto è come un poco di arena e l'argento sarà stimato come fango al suo cospetto; (VII, 9); tutte le cose che si possono desiderare non possono paragonarsi ad essa ».

## III

Si legge nel secondo libro di Esdra che Neemia, dopo il rimpatrio dei Giudei da Babilonia, trovò il libro del censo di quelli che erano tornati la prima volta (VII, 5). Questo fatto ha un profondo significato per noi. Ogni giorno ed ogni ora noi trasmigriamo da questo all'altro mondo. Ma ahimè! molti trasmigrano a Babilonia cioè all'Inferno, vera Babilonia di ogni disordine e confusione, altri lasciano Babilonia per trasmigra-

grare verso la propria patria. Questi sono coloro che, abbandonato il disordine del peccato, si mettono sulla via che conduce alla celeste Gerusalemme. Sono questi coloro che pensano e dicono come S. Paolo: « Non abbiamo qui una città permanente, ma cerchiamo quella che deve venire » (Ebr. XIII, 14). Il libro nel quale sono scritti i nomi di questi pellegrini di gloria è il libro della Vita e quello della nostra santa Confraternita. Ti prego però di non voler intender la cosa in tal modo, quasi che nessuno possa essere salvo se non ascritto a questa Confraternita. Dio ci guardi dal cadere in tale errore o nell'altro che cioè chi vi è ascritto necessariamente si salvi. Intendi il tutto cattolicamente nel senso che ogni ascritto a questa Confraternita, se vivrà ed opererà in essa come gli statuti comandano e consigliano, per intercessione della Vergine e l'aiuto dei confratelli, ha la morale sicurezza di salvarsi, sfuggendo all'eterna dannazione.

Di questa intercessione dei confratelli si legge nel secondo libro dei Re, che volendo Saul uccidere il proprio figlio Gionata perchè, contro il proprio precetto, prima del tramonto del sole aveva gustato un po' di miele, il popolo si adoperò in tal modo in favore di Gionata che si placò l'ira del re e quello fu risparmiato. Gionata è colui che è ascritto a questa Confraternita. Saul designa Dio. Quando la divina giustizia vuol dannare il peccatore è allora che Saul vuol uccidere Gionata. Se questi è ascritto a questa Confraternita tutti i confratelli intercederanno per lui, e il Signore, ascoltando specialmente la preghiera dei buoni e giusti, farà sì che esso viva nella sua grazia ed eviti la dannazione e conquisti un'eredità di gloria.

#### IV

Quando dopo il tramonto del regime regale, Roma cominciò a reggersi col regime senatoriale, invalse l'uso di scolpire su pubbliche tavole i nomi di quelli che erano stati eletti all'alto ufficio di senatore. Di qui la loro denominazione di *Patres conscripti*. Avviene qualche cosa di simile per i devoti confratelli del Salterio di Maria. Il loro nome è scritto non solo in un libro terreno ma, quello che più conta, nella tavola pubblica dell'essenza divina, comune eredità di tutti i beati. Bella pure è l'altra similitudine tratta dall'usanza degli antichi, secondo la quale i Re antichi usavano scolpire in tavole pubbliche i nomi dei principi amici ed alleati. Di questa usanza si fa menzione anche nel libro primo dei Maccabei, dove è detto che Alessandro, figlio di Antioco, annoverò Gionata tra i suoi amici ed alleati inviandogli la porpora e una corona d'oro (X, 16-21). Ora, dal fatto che coloro che recitano il Rosario, sono amici della Vergine e del Cristo è conveniente e giusto che essi non solo siano iscritti in un libro terreno, ma meritino di esserlo anche in un libro celeste: quello della Vita.

E per unire le cose ultime alle prime, dato che c'è chi recita il Rosario una volta la settimana (Germanici) e chi una volta al giorno (Francesi), poniamo qui la questione quale uso sia il migliore, specialmente considerato che, l'una e l'altra usanza furono approvate dal Papa Sisto IV. Volendo rispondere alla questione è chiaro che l'uso francese è il migliore. Contiene di fatto più di quanto comporti l'uso tedesco ed in suo favore milita il principio giuridico che due beni sono migliori di uno solo. Questo, più dell'altro, assicura una più abbondante messe di indulgenze ponendo il devoto nell'opportunità di

ripetere più frequentemente il nome di Gesù e della Vergine e di attendere con più assiduità al culto divino. Tuttavia sarebbe meglio recitare devotamente il Salterio una volta la settimana secondo l'uso tedesco, che recitarlo ogni giorno senza devozione e precipitosamente, come fanno molti. Non è con l'abbondanza delle parole che si piega Dio. Più che con le parole, la preghiera dev'essere fatta col cuore. Come è meglio recitare cinque salmi coll'animo puro e il cuore fervido, anzichè recitare tutto il Salterio nella noia e nella freddezza, così è meglio recitare il Rosario devotamente secondo l'uso tedesco che recitarlo senza devozione secondo l'uso francese.

Sulla convenienza di seguire una o altra usanza, ognuno si attenga alle consuetudini del luogo dove si trova. E' legge canonica che ognuno deve osservare le consuetudini di coloro coi quali si trova a convivere, eccetto che non siano perverse. E' classico, a questo proposito, ciò che racconta S. Agostino in una lettera ad un certo vescovo Germano: « Avendomi la mia madre seguito a Milano, egli scrive, trovò che lì il Sabato non si digiunava. Cominciò a turbarsi per non sapere cosa fare. Di queste cose io non mi curavo allora, ma per lei, chiesi consiglio ad Ambrogio il quale mi rispose che non mi poteva dire altro se non ciò che lui stesso faceva. Quando vado a Roma, aggiunse il sant'uomo, digiuno il Sabato, quando poi torno a Milano non digiuno più. Così tu, abbi come regola di seguire sempre le consuetudini della Chiesa in cui ti trovi affinchè gli altri non siano di scandalo a te e tu agli altri. Riferii questo a mia Madre ed essa, accettandone il consiglio, si uniformò alla prassi di Milano ». Di qui è evidente che, anche sull'usanza della recita del Rosario, la via migliore è quella

di seguire le lodevoli consuetudini della propria patria.

## V

Narra il Beato Alano (2) che, nell'ora della morte di un devoto confratello del Rosario, apparve la Vergine Maria la quale fugò da lui una frotta di demoni e lo ralleggrò grandemente annunziandogli che presto sarebbe entrato nel Regno celeste. Oltremodo felice, il buon devoto della Vergine, con ineffabile devozione e quasi sorridendo, pronunziò le parole: « Nelle tue mani, o Signore, raccomando lo spirito mio », serenamente spirò, abbandonando la sua anima nelle mani degli angeli.

O uomini mortali! vigilate il vostro cuore, pensate a quanti pericoli sia esposta la vita nostra durante la quale anche il giusto cade sette volte e tutti offendiamo tutti. Pensate alla vostra morte, piena di interrogativi enormi sul vostro destino, tremate di fronte al terribile e stupendo giudizio di Dio, imminente per voi e per il mondo: « Temete Dio e date a Lui onore perchè sta per venire l'ora del suo giudizio » (Apoc. XVI, 7). In questo giudizio, non avremo propizia la Madre di Dio se, nella vita presente, non saremo stati suoi devoti. Scuotetevi, pensando a quanti e quali supplizi sono destinati i reprobì dell'Inferno. Gioite ponderando quanti e quali gaudii sono preparati nel cielo ai buoni e giusti. Perciò, ad evitare tanti orribili mali e conseguire sì ineffabile gioia, ponetevi sotto la protezione e salvaguardia della Madre di Dio, entrando in una confraternita tanto gloriosa, devota, facile e sicura quale è quella del Salterio di Maria.

Iscrivetevi ad essa affinchè i vostri nomi siano scritti nel cielo. Ad essa si può applicare il detto della Sapienza: «E vennero a me insieme con essa, tutti i beni»

(VII, II). I confratelli e consorelle conoscono questi beni annessi a questa confraternita: un'amorosa compartecipazione a tutto il bene spirituale compiuto da milioni di confratelli, il perenne tributo di lode al Cristo e alla sua santissima Madre, la salvaguardia delle nostre anime contro l'antico e diabolico nemico, il sacrificio di una preghiera gradita al Cristo e alla sua Madre, la protezione contro ogni male fisico e morale, la sicurezza di essere preservati dall'Inferno e la finale conquista del gaudio eterno.

Tutto questo è grande e sublime. Che tutti siano conquistati e si affrettino ad entrare in questa confraternita, tesoro infinito di ogni bene e mezzo efficace per diventare partecipi dell'amicizia di Dio: qui con la Grazia e nell'altra vita con la gloria. A questa ci conduca Colui che vive e regna nella luce inaccessibile della Trinità perfetta e augusta. Amen.

## NOTE AL DISCORSO VII

(1) Oggi abbiamo un indice di queste indulgenze. E' quello conosciuto sotto il nome di: «*Nuovo indice delle Indulgenze del Rosario*», compilato nel 1898 dalla Curia dei Frati Predicatori ed approvato da Leone XIII nel 1899. Tra queste indulgenze, le più importanti sono le seguenti: 5 anni e 5 quarantene ogni volta che si recita una terza parte del Rosario; 10 anni e 10 quarantene se il Rosario è recitato insieme ad altri sia in pubblico che in privato; l'indulgenza plenaria ogni ultima domenica del mese per chi, in pubblico o in privato, avrà recitato almeno tre volte alla settimana una terza parte del Rosario. Pio XI, il 4 Settembre 1927 col breve: «*Ad Sancti Dominici*» decretò l'indulgenza plenaria *toties quoties* uno recitasse una terza parte del Rosario dinanzi al SS. Sacramento, o esposto solennemente o racchiuso nel Tabernacolo. (Cfr. *A. A. Sedis*, 1928, pag. 376).

(2) Op. c., pag. 301 - 302.

---

P R O T E S T A

Confermandoci ai Decreti di Urbano VIII del 13 marzo 1625 e del 5 giugno 1631, nonchè ai Decreti della S. Congregazione dei riti, dichiariamo che, salvo i dommi e le dottrine e tutto ciò che la Santa Sede Apostolica ha definito, in tutto quello che riguarda miracoli, apparizioni, e Santi non ancora canonizzati, non intendiamo prestare, nè richiedere altra fede che l'umana.

## INDICE

Prefazione . . . . .	Pag.	IX
Prologo . . . . .	»	3
Diverse denominazioni della Confraternita. Comunione di beni spirituali . . . . .	»	7
I Verità: <i>«L'Illustre Confraternita di Maria, celebre per i suoi gloriosi trionfi, trae la prima ragione della sua grandezza dal fatto che i suoi confratelli sono uniti tra loro da una singolare e amorosa comunione e compartecipazione di beni spirituali».</i>		
Prerogativa della Confraternita del Rosario e struttura della corona . . . . .	»	20
II Verità: <i>«Ragionevolmente questa Confraternita onora l'inviolata Madre di Dio con una determinata ripetizione della salutatione angelica ogni qualvolta viene cantato o recitato con grande devozione il Rosario o Salterio».</i>		
Indulgenze, preghiere, facilità e potenza del Rosario . . . . .	»	38
III Verità: <i>«Portare con sè il Rosario o Salterio di Maria è un segno di predestinazione e salvaguardia sicura contro il nemico della propria anima.</i>		

- Perchè si deve promuovere la Confraternita del  
Rosario . . . . . » 51
- IV Verità: *«Se coloro che inducono ad entrare in questa santa Confraternita fanno cosa gratissima al Cristo e alla Vergine, quelli che sotto qualunque pretesto, impediscono che altri partecipino a un tanto bene, peccano».*
- Il Rosario salvaguardia da ogni male . . . » 62
- V Verità: *«La Madre di Dio guarda con grande amore i confratelli del Rosario, di modo che questi godono della sua speciale protezione contro ogni male che possa loro occorrere».*
- Il Rosario segno di predestinazione . . . » 73
- VI Verità: *«Il Salterio mariano, devotamente recitato è cosa grata a tutta la curia celeste, cosa odiosa al diavolo e profondamente salutare a chi lo recita. E' difficile, anzi quasi impossibile, che i devoti di esso, possano perire».*
- Il Rosario vincolo di carità e di gloria . . . » 93
- VII Verità: *«La Confraternita di Maria, avvocata dei peccatori e mediatrice tra Dio e gli uomini, facendo di tutti gli ascritti una cosa sola nella vita presente, per speciale dono di Dio, fa sì che tutti, alla fine, meritino di essere ascritti in Cielo».*

FINITO DI STAMPARE  
NELL' OTTAVA DELLA  
MADONNA DEL ROSARIO  
IL 2 OTTOBRE MCML  
NELLA SCUOLA TIPOGRA-  
FICA MISSIONARIA  
« I L R O S A R I O »  
VIA CITTADELLA 39  
F I R E N Z E